L'ONDA NERA: VIOLA DAVIS, BARRIERE, MOONLIGHT E TUTTI I PROTAGONISTI DEL CINEMA AFROAMERICANO
L'EVENTO INTERNAZIONALE
CIAK
CIAK €4,50 IN ITALIA
WWW.CIAKMAGAZINE.IT
CIAK €4,50 IN PORTOGALLO €7,50 SPAGNA €7,50, SVIZZERA CHF 10,80, FRANCIA €7,50, MC, CÔTE D'AZUR € 7,60, GERMANIA €11,00 MENSILE - ANNO 30 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. A. P. - D.L. 353/2003 ART. 1, COMMA 1, NE/VR
WONDER WOMEN
NATALIE PORTMAN
MILLA JOVOVICH
SCARLETT JOHANSSON
MARION COTILLARD
IN ANTEPRIMA
GHOST IN THE SHELL
JACKIE
HACKSAW RIDGE
50 SFUMATURE DI NERO
MANCHESTER BY THE SEA
SUPERCIAK
UN NUOVO GIORNALE
TANTE NOVITÀ!
GAL GADOT è
WONDER WOMAN
SUPERPOWERGIRL
CARRIE FISHER
PRINCIPESSA PER SEMPRE
N. 2 FEBBRAIO 2017
IN EDICOLA IL 30 GENNAIO
9 771122 804005
71702 >
PREVIEW
CORTELLESI E ALBANESE: GENITORI IN GUERRA IN MAMMA O PAPÀ?

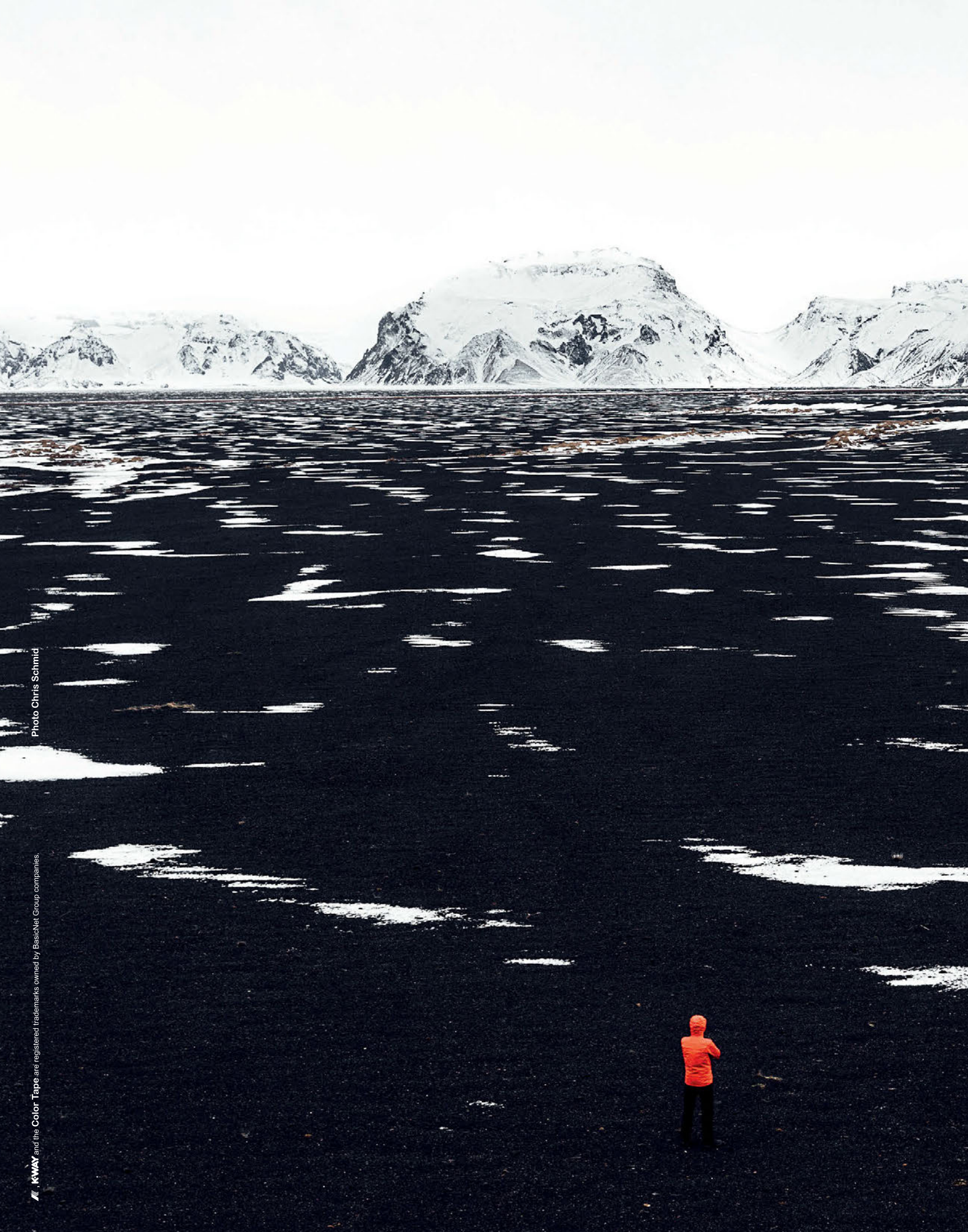
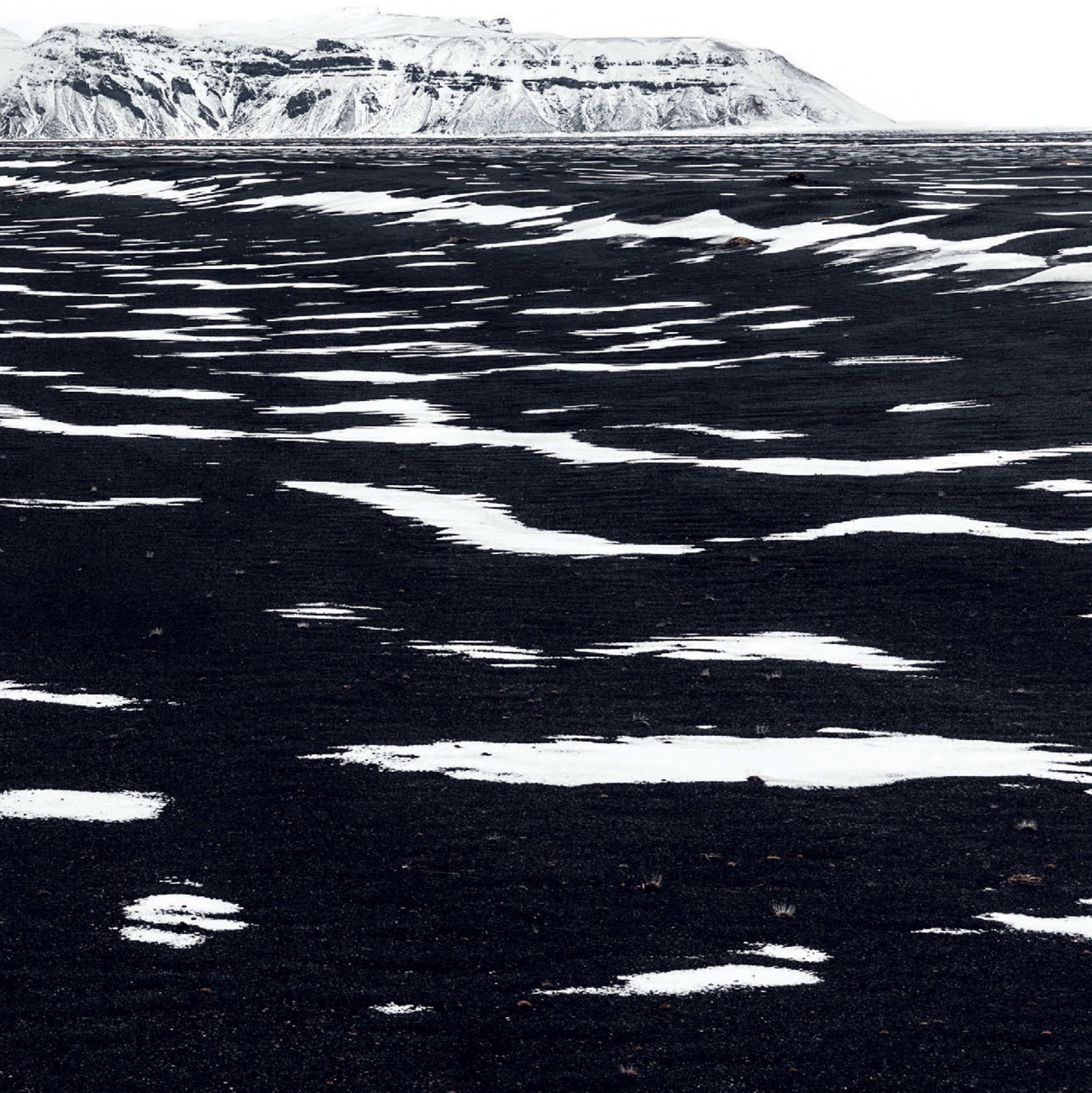
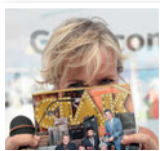



Photo Chris Schmid
, K-WAY and the Color Tape are registered trademarks owned by BasicNet Group companies.

Testa e Cuore

RISO
Scotti

Basmatí
Profumato

Riso Scotti seleziona
il miglior Basmati per offrirti
il sapore più intenso e il profumo
di un grande riso

DI PIERA DETASSIS
@PieraDetassis

I MIEI PRIMI VENT'ANNI

Doppia copertina e molte novità per un numero che racconta le meraviglie delle eroine del cinema e festeggia il ritorno della banda dei laureati di Smetto quando voglio. *L'occasione anche per un grazie speciale...*

Prima di tutto, grazie. Compio vent'anni da direttore ed è un bel pezzo di vita e di passione, che devo esclusivamente ad una redazione impeccabile anche, e specialmente, dal punto di vista umano, agli editori e al mondo del cinema che hanno sposato il nostro lavoro, anche in tempi difficili come questo. E grazie soprattutto a voi lettori, che avete risposto con trasporto anche all'edizione speciale di *Ciak Vintage*, la raccolta delle mitiche locandine ancora per qualche giorno in edicola. Il numero che state sfogliando è declinato al femminile, fin dalla copertina internazionale dedicata a *Wonder Woman*: tante protagoniste, un vivace universo di battaglie e successi da raccontare e il ricordo di Carrie Fisher, che di tutte le ragazze ribelli è stata la Principessa madre. L'illustrazione a fianco che accompagna questo testo mi segue da vent'anni, è il regalo di un amico spiritoso al momento della mia nomina a direttore e ho deciso di toglierla dal cassetto per festeggiare l'arrivo su grande schermo, a 75 anni dalla sua creazione, della supereroina amazzone. Si è conquistata un film da sola, non è poco, ma, come leggerete, c'è voluto tempo, tanto tempo. *Ciak* ha avuto il privilegio di visitare il set italiano di *Wonder Woman* e incontrare Gal Gadot. Questa è da sempre la forza della nostra rivista: racconti di prima mano, incontri reali, firme di pregio, severamente proibito il copia e incolla imperante. Resistiamo su tutta la linea. Anzi, in questo numero speciale con due copertine (vedi box), proviamo a rilanciare con qualche novità. A grande richiesta di lettori, collaboratori e autori torna la mezza stella nei film del mese. L'avevo eliminata, mi son dovuta convincere - ce l'hanno messa tutta per farmi capitolare - che qualche sfumatura non guasta. In cambio mi sono aggiudicata una recensione tutta mia, "La scelta del direttore" (*Vi presento Toni Erdmann*, pag. 90). Sempre in questo numero di *Ciak*, seguendo le mutazioni di mercato, allarghiamo lo spazio critico alle segnalazioni di film in streaming mentre la sezione Home si arricchisce di nuove suggestioni, *CineTravel* (prima città cinematografica, Barcellona, a pag. 114) e *Italian Vintage* (pag. 117), dedicata ai piccoli capolavori del nostro cinema. Infine, ecco la nuova rubrica *CiakLove* (pag.18), dieci colpi di fulmine a cura della redazione, una sintetica guida ai nostri piaceri forti. Per guardare sempre avanti, scoprire, sognare e non fermarsi. ■

LA DOPPIA COPERTINA

Per una volta, non abbiamo resistito: un numero unico e due copertine, quella dedicata all'evento internazionale più atteso, *Wonder Woman*, al cinema dal 1° giugno, e quella per festeggiare l'evento italiano, *Smetto quando voglio - Masterclass* di Sydney Sibilia, un sequel da colpo di fulmine, come scoprirete a pag. 98. L'importante, lo sapete, è esagerare. E stavolta ne valeva la pena.

SCOPRI LE NOVITÀ! SOMMARIO

TRAILER

OPINIONI

Natalie Portman è l'iconica first lady americana, vedova del presidente Kennedy, nel film di Pablo Larraín

FOTO: STEPHANIE BRANCHU

ATTUALITÀ E SERVIZI

FILM DEL MESE

HOME

Attori, attrici, registi, sceneggiatori: al cinema i neri sono sempre più protagonisti. Come Barry Jenkins, regista di Moonlight

64

LA BATTAGLIA DI HACKSAW RIDGE

Mel Gibson torna alla regia con un potente film su Okinawa e un eroico obiettore di coscienza: Andrew Garfield

TUTTI I FILM DI QUESTO NUMERO

I voti di CIAK e dei critici a pag. 108-109

SEGUITECI SU: www.ciakmagazine.it

Facebook.com/CiakMagazine Twitter.com/CiakMag Instagram.com/CiakMag

N°02- FEBBRAIO 2017

MENSILE DI ATTUALITÀ CINEMATOGRAFICA — ANNO 31

Direttore responsabile
PIERA DETASSIS
piera.detassis@ciakmagazine.eu

Redazione
MARCO BALBI *Vicecaporedattore*
marco.balbi@ciakmagazine.eu
SERGIO LORIZIO
sergio.lorizio@ciakmagazine.eu

Redazione grafica
MARINA LUZZI *Vicecaposervizio*
marina.luzzi@ciakmagazine.eu

Collaboratori Sezioni e Sito
Viviana Gandini
vgandini19@gmail.com
tel. 0236586769
Elisa Grando
grando.elisa@gmail.com
Andrea Morandi
andrea.morandi.rk@gmail.com
Da Los Angeles
Marco Giovannini
marcosantamonica@gmail.com
Cover
Paolo D'Agostino

Con Giacomo Airoldi, Michele Anselmi,Pedro Armocida, Luca Barnabé, Angela Bosetto, Antonio Carito, Rudy Ciligot, Marco Consoli, Emiliano Dal Toso, Filippo D'Angelo, Alessandra De Luca, Stefano Disegni, Sergio Fabi, Francesca Ferri, Marcello Garofalo, Valerio Guslandi, Massimo Lastrucci, Stefano Lusardi, Fabio Marchese Ragona, Claudio Masenza, Michele Filippo Mazzarella, Paolo Mereghetti, Franco Montini, Maurizio Nichetti, Damiano Panattoni, Anna Maria Pasetti, Alberto Pezzotta, Daniele Pugliese, Maria Laura Ramello, Emanuela Santacatterina, Boris Sollazzo, Walter Veltroni

CIAK - MENSILE DI CINEMA N° 02 – FEBBRAIO 2017 – IN VENDITA IL 30/01/2017

Direzione, redazione e amministrazione: Via Senato, 8 - 20121 Milano - Telefono 02/36586769. Registro Stampa: Tribunale di Milano n. 713/86. © ROC : 25305. Tutti i diritti sono riservati. Editore: Visibilia Editore S.p.A. via Senato, 8 - 20121 Milano - Tel. 02/36586750. Distribuzione: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia srl, via Mondadori 1 - 20090 Segrate (Milano) - Tel. 02/75421 - **STAMPA**: Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche S.p.A. Via Zanica, 92 - 24126 Bergamo. VISIBILIA Tel. 02/36586750 **ABBONAMENTI:** è possibile avere informazioni o sottoscrivere un abbonamento tramite: sito web:www.abbonamenti.it/visibilia; e-mail: abbonamenti@mondadori.it; telefono: dall'Italia 199.111.999 (per telefoni fissi: euro 0,12 + IVA al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costi in funzione dell'operatore); dall'estero tel.: +39 041.509.90.49. Il servizio abbonati è in funzione dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 19:00; fax: 030.77.72.387;posta: scrivere all'indirizzo: Press-di Abbonamenti SpA – C/O CMP Brescia – Via Dalmazia 13, 25126 Brescia (BS). L'abbonamento può avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. L'eventuale cambio di indirizzo è gratuito: informare il Servizio Abbonati almeno 20 giorni prima del trasferimento, allegando l'etichetta con la quale arriva la rivista. **Servizio arretrati** a cura di Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - 20090 Segrate (Mi). Per le edicole richieste tramite sito: https://servizioarrestrati.press-di.it Per privati collezionisti richieste tramite email: arretrati@mondadori.it oppure tel: 045.888.44.00 orari 9.00-17,30. Fax 045.888.43.78. **GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI ABBONATI**. L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Press- di srl - Direzione Abbonamenti - Segrate (Mi). Le informazioni custodite nell'archivio elettronico Mondadori verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati vantaggiose proposte commerciali (legge 675/96 tutela dati personali).

ISSN 1122-804;

VISIBILIA
Accertamento Diffusione

PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI

***Ufficio Abbonamenti*, tel. 199111999.**

ciak@ciakmagazine.eu

WWW.CIAKMAGAZINE.IT

Il nostro commento a tutte le nomination degli ***Oscar****, le interviste a* ***Paola Cortellesi*** *e* ***Vincenzo Amato****, le clip in esclusiva e* ***Ciak Infinity****: solo sul sito di* Ciak!

OSCAR 2017: TUTTE LE NOMINATION

Sarà davvero *La La Land* il film più candidato della stagione? *Moonlight* ha qualche possibilità? Prima di vivere la lunga notte degli Oscar, il 26 febbraio, commentate con noi tutte le nomination degli Oscar, tra conferme e sorprese.

VINCENZO AMATO: *«IO, UN SICILIANO IN AMERICA»*

In *L'ora legale* di Ficarra e Picone interpreta il sindaco integerrimo di una cittadina siciliana, ma nella vita abita da vent'anni a New York: Vincenzo Amato si racconta in un'intervista sul nostro sito.

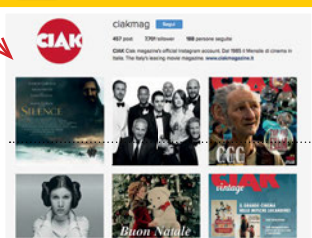
MEGLIO MAMMA O PAPÀ? INTERVISTA A PAOLA CORTELLESI

Mamma o papà?, ma non solo: sul nostro sito Paola Cortellesi ci racconta il nuovo film, i suoi trucchi per conciliare il lavoro col mestiere di mamma, la voglia di raccontare le donne. E la possibilità di tornare in televisione con un nuovo varietà...

LE CLIP IN ESCLUSIVA

Ogni giorno sul sito di *Ciak* le clip in esclusiva di tanti film in uscita, al cinema e in Home Video. Come il dietro le quinte del Dvd de *I magnifici 7* e la clip di *A United Kingdom* con David Oyelowo e Rosamund Pike.

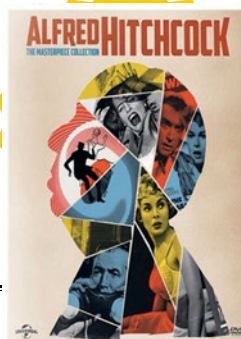
SEGUITECI ANCHE SU:

Instagram.com/CiakMag

Facebook.com/CiakMagazine

Twitter.com/CiakMag

CIAK INFINITY

Il ritorno di *30 Rock*, la rivelazione *Containment* e una sorpresa francese come *We Were Young*. Scoprite sul sito *Ciak Infinity*, il nostro nuovo magazine digitale con tutte le serie e i film da vedere su Infinity.

LE RECENSIONI DEI LETTORI

HITCHCOCK O *INFERNO*? SCRIVETECI!

Vi piacerebbe vedere pubblicata una vostra recensione su *Ciak*? E allora cosa aspettate? Liberate il critico che è in voi e correte a pagina 112 oppure a pagina 116 e, a vostra scelta, scriveteci del vostro film preferito di Alfred Hitchcock oppure del vostro cult proibito. Potreste ricevere il cofanetto *Hitchcock Collection* o il Dvd di *Inferno* di Ron Howard. Vi aspettiamo!

Contenuti disponibili ora su Infinity

infinity Series

CONTAINMENT

Warner Bros. Entertainment Inc.

SHADES OF BLUE

© 2016 Universal Television LLC All rights reserved

HOT & BOTHERED

© 2015 Universal Television LLC. All rights reserved

30 ROCK

© 2012 NBC Universal Inc. All Rights Reserved

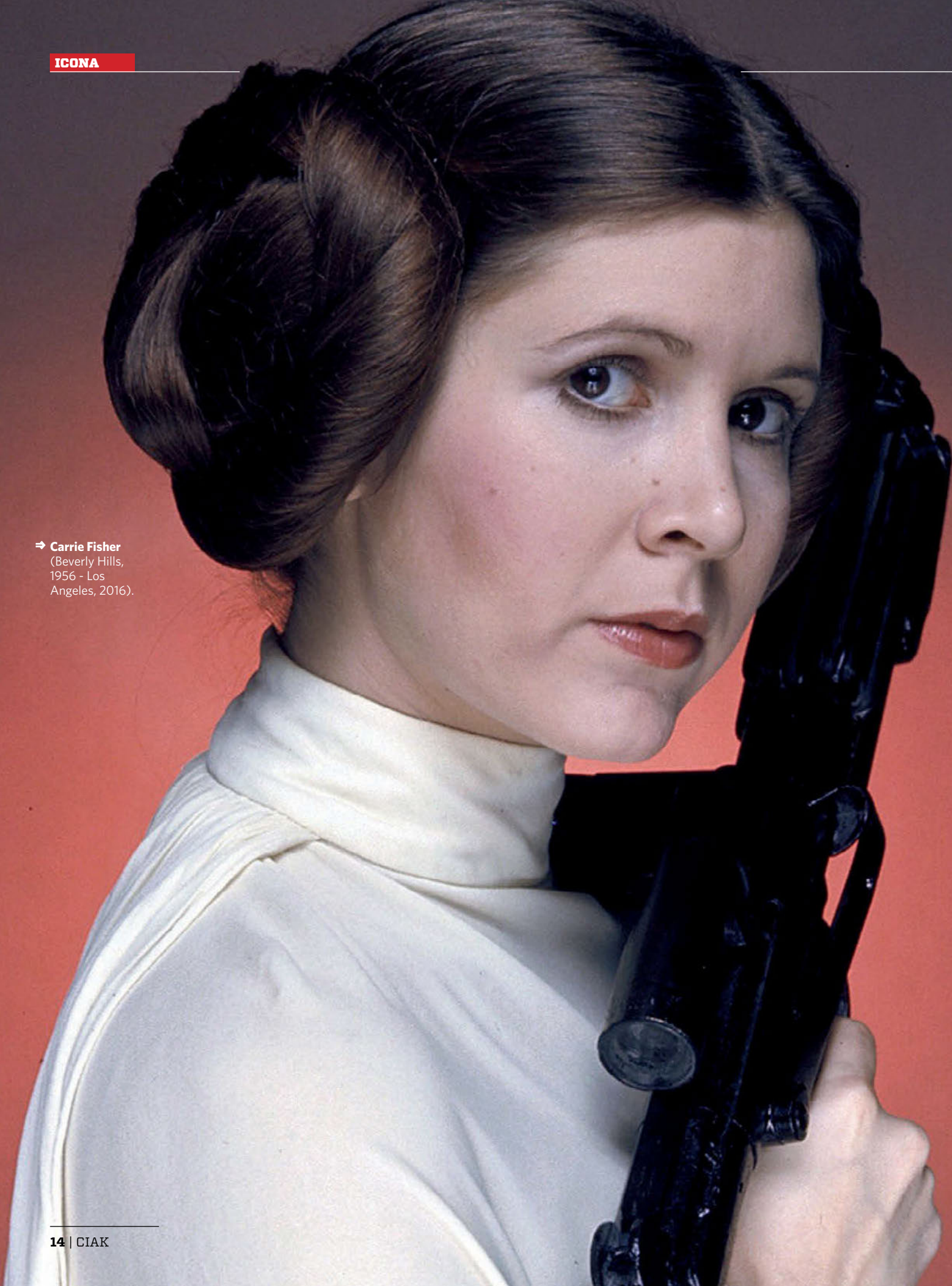
SU INFINITY HAI UNA NUOVA SERIE TV OGNI SETTIMANA!

TUTTE LE STAGIONI. TUTTI GLI EPISODI. ANCHE IN LINGUA ORIGINALE E IN SUPER HD.

*Servizio con addebito mensile, periodo di visione gratuita di 30 giorni disponibile alla prima registrazione e non cumulabile. Possibilità di recesso in qualsiasi momento.

Solo su Infinity trovi le stagioni complete di Containment, Shades of Blue e Hot & Bothered. E in più le sei stagioni e la settima stagione inedita di 30 Rock.

www.infinitytv.it

Carrie Fisher (Beverly Hills, 1956 - Los Angeles, 2016).

QUELLA DONNA STELLARE

Carrie Fisher e la sua vita spericolata: il mito della principessa Leila, e poi l'alcol, l'eroina, la depressione. Senza perdere mai l'ironia e l'amore di mamma Debbie Reynolds

DI PIERA DETASSIS

Abituata a combattere tra astronavi e galassie Far Far Away, Carrie Fisher, sessant'anni, ha subito l'attacco fatale su un banale volo di linea Londra-Los Angeles, negli ultimi quindici minuti prima dell'atterraggio. Tornava a casa per le feste, invece il suo cuore si è fermato per sempre il 27 dicembre. Un giorno dopo, mentre preparava i funerali della figlia, se n'è andata anche la mamma, l'icona di Hollywood Debbie Reynolds, che tutti conosciamo per *Cantando sotto la pioggia*. Carrie, che viveva in simbiosi con lei, nella casa a fianco, a distanza di vialetto, con acre umorismo, privo di autocommiserazione, aveva svelato e previsto tutto della sua vita, ma non questo finale shakespeariano. Attrice, autrice (sette libri, tra cui *Cartoline dall'inferno* e *Wishful Drinking*) e sceneggiatrice, era per tutti la principessa Leia o Leila, dipende dalle traduzioni. Se la mamma era la fidanzata d'America, lei, non solo nella saga di *Star Wars*, apparteneva all'Armata Ribelle, teneva testa a Darth Vader e Jabba the Hutt, combatteva con le arti marziali ed era entrata nella leggenda grazie a quella famosa tunica bianca, il bikini d'oro da guerriera e la buffa pettinatura che lei con il consueto acre umorismo definiva «*a culo di babbuino*». Essendo di natura sarcastica, aveva il dono della sintesi: «*Mettete insieme due star di Hollywood come mio padre Eddie Fisher* (che con grande scandalo lascerà Debbie per la sua migliore amica Liz Taylor, ndr) *e una diva come mamma, e il risultato sarò io*». Intendeva che dalla finta doratura delle vite degli studios non possono che far capolino squilibrio e una leggera follia, la sua. Sul palcoscenico fin da adolescente, sposata a un'altra leggenda come Paul Simon, amante di Harrison Ford sul set di *Guerre stellari* (lo rivela nel suo ultimo libro *The Princess Diarist*), la frenesia della notorietà non era ciò che aveva cercato, ma quello che inconsapevolmente le era piombato addosso. Nel 1977 Carrie pensava di girare «*un piccolo film di fantascienza di serie B*» e si era ritrovata ad essere la prima eroina femminile intergalattica, l'equivalente di Katniss Everdeen di *Hunger Games* ben tredici anni prima che Jennifer Lawrence nascesse. Un po' eroina, un po' "badass". Poi vennero l'alcol, la droga, l'eroina sniffata, le overdose da tranquillanti, la depressione (le sue ceneri sono state inumate in un'urna a forma di prozac, uno dei suoi oggetti prediletti), gli abbandoni e i licenziamenti da set e trasmissioni e, infine, la diagnosi di disturbo bipolare, accettata solo anni dopo e finalmente curata. Troppo tardi. Carrie si presentava così: «*Salve, sono la signora Han Solo e sono alcolizzata. Bevo perché George Lucas mi ha rovinato la vita*». La sua grandezza? Non aver mai taciuto nulla di sé, come racconta benissimo il documentario su di lei e mamma *Bright Lights*, girato poco prima della scomparsa e appena andato in onda. Tenero e impietoso insieme: Carrie, che nel frattempo era tornata in scena nel 2015 per *Il risveglio della Forza* come General Organa, è ritratta nella sua vita quotidiana, non rifatta e curata come ci si aspetterebbe da una star, semplicemente una signora anziana, certamente provata, certamente sfrontata. «*Sì, ho preso un po' di chili, ma dove volete che vada una donna grassa di mezza età? Verso il frigo e al ristorante*».
Il documentario ovviamente assume una luce diversa dopo quest'ultima "tragedia americana", due star, madre e figlia, morte a poche ore di distanza quasi per rimanere abbracciate insieme nell'eternità, eppure è stato girato inconsapevoli del dramma che si profilava. Un viaggio nelle voragini del culto hollywoodiano, con centro la lussuosa casa dove Debbie vive circondata dai cimeli dell'epoca d'oro. Ma tutto contrasta con la salute malferma, le gambe affaticate, il make up che la Reynolds indossa per le serate a Las Vegas. E soprattutto con l'immensa solitudine delle due donne, quella Carrie appannata da anni di eccessi e instabilità mentale, perennemente con una lattina di Coca Cola in mano, e la voce diventata carta vetrata. Solo la sua mamma funziona da centro di gravità dopo gli anni della celebrità e della rivolta nichilista. Due anziane star che si sorreggono l'un l'altra, costrette a rimanere quel che son state senza poter sfuggire alla maschera, e tuttavia senza mai perdere slancio e ironia. Il documentario si chiude con una scena surreale: Carrie incontra in qualche raduno di cosplayer i fan travestiti da Principessa Leia, casalinghe grassone e bimbette con la tunica bianca e le trecce arrotolate, cinque dollari per una foto, un dollaro per l'autografo. Repliche eterne di una star dall'unico ruolo, rimasta nel cuore di tutti come la principessa triste. Dopo Diana, la più sfortunata. Eppure come diceva lei: «*Sono la custode di Leia, la mia maledizione, ma le voglio bene, mi piace la sua fierezza*».
La ricordiamo qui perchè Carrie non è stata solo una *survivor*, ma una vera *wonder woman*. Il saluto di Steven Spielberg, suo grande amico, resta il più bello: «*Carrie non aveva bisogno della Forza. Carrie era la Forza*». ■

CARTOLINE DAL PARADISO
Nelle due foto, Carrie è con mamma Debbie, strette da un legame indissolubile. La Reynolds è scomparsa il 28 dicembre, un giorno dopo la morte della Fisher.

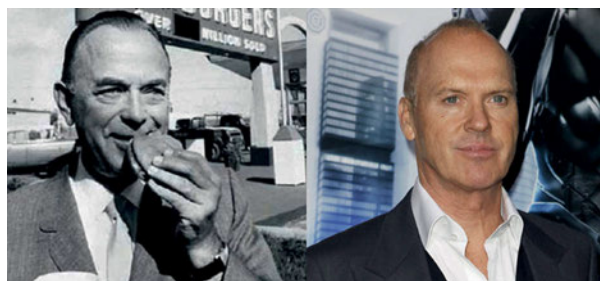
SE IL CINEMA DIVENTA "CRONACA VERA"

Televisione e grande schermo si stanno scambiando i ruoli: la prima si spinge sempre di più verso la finzione mentre il secondo cerca ispirazione come mai prima nelle storie realmente vissute

Tom Hanks (60 anni) in *Sully*, di Clint Eastwood, è il capitano Chesley "Sully" Sullenberger (in alto). Sotto, Michael Keaton (65, a destra) è Ray Kroc (1902 - 1984, a sinistra), il fondatore di McDonald's in *The Founder*.

Una volta era quasi un vezzo d'autore, oggi sembra un obbligo. Alle immagini dell'autentico protagonista di un film ispirato a una storia vera non si può scappare: sui titoli di coda o anche in pre-chiusura il confronto tra «finzione» e «realtà» è diventato imprescindibile. Così, per citare solo gli ultimissimi esempi, il vero Ray Kroc appare in fotografia e in alcuni filmati di repertorio dopo che Michael Keaton l'ha impersonato (molto bene, bisogna dire) per tutta la durata di *The Founder*. Stesso discorso per Florence Foster Jenkins, dopo che la sua prova canora alla Carnegie Hall aveva finito di divertire grazie alla stupefacente Meryl Streep. Per non parlare di Clint Eastwood che chiude il suo *Sully* non solo con il vero capitano pilota e la moglie (che nel film sono interpretati da Tom Hanks e Laura Linney) ma con le autentiche hostess dell'aereo ammarato sull'Hudson e con una bella rappresentanza dei passeggeri salvati, tutti pronti a ribadire dal vero quello che abbiamo appena finito di vedere nella finzione, e cioè che Chesley Sullenberger detto Sully è un autentico eroe dei nostri giorni. Niente – però – al confronto di come lo stesso Eastwood chiudeva il suo *American Sniper*, con le immagini del solenne funerale di Chris Kyle, ucciso da un ex commilitone a cui stava cercando di restituire la voglia di vivere dopo l'inferno della guerra, e dove le scene documentarie e quelle ricostruite finiscono per creare un cortocircuito che trascina lo spettatore dentro un autentico vortice di significati.

Ma perché questo bisogno di ribadire in maniera così sottolineata quello che praticamente dice già una didascalia (e la pubblicità sottolinea spesso con ossessiva pedanteria), cioè che il film è ispirato a «*una storia vera*»? Da dove nasce la voglia di aggiungere delle immagini che finiscono in qualche modo per smentire tutto il lavoro di ricostruzione che è stato fatto fino ad allora, e da attori spesso molto bravi? Perché nemmeno Tom Hanks o Meryl Streep possono cancellare la differenza che li separa dal loro modello originale: anzi a volte la qualità della loro prova si può misurare proprio dalla (sottile) differenza che intercorre tra il modello e la ricostruzione, tra la verità e il verosimile.

La risposta (il tentativo di una risposta) sta probabilmente nel bisogno di ribadire la differenza tra film e serie televisiva, tra creazione artistica e tecniche narrative. Una volta era la televisione il regno del "vero" e il cinema quello del "falso", ma oggi le differenze non sono più così evidenti e qualche volta sembrano addirittura ribaltate. Perché se il cinema, grazie al matrimonio consumato con le tecnologie digitali, si sforza di dare a tutte le sue storie una parvenza di realtà (supereroi volanti e dinosauri rigenerati compresi), la televisione sembra allungare sempre più le sue ambizioni sull'universo della finzione: i talent sono diventati palestre di recitazione che nemmeno l'Actor's Studio…, dove giudici e concorrenti sembrano preoccupati soprattutto di mettere in mostra la loro abilità nel dissimulare o enfatizzare le loro azioni; e le serie stanno toccando livelli tali di astrazione narrativa (per favorire la ripetitività delle situazioni e la riconoscibilità dei personaggi) da dimenticare qualsiasi elemento di veridicità, se non addirittura di realismo. Due elementi – la verità e il realismo – di cui sembra invece volersi impossessare il cinema, sempre più alla ricerca di "storie vere" per trovare soggetti adatti a un pubblico adulto e refrattario ai fumetti e all'animazione. E che le immagini reali con cui si concludono certi film sembrano voler ribadire e sottolineare.■

Scrivete la vostra opinione a: ***ciak@ciakmagazine.eu*** o a ***Il Mereghetti, c/o Ciak, via Senato 8, 20121 Milano***.

CIAK LOVE

Ovvero 10 suggestioni con tutto quello che la redazione ha amato questo mese e vi consiglia di vedere, ascoltare e sognare...

IL CLASSICO

Avete adorato *La La Land*? E allora è il momento di recuperare due film francesi firmati da Jacques Demy cui dichiaratamente, per atmosfere, colori e tempo, si è ispirato Damien Chazelle: *Les Parapluies de Cherbourg* (1964) con Catherine Deneuve e Nino Castelnuovo (sopra) e *Josephine - Les demoiselles de Rochefort* (1967), ancora con Catherine Deneuve, Françoise Dorléac e Gene Kelly (a destra). Recuperateli in Dvd e riconoscerete i gialli e i blu di Emma Stone, dei cieli di Los Angeles e il tono realista del sogno musical. Da non perdere.

2 **L'EVENTO** Ci aveva tentato Woody Allen con Sean Penn in *Accordi e disaccordi*, ora ci riprova l'attore francese Reda Kateb alla Berlinale a ritrarre un mito jazz come Django Reinhardt in *Django* di Etienne Comar. Colonna sonora di Warren Ellis, poi Cécile De France nei panni di Louise de Klerk e un libro: *Folles de Django* di Alexis Salatko. Curiosità infinita.

3 **IL FILM** Iniziazione amorosa con fremiti gay tra Crema, Clusone e il lago di Garda. Insomma: *«1983, somewhere in Northern Italy»* come recita l'incipit del magnifico *Call Me by Your Name*, tratto dall'omonimo romanzo di André Aciman (Guanda) e diretto da Luca Guadagnino. Contatto magico tra personaggi e ambiente, turbamento, il primo lutto d'amore. Ritratto di provincia cosmopolita tra inglese, tedesco, francese e dialetto cremasco. In prima mondiale al Sundance e poi a Berlino.

4 **IL TRAILER** Un sontuoso centro termale nelle Alpi Svizzere, Dane DeHaan che si aggira per i gelidi corridoi e Mia Goth nuda dentro una vasca piena di anguille. Disturbanti quanto affascinanti i due minuti e trentacinque secondi del trailer de *La cura dal benessere*, nuova opera di Gore Verbinski al cinema dal 23 marzo. Horror, thriller, sci-fi? Non si capisce cosa sia. Ma, per una volta, è un bene.

LA SERIE

Folgorazione per questa serie belga: tra atmosfere à la *Twin Peaks* e cronaca nera, in *Ennemi Public* siamo sulle tracce dell'assassino seriale pedofilo Guy Béranger che, in libertà vigilata, viene accolto dai monaci (perplessi) nell'abbazia di Vielsart, circondato dal sospetto e dalla paura degli abitanti. A sorvegliarlo una poliziotta introversa e androgina (la magnifica Stéphanie Blanchoud) che condivide con il killer più di un'ombra. Spaventoso nella sua normalità il protagonista Angelo Bison, belga con genitori italiani, originari del vicentino.

6 IL LIBRO

Vite immaginarie da foto vere: partendo dai ritratti di Jacopo Benassi, Paolo Sorrentino, s'inventa il vissuto di persone che trasforma in personaggi con nomi, carta d'identità, professioni, passate e presenti. Un gioco letterario? No, *Gli aspetti irrilevanti* (Mondadori), romanzo sull'esistenza umana che è fatta di grandi (e piccole) tragedie, grandi (e piccole) commedie. E storie d'amore. Come il cinema. Intanto, sempre firmato da Sorrentino, esce *Il peso di Dio - Il vangelo di Lenny Belardo* (Einaudi), preghiere e massime dello Young Pope di Jude Law, acclamato anche negli Stati Uniti.

7 IL DOCUMENTARIO

Maschile, femminile, lesbica, gay, transgender, ungender, intersex? Al mondo fluido che travalica le barriere di genere, National Geographic aveva dedicato un discusso numero speciale, con la copertina che vedete qui a fianco. Adesso tutto questo è un documentario, *Gender Revolution: A Journey with Katie Couric*, viaggio all'interno delle diverse comunità, condotto dalla giornalista Katie Couric, in onda il 31 gennaio in Italia su Nat Geo TV. Una traversata importante e significativa dell'universo contemporaneo e della transizione che tocca genitori e bambini, mondo del lavoro e sfera sessuale. Noi l'abbiamo visto e vi consigliamo di non perderlo appuntandolo tra le cose da vedere o recuperare. Per capire.

8 IL FILM

Arriva il 2 febbraio nelle sale italiane il film della regista londinese Amma Asante. Sottotitolo: *«L'amore che ha cambiato la storia»*. Si ispira alla storia vera di Seretse Khama (David Oyelowo, vedi anche pag. 76), principe e aspirante al trono del Botswana nel 1948. Quando si innamora dell'impiegata inglese Ruth Williams (Rosamund Pike) cominciano i guai e l'esilio per la coppia interrazziale. Un'opera classica, piena di mal d'Africa e di mal d'amore, perfetta nel clima di riscossa *coloured* di questa stagione.

LA COPERTINA

Chi è la bambina che posa a fianco di Milla Jovovich sulla copertina del semestrale americano *Vs. Magazine*? Ever Gabo Jovovich-Anderson, classe 2007, primogenita dell'attrice e del suo terzo marito, Paul W. S. Anderson, regista della saga di *Resident Evil*. Con il nome di Ever Anderson, la piccola ha già fatto il suo debutto proprio grazie a mamma e papà nell'ultimo capitolo, *Resident Evil: The Final Chapter*, in sala dal 16 febbraio, in cui sarà la Regina Rossa. E ha già sconfitto la madre: la Jovovich debuttò infatti a dodici anni in *Congiunzione di due lune* di Zalman King.

10 L'OGGETTO

Colori primari e gonne midi a ruota per assecondare i movimenti del ballo. Questa la scelta della costumista Mary Zophres per gli abiti di Emma Stone in *La La Land*. Gusto retrò, ispirazione a Jacques Demy e un vestito già iconico, quello in giallo squillante in abbinata con un paio di scarpe da ballo mezzo tacco che hanno conquistato tutte: classiche stringate in bianco e nero, marca esatta Worldtone Dance (solo la Stone ne ha consumate sei paia per prove e set) come ai tempi del jazz e della Lost Generation. Mai più senza.

TRAILER

ANTEPRIME E NEWS

SEZIONE A CURA DI **MARCO BALBI**

Scarlett Johansson (32 anni) in una scena di *Ghost In The Shell* di Rupert Sanders, al cinema dal 30 marzo.

LA DONNA MANGA

Dopo vent'anni l'attesa è finita: il 30 marzo arriva finalmente *Ghost In The Shell*. Scarlett Johansson rivela cosa vedremo in un'intervista esclusiva

DI MARCO GIOVANNINI

«La vita è strana, perché in realtà non sono mai stata un'amante della fantascienza». Esordisce così Scarlett Johansson, prima di rendersi conto che l'ha sparata grossa: *Ghost In The Shell* è infatti l'undicesimo film di fantascienza della sua carriera su un totale di quaranta. Si corregge in fretta: *«No, il fatto è che ho un debole per le persone ambiziose e per lo storytelling originale. E la fantascienza sembra popolata da entrambi».* Una correzione necessaria perché *Ghost In The Shell* - al cinema dal 30 marzo - è molto più di un film: un'icona, una pietra miliare che da quando è apparso, prima sotto forma di manga nel 1989, e poi in volume nel 1991, ha influenzato l'immaginario cyberpunk di tutto il mondo, videogame, letteratura e cinema compresa, a cominciare dai Wachowski che non hanno mai nascosto che l'opera di Masamune

Shirow è stata una delle fonti di ispirazione per *Matrix*. Nel 1995 è diventato un anime, e poi un sequel, tre serie, due film tv, tre videogame. Ora, finalmente, è un film con la Johansson, già aliena in *Under The Skin*, sistema in *Lei*, supercomputer in *Lucy*, qui cervello di una donna in un corpo metallico, un cyborg, il Maggiore Motoko Kusanagi della sezione di Sicurezza Pubblica numero 9, specializzata in antiterrorismo cibernetico nella Tokio del futuro.

Come definirebbe il suo personaggio?
Cool. Mi sembra l'aggettivo giusto.

L'anime *Ghost In The Shell* è del 1995. Pensa sia ancora attuale?
Beh, allora avevo dieci anni e giravo film di altro genere, ma senza dubbio ha precorso i tempi. Oggi credo che abbia più rilevanza, perché non riguarda il futuro, ma una vita alternativa che, in qualche modo, già sperimentiamo. Ciò che è veramente senza tempo non sono le circostanze in cui agisce Motoko, quanto le implicazioni morali e psicologiche.

Perché?
Perché Motoko è alla ricerca della sua identità. I suoi ricordi sono quelli di una teenager, ora però è una donna. Una bizzarra storia di formazione. L'idea era di usare id, ego, superego come tre parti del carattere: quella che dovrei essere, quella che sono, e quella che vorrei essere. *Ghost In The Shell* è anche una meditazione esistenziale.

Lei come se la cava con la tecnologia?
Non ho nessun account sui social. E per passare dal Blackberry all'iPhone mi ci è voluto un piano quinquennale...

La tecnologia la spaventa?
Ora che sono madre (di Rose Dorothy, avuta dal marito Romain Dauriac, nel 2014, *Nda.*) cerco di essere meno pessimista, ma non mi piace come abbiamo delegato la nostra vita alla tecnologia. Può trasformarsi in una micidiale minaccia. Per questo funziona bene al cinema: una volta c'erano gli alieni o i russi. Adesso il nemico siamo noi.

In *Ghost In The Shell* è un modello di robot. Se potesse, cosa cambierebbe invece del modello Scarlett?
Mi vado bene così, anche se da quando c'è mia figlia, a volte penso mi sarebbe utile un terzo braccio.

E dei modelli umani che la circondano?
Non credo in interventi divini, la gente finisce per essere quello che deve. Credo sia inutile ridisegnare l'umanità

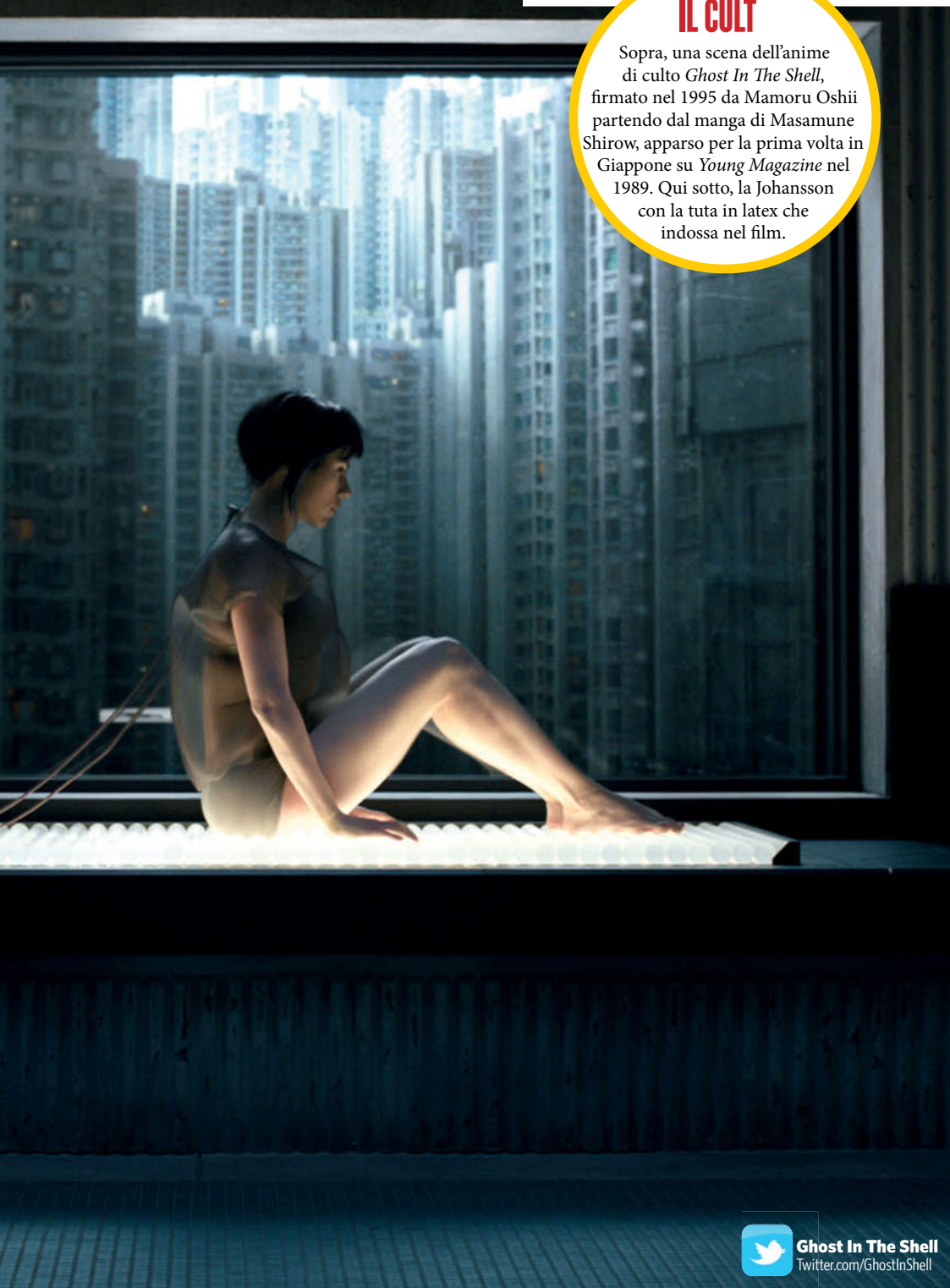
L'INCONTRO

Scarlett Johansson con Takeshi Kitano e il regista Rupert Sanders all'evento di Tokyo in cui hanno presentato per la prima volta ai fan *Ghost In The Shell*. Inizialmente proprio alcuni fan avevano contestato la scelta dell'attrice americana come protagonista.

LA FOTO

Sotto, la foto postata da Juliette Binoche sul suo account Instagram l'ultimo giorno di riprese di *Ghost In The Shell*, abbracciata alla Johansson. L'attrice francese interpreta la dottoressa Ouelet, una delle menti dietro la creazione del cyborg Motoko Kusanagi.

IL CULT

Sopra, una scena dell'anime di culto *Ghost In The Shell*, firmato nel 1995 da Mamoru Oshii partendo dal manga di Masamune Shirow, apparso per la prima volta in Giappone su *Young Magazine* nel 1989. Qui sotto, la Johansson con la tuta in latex che indossa nel film.

per cause nobili, come evitare guerre e terrorismo. Compassione ed empatia non sono ingredienti che si possono iniettare con un chip. Fanno parte del bagaglio delle esperienze che hai fatto.

Quando ha cominciato avrebbe mai pensato che sarebbe diventata una star dei film d'azione?

No, perché non sono mai stata neanche particolarmente atletica e il muscolo che ho allenato di più è sempre stato il cervello. Mai avuto la più pallida idea di dove si sarebbe diretta la mia carriera, se non che avrei cercato di lavorare con gente che mi ispirava e mi stimolava. Mai avuto paura di affrontare rischi.

Nel film c'è un attore particolare, il regista Takeshi Kitano. Com'è stato?

Perfetto. Grande senso dell'umorismo. Non parlava un grande inglese e il mio giapponese è zero, ma abbiamo usato il linguaggio della connesione umana, attraverso occhi e cuore. Nel suo ufficio aveva tutto l'armamentario per la cerimonia del the, ma ha deciso che era sbagliato, per cui ha risistemato tutto e invitato me e Rupert (Sanders, *Nda.*) per una tazza, che mezz'ora dopo non era ancora pronta. Dove trovano il tempo di bere il the i giapponesi?

Fisicamente come si è preparata?

I cinque film Marvel con la Vedova Nera mi hanno dato le basi di combattimento e armi, ma qui ho dovuto studiare quella che i militari chimano "confidenza tattica". Non sapevo nemmeno cosa significasse. E muay thai e mixed martial art. Penso che la Vedova Nera sarà contenta.

A proposito, si parla di un possibile flirt della Vedova con Hulk...

Noi attori siamo gli ultimi a conoscere certi dettagli. Comunque non mi spaventerebbe, la Vedova saprebbe sicuramente domarlo.

Della tutina di Motoko che dice?

E me lo chiede? Latex aderente come una seconda pelle e color carne. La prima volta che l'ho infilata mi sembrava fosse un preservativo corporeo. Ma dopo due giorni, non ci ho fatto più caso. E, francamente è stato piacevole una volta tanto non avere implicazioni romantiche.

Lei ha appena aperto a Parigi Yummy Pop, un negozio di pop-corn. Quale consiglierebbe per vedere *Ghost In The Shell*?

Vediamo. Direi il Chicago Mix: cheddar cheese e acero, sia dolce che salato.

ANTONIO MARIA CORTESE E ANTONIO DE FEO PER GOLDEN HOUR FILMS DISTRIBUTION
PRESENTANO

HO AMICI IN PARADISO

UN FILM DI FABRIZIO MARIA CORTESE

CON VALENTINA CERVI FABRIZIO FERRACANE

E CON ANTONIO CATANIA ANTONIO FOLLETTO
ENZO SALVI EMANUELA GARUCCIO

GOLDEN HOUR FILMS CON RAI CINEMA IN ASSOCIAZIONE CON OPERA DON GUANELLA, COPRODOTTO DA DESI SRL, IN COLLABORAZIONE CON FONDAZIONE ENTE DELLO SPETTACOLO
PRESENTANO "HO AMICI IN PARADISO", UN FILM DI FABRIZIO MARIA CORTESE PRODOTTO DA ANTONIO MARIA CORTESE E ANTONIO DE FEO
CON VALENTINA CERVI, FABRIZIO FERRACANE, ANTONIO CATANIA, ANTONIO FOLLETTO, ENZO SALVI, EMANUELA GARUCCIO, ERICA BLANC, GIUSTINA BUONOMO, GABRIELE DENTONI, CHRISTIAN IANSANTE
I RAGAZZI DEL DON GUANELLA: DANIELA COTOGNI, MICHELE IANNACCONE, PAOLO MAZZARESE, GIORGIO MAZZARESE, STEFANO SCARFINI, MARIANO BELVEDERE, PAOLO SILO SOGGETTO FABRIZIO MARIA CORTESE,
SCENEGGIATURA FABRIZIO MARIA CORTESE, GIULIA LUSETTI, STEFANO PIANI, MONTAGGIO FABIO LOUTFY, COSTUMI MAURIZIO BASILE, SCENOGRAFIA ANNA FORLETTA,
MUSICA STEFANO CAPRIOLI, FOTOGRAFIA ANDREA BUSIRI VICI D'ARCEVIA, SUONO MASSIMO SIMONETTI
PRODUTTORE ESECUTIVO ANTONIO DE FEO REGIA FABRIZIO MARIA CORTESE

GOLDEN HOUR FILMS

QUEL GENIO DI GEOFFREY

Rush sarà Albert Einstein nella serie *Genius*, diretta da Ron Howard

DI LAURA MOLINARI

«*Non ho particolari talenti, sono solo appassionatamente curioso*». Parola di Albert Einstein. Ed ora la sua vita sarà raccontata in *Genius*. La prima serie tv antologica di National Geographic ripercorrerà le vicende dei più brillanti innovatori della Storia. Lo show sarà prodotto da Brian Grazer e Ron Howard, che nel 2001 celebrarono il talento straordinario del matematico John Nash in *A Beautiful Mind* con Russell Crowe. Basandosi sulla biografia *Einstein. La sua vita, il suo universo* scritta da Walter Isaacson, i primi 10 episodi della serie ripercorreranno la storia del noto scienziato tra rivoluzionarie scoperte scientifiche, attivismo politico e complicate relazioni sentimentali. A vestire i panni dell'iconoclasta premio Nobel per la fisica troveremo Geoffrey Rush, già vincitore di un Academy Award per *Shine* nel 1997. L'episodio pilota di *Genius* sarà diretto da Howard, che ha lavorato a questo nuovo e ambizioso progetto per «*intrattenere il pubblico e ispirare i futuri Einstein*».

Negli Usa in Primavera

Geoffrey Rush (65 anni). Dopo Einstein sarà lo scultore Alberto Giacometti in *Final Portrait* di Stanley Tucci.

Dan Stevens (34 anni) è il protagonista di *Legion*. Lo vedremo anche ne *La bella e la bestia* live della Disney il 16 marzo.

IL SUPER MATTO

Fox lancia *Legion*, serial con un super eroe eccentrico e con seri disturbi. Con Dan Stevens

DI STEFANO LUSARDI

L'universo cinematografico Marvel sta diventando sempre più ipertrofico: grandi saghe affollate di eroi dove tutto è interconnesso, che provocano smarrimento in uno spettatore che si è perso un episodio e in cui i "supereroi con superproblemi", che in solitaria potevano pure risultare originali e interessanti, sono ormai ridotti a presenze in costumi sgargianti che passano il tempo a fare battute o a scazzottarsi fra loro. Per questo viene naturale fare il tifo per *Legion*, nuova serie Marvel che, almeno sulla carta, promette un approccio più meditato e anti-convenzionale. Cosa che risulta ancora più interessante tenendo presente la lunga "vita a fumetti" del personaggio, nato nel 1985, su testi dei papà degli X-Men Chris Claremont e le raffinate matite di Bill Sienkiewicz. Figlio di Charles Xavier e di una scienziata superstite dell'Olocausto, David Heller, questo il suo vero nome, ha infatti una storia editoriale come minimo delirante: mutante potentissimo e dalla personalità multipla, ha una serie infinita di personalità (Wikipedia ne conta circa 200) ognuna delle quali corrisponde ad un diverso superpotere, dalla telepatia alla pirocinesi, dalla capacità di viaggiare nel tempo ad una serie infinite di distruttive armi psichiche. Nel corso del tempo e delle sue frequentazioni con diversi gruppi di mutanti, Legion è stato cattivo e buono, lasciato in animazione sospesa e dato per morto, frequentato diverse realtà parallele e fatto pure lo studente dell'Accademia dei Mutanti. Fortunatamente la Fox, che da anni produce film su personaggi Marvel ma è al suo primo esperimento seriale, ha deciso di affidare *Legion* ad uno sceneggiatore eccentrico e brillante, Noah Hawley, già creatore di *Bones* e di *Fargo*. Hawley ha preso due decisioni che promettono molto bene. Primo: il suo *Legion* non ha contatti con il mondo Marvel, per cui non esiste il rischio di imbattersi nell'infinito esercito dei mutanti. Secondo: ha poteri e ha visioni, ma il suo vero problema, e la questione intorno a cui ruota la serie, è il suo confuso rapporto con la realtà e la malattia mentale che ne condiziona l'esistenza. E, questo il vero colpo di genio, per costruire il suo protagonista (lo interpreta Dan Stevens, giovane attore britannico con buon background teatrale, già nel cast di *Downton Abbey*) non si è riletto tonnellate di albi Marvel, ma ha ascoltato la musica dei Pink Floyd e si è ispirato alla dolorosa vita di Syd Barret, segnata tanto dalla genialità creativa che dalla malattia mentale. Fox lancia questa serie alla grande, con prima in contemporanea in 125 paesi.

Su Fox dal 13 febbraio

SANTA CLARITA DIET

Su Netflix dal 3 febbraio

All'inizio l'hanno "venduta" come una sit-com: una coppia di agenti immobiliari (Drew Barrymore e Timothy Olphant) con figlioletta che conducono una vita vagamente insoddisfacente in un sobborgo di Los Angeles. Finché la moglie Sheila non si trova ad attraversare un "drastico cambiamento". C'è voluto il trailer per spiegare il "cambiamento" e pure la "dieta". Perché Sheila in realtà defunge, ritorna a casa in versione zombie (ma non zombie classico stile *Walking Dead*) e inizia, con evidenti problemi organizzativi-familiari, a seguire la sua "dieta". A base di carne umana. Per cui quello che ci aspetta nelle 13 puntate che ci saranno servite come sempre "in blocco" è (forse) una sit-com ma certo condita di humour molto nero. E potrebbe essere un piatto molto appetitoso.

BILLIONS 2

Su Sky Atlantic, dal 20 febbraio

Billions ha sorpreso e convinto perché racconta con molto realismo le storture del potere finanziario, ma senza rinunciare ad una struttura narrativa avvincente e brillante. Merito dei tre ottimi creatori/produttori: la coppia Brian Koppelman/David Levien (*Il giocatore, La giuria*) e il giornalista finanziario Andrew Ross Sorkin, già autore di *Too Big to Fail*. Nella serie si sta giocando una partita fra un inflessibile procuratore distrettuale (Paul Giamatti) e un uomo d'affari a capo di una compagnia specializzata in fondi speculativi (Damian Lewis), che il procuratore vuole incastrare per insider trading. Il primo, però, appare mosso più dal carrierismo che dagli ideali e il secondo sembra più umano e onesto del previsto. Nella prima stagione le pedine sono state posizionate, in questa seconda inizia la partita.

GOTHAM 3

Su Premium Action, dal 15 febbraio

Questa serie ha avuto un problema di base. Nata per raccontare il mondo di Batman prima di Batman, come poteva inventare qualcosa di originale visto che il futuro è una strada obbligata, e non si possono scontentare i fan? Così, la cosa più divertente di *Gotham* è stata individuare alla prima occhiata i futuri Pinguino, Joker, Enigmista, già cattivi, ma non ancora supercattivi. Dagli ultimi episodi della scorsa stagione, il creatore Bruno Heller ha però iniziato a rimescolare le carte e a rispettare meno le regole.. E forse in questa nuova stagione, con Gordon cacciatore di taglie fra gli evasi di Indian Hill, la serie troverà finalmente la sua vera anima.

Il cast di *Containment*. Al centro, in divisa, il protagonista David Gyasi (37 anni) che vedremo in *Annihilation* di Alex Garland con Natalie Portman.

Containment
Twitter.com/CWContainment

ZONA ROSSA

Un'epidemia, una corsa contro il tempo e un eroe: su Infinity il 22 febbraio arriva *Containment*

DI EMILIANO DAL TOSO

Come *The Walking Dead*, ma senza gli zombi. In onda dal 22 febbraio in esclusiva sulla piattaforma streaming di Infinity, *Containment* è la nuova serie prodotta dall'emittente americana The CW, solitamente dedita a prodotti di impronta adolescenziale come *Gossip Girl* o *Una mamma per amica*. La showrunner è Julie Plec, già creatrice delle atmosfere orrorifiche di *The Vampire Diaries* e dello spinoff *The Originals*. Ma andiamo con ordine: Atlanta, in Georgia, è il teatro dello scoppio di un'epidemia e della conseguente quarantena di un'ampia zona della città. Il protagonista, Lex Carnahan (interpretato da David Gyasi, visto in *Interstellar* e uno dei molti artefici della *black renaissance* che vi raccontiamo a pag. 76) è un ufficiale che tenta di mantenere il controllo della popolazione, ma all'interno dei quartieri isolati ci sono la fidanzata Jana (Christina Marie Moses) e il collega Jake Riley (Chris Wood). Lo stato di quarantena coinvolge anche la diciassettenne Teresa, l'insegnante Katie Frank e il dottor Cannerts. Diversamente dalle precedenti serie della Plec, l'approccio questa volta è più scientifico e incentrato sui rapporti umani, attento all'evoluzione di personaggi costretti a fare i conti con la sopravvivenza. *Containment* è il remake di una serie belga, *Cordon*, creata da Carl Joos, ed è concepita come una storia autoconclusiva. Non ci sarà una seconda stagione: godetevi quindi questi tredici episodi. Buon viaggio.

su Infinity dal 22 febbraio

30 ROCK

DA 30 ROCK AL 4K

Oltre a *Containment*, su Infinity il 15 febbraio un gradito e atteso ritorno: quello di Tina Fey e dell'esilarante banda di *30 Rock*. Ma questa volte, oltre a tutte le prime sei stagioni, potremo finalmente vedere anche la settima, inedita in Italia, e da recuperare anche solo per le apparizioni decisamente straordinarie di personaggi come Steve Buscemi, Octavia Spencer, Will Arnett, Salma Hayek, Bryan Cranston, la rana Kermit e addirittura John McEnroe. Anche questo mese su Infinity trovate poi una lunga serie di film da vedere in 4K e in HDR. Il nostro consiglio? Provate a sperimentare in 4K il folle *Mad Max: Fury Road* e lo spettacolare *Heart of the Sea - Le origini di Moby Dick*.

A CURA DI DANIELE GIANNAZZO

Le ultimissime novità sulle serie televisive più amate del momento: tra rinnovi e cancellazioni, curiosità e aneddoti, eccovi il nostro punto di vista!

IL VERO POTERE DEI SUPEREROI

DA BATMAN AD IRON MAN: PERCHÉ GLI EROI DEI FUMETTI PIACCIONO TANTO?

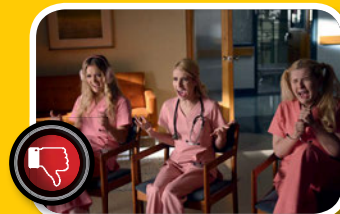
DI SIMONE CARBONE

Justice League

Gli Avengers

D*a grandi poteri derivano grandi responsabilità*», diceva lo zio Ben a Peter Parker, meglio noto come Spider-Man. Oggi, questa "responsabilità dei supereroi" è tenuta in conto da produttori di cinema e televisione che, anno dopo anno, continuano a investire e inventare nuovi modi di portare i protagonisti dei fumetti sul grande e piccolo schermo. Stiamo vivendo infatti una vera e propria epoca d'oro dei supereroi, con film e serie tv che ci catapultano in mille storie e altrettante avventure. Il 2017 non farà eccezione, e vedrà arrivare diverse novità al fianco dei già noti lungometraggi e telefilm. La domanda di fondo è una: perché i supereroi piacciono così tanto? Le pellicole Marvel e DC degli ultimi anni si sono rivelate veri e propri blockbuster: non solo gli appassionati del settore, ma anche chi di supereroi non ne sa nulla viene catturato dalle imprese di persone all'apparenza comuni, eppure in grado di compiere azioni straordinarie. La ragione principale del successo è che, prima di essere supereroi, i protagonisti di queste storie sono donne e uomini con le loro naturali debolezze, proprio come chi rimane ore ad osservarne le gesta. È il superamento dei limiti comuni che spinge ad ammirare simili figure, capaci di insegnare che chiunque può superare ostacoli e difficoltà quotidiane diventando il supereroe della propria storia personale.

SEMAFORI

DI NICCOLÒ MAGGESI

SCREAM QUEENS

Ancora in bilico tra rinnovo e cancellazione, la seconda stagione della serie più irriverente di Ryan Murphy non ha purtroppo avuto lo stesso appeal della precedente sul pubblico.

THE EXORCIST

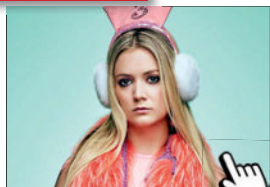
Suspense e svolte inattese nella miniserie ispirata al classico del cinema horror Anni Settanta, con atmosfere e un intreccio nostalgico dal risultato però decisamente più tiepido.

THE OA

Il sorprendente sci-fi di Netflix ha conquistato pubblico e critica con i suoi scenari tanto misteriosi quanto poetici, scalzando qualitativamente il più acclamato *Stranger Things*.

NEWS

UNA LUNGA GESTAZIONE

I creatori di *The OA*, Brit Marling e Zal Batmanglij, collaborano da molti anni mettendo a profitto sul lavoro la loro speciale sintonia nel privato, e hanno dato i natali alla serie di Netflix su uno sfondo mitologico il cui concepimento li ha tenuti impegnati la bellezza di quattro lunghi anni.

LA FIGLIA DI LEIA

Testo: Billie Lourd, protagonista di *Scream Queens* nei panni di Chanel 3, è figlia della compianta Carrie Fisher e nipote della cantante Debbie Reynolds. L'attrice ha celebrato sui social lo spirito vivace e irripetibile della nonna e della madre, accanto alla quale la troveremo in *Star Wars Episodio VIII*.

UN REBOOT MANCATO

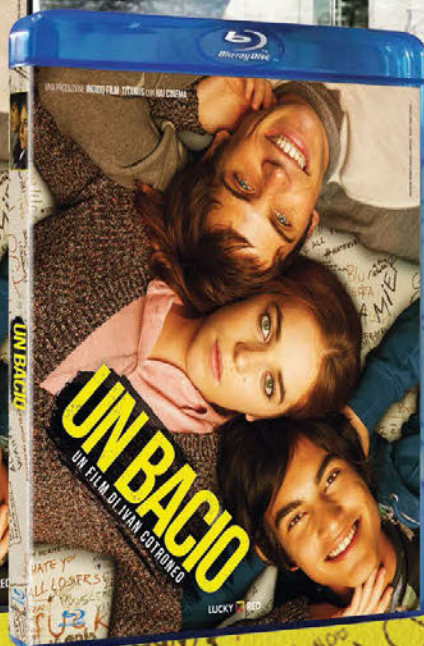
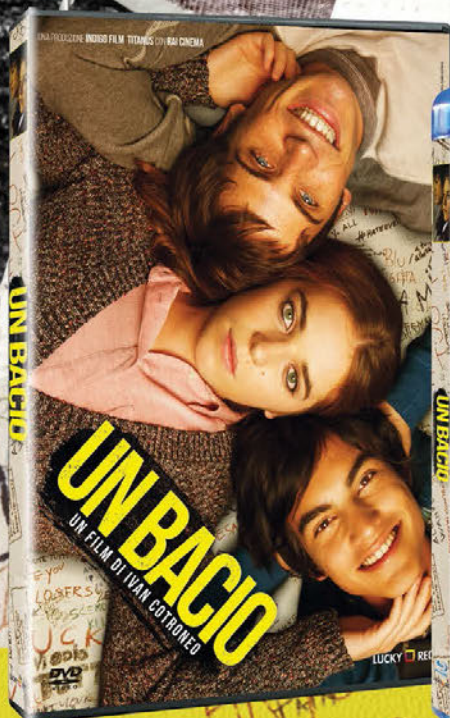
L'idea iniziale di un reboot del celebre film diretto da William Friedkin si è nel tempo trasformata in un sequel dell'originale con Alfonso Herrera (*This is Us*) in dieci capitoli. Sebbene sia stato un magro successo, il pubblico di *The Exorcist* non demorde e ne reclama comunque la continuazione.

BAMBINO PRODIGIO

Cole Sprouse, prossimo al ritorno televisivo come protagonista di *Riverdale*, è stato per anni una Disney star, ma ha interrotto brevemente la carriera per conseguire la laurea in archeologia. Il suo volto è stato anche quello del piccolo Ben Geller nell'amata serie degli anni Novanta *Friends*.

RITORNO ALLA SERIALITÀ

Con *The Defenders*, Sigourney Weaver torna alla serialità quasi settantenne dopo anni di solo cinema. Il suo personaggio, Alexandra, non esistendo nella serie Marvel originale è stato costruito a sua immagine, ed avrà dunque una personalità che è stata definita raffinata, intelligente e pericolosa.

SEGUITECI SU: www.ciakgeneration.it

BOX OFFICE

Il mese delle festività natalizie, di solito il più redditizio, nel 2016 ha segnato un preoccupante calo di incassi e presenze. I campioni del cinepanettone hanno deluso e perfino la saga di *Star Wars* ha segnato il passo

DI FRANCO MONTINI

TOP 10 ITALIA

	Film	Incasso
1	→ ALLA RICERCA DI DORY	€ 15.160.318
2	→ ANIMALI FANTASTICI E DOVE...	€ 14.889.534
3	→ PETS - VITA DA ANIMALI	€ 13.306.179
4	↑ OCEANIA	€ 13.172.011
5	↓ INFERNO	€ 12.420.887
6	↓ SUICIDE SQUAD	€ 12.106.505
7	↑ ROGUE ONE: A STAR WARS...	€ 10.077.823
8	↑ MISTER FELICITÀ	€ 9.181.570
9	↓ L'ERA GLACIALE: IN ROTTA DI...	€ 5.753.516
10	↓ DOCTOR STRANGE	€ 7.330.012

Dati aggiornati al 15 gennaio

TOP 5 di GENNAIO

	Film	Incasso
1	MISTER FELICITÀ	€ 9.181.570
2	COLLATERAL BEAUTY	€ 6.234.127
3	OCEANIA	€ 5.824.798
4	SING	€ 5.757.714
5	ASSASSIN'S CREED	€ 5.101.549

↑ *Mister felicità*

TOP 10 USA

	Film	Incasso
1	↑ ROGUE ONE: A STAR WARS...	$ 498.850.000
2	↓ ALLA RICERCA DI DORY	$ 486.293.000
3	↓ PETS - VITA DA ANIMALI	$ 368.306.000
4	↓ SUICIDE SQUAD	$ 325.022.000
5	↑ SING	$ 233.026.000
6	↑ OCEANIA	$ 231.255.000
7	↓ DOCTOR STRANGE	$ 230.108.000
8	↓ ANIMALI FANTASTICI E DOVE...	$ 224.125.000
9	↓ JASON BOURNE	$ 162.162.000
10	↓ STAR TREK BEYOND	$ 158.804.000

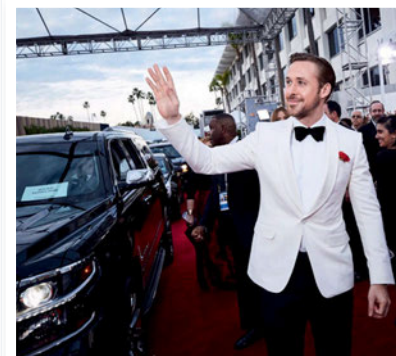
Troppi film; un calendario sfavorevole con le giornate di festa coincidenti con il fine settimana; un'offerta complessivamente modesta per qualità, sia per ciò che riguarda la produzione italiana che internazionale. L'insieme di tutti questi fattori ha prodotto un risultato negativo: il mese delle festività natalizie, notoriamente il periodo più caldo della stagione, si è chiuso con una preoccupante perdita di presenze e incassi. I biglietti staccati tra metà dicembre e metà gennaio sono stati il 38% in meno rispetto all'anno scorso. Non è mancato solo un evento straordinario come *Quo vado?*, capace di rastrellare quasi 60 milioni di euro, richiamando in sala oltre 8 milioni di spettatori in poco più di due settimane. Il fatto è che hanno ottenuto risultati inferiori alle attese i cinepanettoni, con esiti disastrosi per campioni del box office come Aldo, Giovanni e Giacomo, ma anche il nuovo capitolo della saga *Star Wars* che ha totalizzato meno della metà del precedente episodio.

TOP / FLOP del mese

COLLATERAL BEAUTY
Lanciato come outsider nelle sale italiane alla vigilia della Befana con il compito di occupare gli spazi vuoti dei flop natalizi è partito alla grande e, alla seconda settimana di programmazione, ha addirittura scalato il vertice del box office. Oltre 6 milioni di euro in soli 11 giorni, a dimostrazione che il cinema lacrimogeno non passa mai di moda.

COLLATERAL BEAUTY
Di solito sul mercato americano e italiano i risultati sostanzialmente coincidono: non in questo caso. Massacrata dalla critica, in Usa, nonostante la ricchezza e il prestigio del cast, pieno di star, questa commedia drammatica con ambizioni etiche e filosofiche è stata rifiutata anche dal pubblico, facendo registrare il più basso incasso di sempre per un film con Will Smith.

SOCIAL Life

ASPETTANDO L'OSCAR
«Sei di Brooklyn? E lo sai chi conduce quest'anno gli Oscar?». «No». «Ti darò un indizio: è di Brooklyn». Esilarante lo spot di Jimmy Kimmel per la Notte degli Oscar del 26 febbraio.
Facebook.com/TheAcademy

ASPETTANDO L'OSCAR #2
Lunedì 6 febbraio al Beverly Hilton, a Beverly Hills, ci sarà il ritrovo di tutti i candidati, radunati per la foto di rito. Se volete seguire la giornata, andate sull'account dell'hotel.
Twitter.com/BeverlyHilton

ASPETTANDO L'OSCAR #3
Nell'attesa, nella sezione *Spotlight* del sito, attori e registi rispondono a una semplice domanda: *«Qual è stato il primo film che ti ha fatto piangere?».* Quattro minuti fantastici.
Oscars.org/oscars

STORIE DI LOCANDINE

di Fabio Marchese Ragona

IL MANIFESTO DI RENATO CASARO

I RAGAZZI DELLA 56ª STRADA

di Francis Ford Coppola (1983)

IL MANIFESTO

«Realizzare questo manifesto», racconta il pittore Renato Casaro, *«fu per me un tuffo nella giovinezza: la produzione mi disse che Coppola voleva a tutti i costi un dipinto in cui trasparisse l'idea di "street gang", le bande giovanili che negli anni '80 scorrazzavano per le periferie Usa. Avevo una mia vecchia foto scattata a New York con degli amici negli anni '60 e presi spunto da quella per ritrarre i quattro protagonisti del film!».*

LO SFONDO

«Dovevo in qualche modo far comprendere agli spettatori dove si svolgeva il film. Dipinsi quindi, stilizzandoli, dei palazzoni tipici della periferia americana, lasciando una colorazione su scala di grigi, per dare l'idea di una città carica di smog. Era la collocazione perfetta, un po' tetra, da associare ad un gruppo di piccoli spacconi che non le mandava di certo a dire».

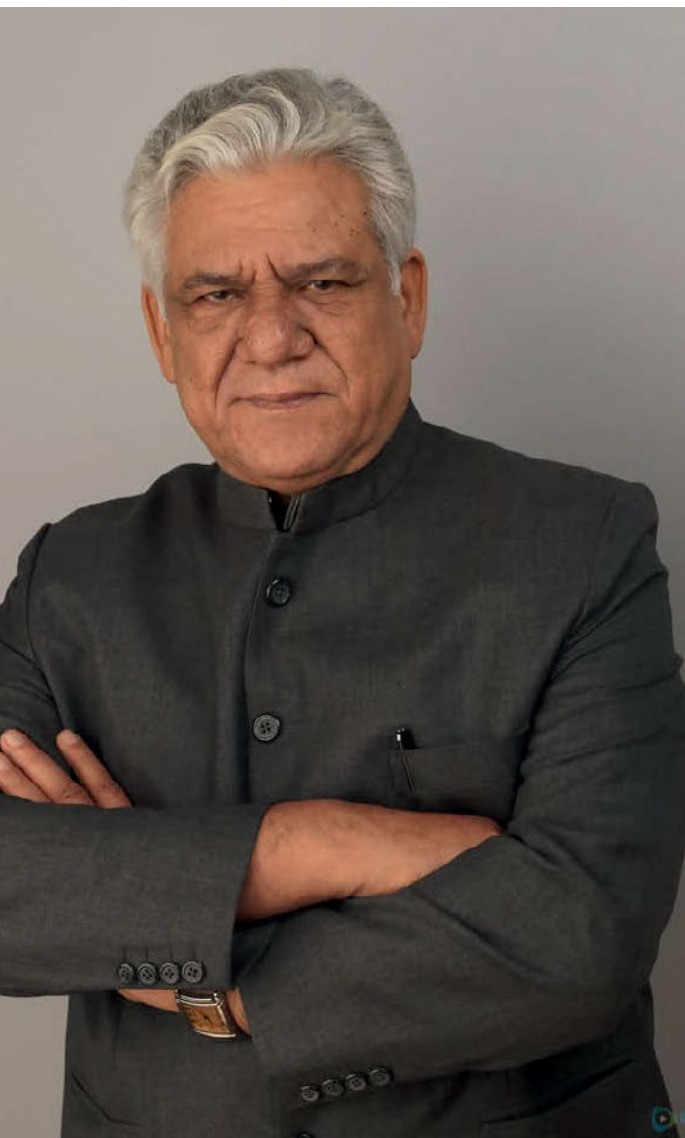
GLI SGUARDI

«Un altro elemento chiave del manifesto erano gli sguardi dei quattro protagonisti (che un giorno sarebbero diventate delle star di Hollywood). Gli attori guardavano dall'alto verso il basso e questo era utile per un duplice motivo: da un lato sembravano dire "siamo invincibili" dall'altro sapevo che con i manifesti affissi sui muri i personaggi avrebbero incrociato gli sguardi dei passanti che si fermavano a guardare».

LA MACCHINA

«In un contesto del genere e con una gang nel manifesto non poteva mancare anche un altro simbolo di quegli anni, ossia un classico "macchinone americano" giallo. I ragazzi erano appoggiati alla vettura proprio come se fossero in posa per una fotografia di gruppo. In realtà quel giallo era molto utile per staccare i ragazzi dallo sfondo scuro!».

L'ABBIGLIAMENTO

«Un elemento cruciale del manifesto era l'abbigliamento dei ragazzi: ricordo ancora la richiesta che mi avevano fatto dalla casa cinematografica, ossia che i jeans, i giubbotti e le scarpe dovevano essere necessariamente "scintillanti". Andavano evidenziati al massimo e così giocai molto sui colori degli abiti cercando di catturare l'attenzione dei loro coetanei».

IL MITO DI *BOLLYWOOD*

Om Puri (1950 - 2017) è stato uno dei più grandi attori indiani di sempre. Ed era partito dal niente

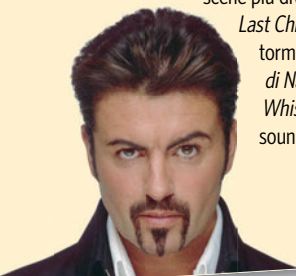
Un curriculum impressionante, frutto di un amore totale per la recitazione. Pochi attori possono vantare di aver partecipato a 308 produzioni nella loro carriera. Per l'attore indiano Om Puri, star di Bollywood, scomparso lo scorso 6 gennaio a 66 anni per un attacco cardiaco, è stato così. Il lavoro innanzitutto, e non si è risparmiato neppure con l'avanzare degli anni, se si pensa che nel 2016 è apparso in undici film e che quest'anno lo si vedrà ancora in altri sei. Eppure gli inizi erano stati difficili per lui. Nato ad Ambala da una famiglia punjabi, Puri a sei anni si era ritrovato povero dopo che il padre, impiegato alle ferrovie, era stato messo in prigione per un furto di cemento. A sette anni aveva dovuto iniziare a lavorare per sostenere la famiglia: prima in un chiosco di té, poi come trasportatore di carbone. Nonostante questo era sempre senza soldi e non aveva neppure una camicia decente quando cominciò a seguire la Scuola nazionale di arte drammatica. Il suo lavoro d'esordio risale al 1975, una produzione per bambini intitolata *Chor Chor Chup ja*, diretta da B. V. Karanth. La sua attività principale si è svolta in India (nel 1983 vinse il National Film Award per il ruolo di un ispettore di polizia in *Ardh Satya* di Govind Nihalani), ma è stato protagonista di numerosi film occidentali. La svolta avvenne nel 1982 con un piccolo ruolo in *Gandhi* di Richard Attenborough, a cui sono seguiti *Wolf* (1994) di Mike Nichols, *East is East* (1999) di Damien O'Donnell in cui era un rigido capofamiglia pakistano, *La guerra di Charlie Wilson* (2007) sempre di Mike Nichols, dove vestiva i panni del presidente Zia e *Amore, cucina e curry* (2014) di Lasse Hallstrom, ancora una volta come capofamiglia pronto a sostenere la validità della cucina indiana. Caratterista generoso e di forte presenza scenica, Puri, che ottenne anche il titolo di Ufficiale Onorario dell'Ordine dell'Impero Britannico, lascia un vuoto difficilmente colmabile e il rimpianto di non poterlo vedere sullo schermo per tanti anni ancora. **Valerio Guslandi**

* I NATI DI FEBBRAIO

03 / 1959 FERZAN OZPETEK
04 / 1940 GEORGE A. ROMERO
05 / 1943 MICHAEL MANN
09 / 1945 MIA FARROW
09 / 1981 TOM HIDDLESTON
12 / 1933 COSTA-GAVRAS
13 /1933 KIM NOVAK
17 / 1981 JOSEPH GORDON-LEVITT
17 / 1965 LEONARDO PIERACCIONI
18 / 1954 JOHN TRAVOLTA
20 / 1927 SIDNEY POITIER
22 / 1944 JONATHAN DEMME
27 / 1979 ALBA ROHRWACHER

AUGURI A BENICIO DEL TORO, 50 ANNI IL 19 FEBBRAIO

GEORGE MICHAEL (1963-2016)

George Michael e il cinema? Le sue canzoni hanno reso memorabile il trasgressivo *Le regole dell'attrazione* dove gli scatenati Ian Somerhalder e Russell Sams ballano sulle note di *Faith*; *Wake Me Up Before You Go-Go* è usata da Ben Stiller in una delle scene più divertenti di *Zoolander*; *Last Christmas* è uno dei tormentoni di *Vacanze di Natale 95*; *Careless Whisper* si fa notare nella soundtrack di *Deadpool*.

CI HANNO LASCIATO

MANLIO ROCCHETTI

È scomparso no dei più importanti make-up artist del cinema, premio Oscar italiano per il trucco nel 1990 per *A spasso con Daisy*. Nella sua carriera ha lavorato con Federico Fellini, Pier Paolo Pasolini, Sergio Leone, Roberto Rossellini, Martin Scorsese, Brian De Palma. Aveva 74 anni.

TYRON WONG

Se n'è andato a 106 anni il disegnatore cinese di *Bambi*, anche direttore artistico del capolavoro Disney. Ha collaborato alla realizzazione di pellicole come *Gioventù bruciata* e *Il mucchio selvaggio*.

WILLIAM PETER BLATTY

Muore a 89 anni lo scrittore, produttore e sceneggiatore de *L'esorcista*. Si avventurò dietro la macchina da presa per *La nona configurazione* e *L'esorcista III*.

GIANFRANCO BETTETINI

Critico letterario e regista italiano, autore di documentari, curò le regie di programmi televisivi Rai, dalla prosa al varietà, fino ai programmi culturali. Ha lavorato con nomi dello spettacolo come Adriano Celentano, Enzo Jannacci, Lelio Luttazzi, Raffaella Carrà, Sandra Mondaini. Milanese, è scomparso a 83 anni.

MIGUEL FERRER

Muore a 61 anni l'attore statunitense di origini portoricane de *I segreti di Twin Peaks* e *NCIS: Los Angeles*.

L'OPINIONE

DI WALTER VELTRONI

L'UOMO CHE VIVEVA SENZA CELLULARE

È Paterson, *il protagonista del nuovo, poetico, film di Jim Jarmusch, interpretato da Adam Driver. Un autista di autobus, felice della propria vita e interessato a quelle degli altri. Un eroe del nostro tempo*

In *Paterson*, magnifico film di Jim Jarmusch, il protagonista è un uomo semplice che vive senza telefono cellulare, di mestiere fa il conducente di autobus, scrive poesie che un cane gli mangerà, ha una moglie che è maniaca dell'optical, ascolta le storie delle persone che sembrano, uomo fuori dal suo tempo, davvero interessargli. Si chiama Paterson , come la cittadina del New Jersey in cui la storia è ambientata. Una storia strana, piena di personaggi strambi e magnifici, piena di gemelli, proiezione di un sogno, e piena di anime smarrite. Paterson è stata la citta natìa di Hurricane Carter, il pugile al quale Bob Dylan dedicò una delle sua canzoni più belle, e luogo di emigrazione di Gaetano Bresci, l'anarchico che uccise, in vendetta della strage ordinata da Bava Beccaris, il re Umberto I, all'alba del secolo scorso, nel Luglio dell'anno novecento. La storia di questo italiano è raccontata, sull'autobus guidato da Paterson, da due ragazzi, due studenti che sono portatori di memoria, un genere in via di estinzione. Ma a Paterson è nato anche uno dei grandi della commedia americana degli anni della guerra, e Paterson, il guidatore, non dimentica certo di citarlo. L'attore si chiama Lou Costello, che nella piccola città del New Jersey nacque il 6 marzo, sei anni dopo i colpi di arma da fuoco di Gaetano Bresci. Mentre i soldati americani morivano in Europa per salvarci dal nazismo, Costello e il suo amico Bud Abbott crearono una coppia comica che fece ridere generazioni. In cinque anni, dal 1940 al 1945 la coppia girò quindici film. In Italia si chiamarono Gianni e Pinotto, scelta che già indicava la ripartizione dei ruoli: l'uno, Abbott-Gianni, era la normalità quasi banale, la razionalità codificata, l'altro - Costello - Pinotto, era la semplicità, l'istintività delle reazioni non controllate: la paura, la gioia. Erano Stanlio e Ollio ma a ruoli fisici capovolti, il rotondo Costello assomigliava, come personaggio, a Stanlio e il normotipo Abbott era più simile a Ollio. A Stan Laurel e Oliver Hardy Osvaldo Soriano ha dedicato un bellissimo libro dal titolo profetico: *Triste, solitario y final*. Forse a Costello Jim Jarmusch ha reso omaggio con un film in cui il protagonista è una persona candida, amorevole, interessata allo stato d'animo del prossimo, felice delle piccole cose, capace di costruirsi un mondo a parte. Non esiste la modernità, in *Paterson*: i bambini scrivono poesie e amano Emily Dickinson, la moglie di Paterson si appassiona per i cupcakes da vendere ad una fiera cittadina, in un bar si snodano storie d'amore straziante, compare un giapponese inopinato e il collega di lavoro del protagonista, nell'azienda di trasporto, è afflitto da una serie di drammatiche, per lui, e banali afflizioni quotidiane. È un film tenero, poco americano, pieno di poesia. Segnato dall'amore di Paterson, persona, per un suo concittadino illustre William Carlos Williams, che scriveva alate poesie in cui diceva: «*La pioggia cade sulla terra, ed erba e fiori sbocciano in perfetta forma dalla sua liquida chiarezza…*».

Deve essere un bel posto Paterson, la città. Deve esserci qualcosa di buono nell'aria.

Andateci, vedendo il film. ■

SCHEDA FILM

PATERSON
(Usa, 2016)

Regia Jim Jarmusch
Interpreti
Adam Driver, Golshifteh Farahani

Sceneggiatura
Jim Jarmusch
Distribuzione
Cinema
Durata
1h e 57'

↑ **Adam Driver (33) e Golshifteh Farahani (33 anni),** i protagonisti di *Paterson*. Il film è prodotto da Amazon Studios.

LA SEZIONE DVD È A PAG. 111

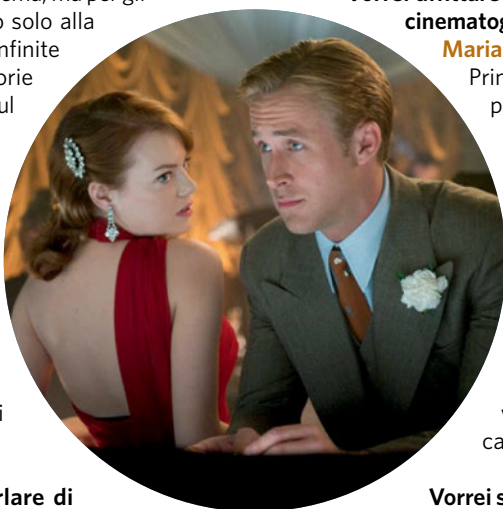
L'OPINIONE DI MAURIZIO NICHETTI

A SCUOLA DI CINEMA

TORNANO I ROMANTICI

Una storia d'amore con musiche struggenti, balli e atmosfere: arriva La La Land

Perchè al cinema non si fanno più belle storie d'amore come una volta? Angela da Napoli
Ti dò una bella notizia: ai Golden Globe americani, anticamera del premio Oscar ha trionfato ***La La Land*** con Ryan Gosling ed Emma Stone (foto sotto). Una storia d'amore con balli e canti proprio come ai tempi d'oro. Per gli appassionati del genere una chicca.

Il cinema sopravviverà all'invasione delle serie Tv? Guido da Firenze
Considerando che anche un'istituzione come il Circo Barnum ha chiuso, comincerei a preoccuparmi. Non per il cinema, ma per gli spettatori che sono solo alla ricerca di serialità infinite piuttosto che di storie originali da vedere sul grande schermo. È una tendenza che sta cambiando la percezione dell'audiovisivo. Ci stiamo tutti abituando a vedere puntate da 50 minuti, magari due alla volta. Sceneggiatori e registi sono avvisati.

Sento sempre parlare di Storytelling ma cosa vuol dire esattamente? Mario da Roma
In America si è cominciato a parlare di storytelling a metà degli anni '90, in Italia se ne abusa da una decina d'anni. Molti lo citano e pochi sanno cosa significa. Tutto e niente. In pratica significa utilizzare varie storie su media diversi per raccontare un brand commerciale o lanciare un nuovo prodotto. Aiutarsi con delle narrazioni diverse che possono raccontare vari aspetti di un certo contenuto.

Per fare una bella fotografia al cinema occorrono tante luci? Luigi da Mantova
Non è detto. Anzi, con le nuove tecniche digitali e la sensibilità di certi obiettivi, oggi occorrono molte meno luci di una volta. Il bravo direttore della fotografia sa rubare luci e ombre senza riempire il set di ingombranti accrocchi. Una bella fotografia, a volte, si ottiene con un'atmosfera fatta di chiaroscuri e non con una scena illuminata a giorno.

Quante comparse servono in un film? Dario da Milano
Dipende, ovviamente, dalla storia. Per riempire una strada non con una folla, ma con un minimo di movimento, possono essere necessarie una ventina di persone. Un bravo regista non si misura dal numero di comparse che usa, ma da come riesce a muovere quelle poche che la produzione gli permette di usare.

Vorrei affittare la casa per delle riprese cinematografiche: cosa devo fare? Mariangela da Varese
Prima di tutto togli tutti i soprammobili preziosi che hai e considera che ti entreranno in casa decine di persone concentrate sulle necessità del film piuttosto che sulla conservazione di casa tua. Se tutto questo ti è chiaro puoi anche rischiare l'avventura e poi potrai sempre dire, vedendo il film: quella è casa mia !

Vorrei scrivere una sceneggiatura ma non ho idee, cosa mi consigli? Carlo da Viareggio
Di fare qualcos'altro. Cerca un'attività in cui le idee siano meno importanti, magari riesci anche a guadagnare di più!

Serve ancora una buona dizione per recitare al cinema? Luigi da Bologna
Vedendo certi film italiani direi che occorre di più avere una buona padronanza dei vari dialetti. La realtà è che al cinema una perfetta dizione italiana può anche sembrare un po' finta, teatrale. Di solito si cerca di colorire i personaggi con delle inflessioni regionali per rendere meglio la naturalezza della scena. L'equilibrio nel chiedere queste sporcature va sempre gestito da una regia forte altrimenti ogni attore cerca di forzare la coloritura, magari per conquistarsi una risata o una semplice chiusura di battuta.

Volete scrivere a Maurizio Nichetti?
L'indirizzo mail (indicando il destinatario) è:
ciak@ciakmagazine.eu

CIAK VINTAGE

Giugno **1990**

di STEFANO LUSARDI

Mel Gibson ha avuto molte vite, più di un gatto, e non tutte onorevoli. All'epoca di questa cover era appena alla seconda, dopo quella australiana, in cui aveva raggiunto la fama grazie a *Mad Max*. Lo strillo di copertina è perentorio: "il più bello sono io" e vale come doppio senso: sia perché le riviste patinate lo incoronano "uomo più sexy del mondo", sia in quanto a Hollywood è diventato una star da 10 milioni di dollari a film, grazie ad *Arma letale* e in quel 1990 ha ben tre film in uscita: *Air America, Due nel mirino* e un *Amleto* diretto da Zeffirelli. L'intervista presenta Gibson come uomo tranquillo, profondamente religioso, marito

fedele da 10 anni e padre di ben 6 figli. Tre anni dopo inizierà una terza vita, come regista famoso e molto discusso, ma soprattutto la sua biografia si farà sempre più oscura, fra insulti razzisti, tendenze antisemite, alcolismo, maltrattamenti e minacce di morte alle nuove compagne, fino a farlo scivolare, come attore, nel malinconico gruppo di ex-machos dei *Mercenari 3*. Adesso è ritornato in gioco come autore di *La battaglia di Hacksaw Ridge*. Forse l'inizio di un'altra vita. Magari più saggia e migliore.

GEORGE NADER, ATTORE E AGNELLO SACRIFICALE

La leggenda (non confermata) vuole che la Universal abbia "venduto" alla stampa americana l'omosessualità di Nader per coprire quella di Rock Hudson. E lui diventò un bravo scrittore con il romanzo Chrome

GEORGE NADER, IL CLONE TEDESCO DI JAMES BOND

Sai se esiste in italiano il romanzo di fantascienza *Chrome* scritto dall'attore George Nader? Dopo *Westworld* non credi che potrebbe interessare una storia d'amore fra un uomo e un robot? Se non c'è – io non sono riuscito a trovarlo – penso che sarebbe il momento giusto per pubblicarlo anche da noi.
Massimiliano Ricci, via Email

Non ho letto il romanzo, fuori catalogo negli Stati Uniti, ma quasi tutti i commenti che ho trovato sono positivi. Pubblicato nel 1978 il libro, che racconta un futuro dove le relazioni fra esseri umani e robot sono l'ultimo estremo tabù, raggiunse sei ristampe. La novità era che l'amore fra uomo e l'androide – già di per sé scandaloso – era di natura omosessuale. George Nader (1921 – 2002) era negli anni Cinquanta un attraente "leading man" cinematografico in rapida ascesa quando le indiscrezioni giornalistiche riguardo alla sua omosessualità rovinarono la sua carriera. La leggenda vuole che Universal, che lo aveva sotto contratto, lo sacrificò per salvare Rock Hudson, una delle maggiori star dello Studio, accordandosi con la rivista scandalistica *Confidential*: avrebbero potuto scrivere di Nader – e ricevere una considerevole somma – non pubblicando delle foto compromettenti di Hudson. Nader, ridotto a recitare in film di scarso interesse, lasciò lo studio e venne in Europa dove interpretò con successo un clone di James Bond, Jerry Cotton, in otto film tedeschi.

L'UTOPIA DE *I PRODIGI DEL 2000*, DI DAVID BUTLER

Vorrei trovare un vecchissimo musical in bianco e nero che mostrava come sarebbe stata New York da lì ad alcuni decenni. Ricordo solo delle immagini affascinanti e molto distanti da quello che sono in realtà diventate le grandi metropoli. Troppo poco come indicazione?
Adelina Giorgi, via Email

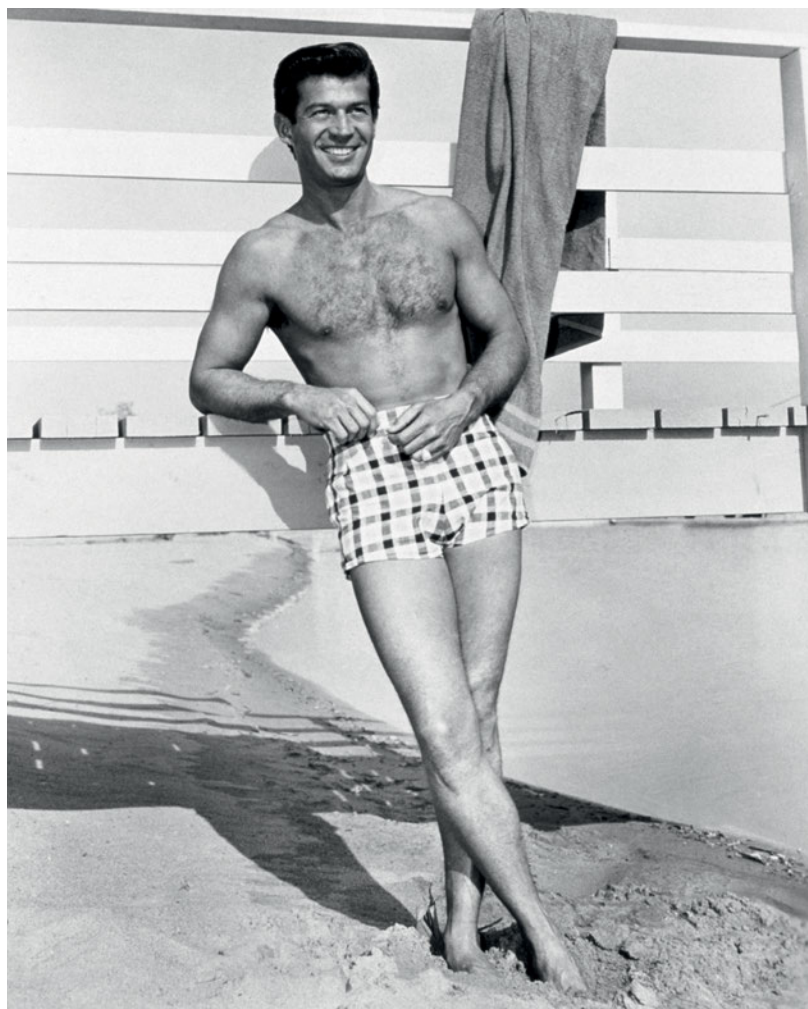
Potrebbe trattarsi di *I prodigi del 2000* (Just Imagine), musical di David Butler del 1930. Non è disponibile in italiano ma puoi vederlo in originale su YouTube. Temo sia una delusione ma le immagini iniziali della città futuristica sono divertenti, anche se non certo paragonabili a quelle di film come *Metropolis* di Fritz Lang (1927) o *La vita futura* di William Cameron Menzies (1936).

Tra le uscite di Marzo, vi segnalo: da Pulp Video (anche in BD) *Il fantasma del palcoscenico* di Brian De Palma e *Anna dei 1000 giorni* di Charles Jarrott con Richard Burton e Geneviève Bujold. Due film di Jean Renoir: finalmente *La carrozza d'oro* con Anna Magnani (CG/Minerva) e *Eliana e gli uomini* con Ingrid Bergman (Sinister Film). Infine Mustang Entertainment ripropone *Il fascino discreto della borghesia* di Luis Buñuel. ■

UN DVD DA STAR

Ovvero i consigli cinematografici di attori e registi

MASSIMO GHINI

Morte a Venezia* di Luchino Visconti, 1971 (Warner). *«Uno dei film che più mi hanno emozionato. Straordinario connubio fra Eros e Thanatos, incontro perfetto fra tre immensi artisti, Visconti, Thomas Mann e Gustav Mahler. Quest'ultimo, già ispirazione per il protagonista, è presente con la sua musica e la 5a sinfonia che accompagna l'arrivo della nave a Venezia contribuisce a creare un inizio indimenticabile».

George Nader (1921 - 2003), stella nascente di Hollywood, pagò a caro prezzo la sua omosessualità.

Dubbi o curiosità su film o Dvd introvabili?
Inviate i vostri interrogativi cinefili a: ***claudiomasenza@tin.it***

IL REGISTA

Cresciuto a Chicago, ossessionato dai film di Hitchcock, Chris McKay ha iniziato a lavorare nell'animazione nel 2006 con il cartoon per adulti *Moral Orel* prima di diventare celebre con un'altra serie di Cartoon Network: *Robot Chicken*. Nel 2011 è stato messo sotto contratto dalla Warner Animation Group, divisione animata della Warner Bros., per affiancare Phil Lord e Christopher Miller alla regia di *The Lego Movie*. Dopo il successo del film con 470 milioni di dollari di incasso, la WAG lo ha messo su *Lego Batman - Il film*, nei cinema italiani dal 9 febbraio. Ora McKay sta producendo *The Lego Movie 2*. Uscita? 2019.

IL CAVALIERE È A PEZZI

Dopo l'inatteso successo di *The Lego Movie*, il ritorno era inevitabile. Questa volta però in *Lego Batman – Il Film* tocca a un supereroe della DC trasformarsi in mattoncini. Il risultato? Esilarante

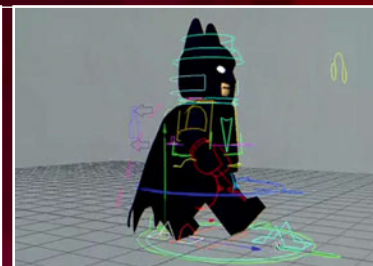
DI ANDREA MORANDI

Lego Batman - Il film
Twitter.com/LegoBatmanMovie

I PERSONAGGI

Più che un semplice cartoon, *Lego Batman - Il film* è una girandola pop di riferimenti e citazioni, apparizioni e rimandi, da Superman che organizza una festa per celebrare la Justice League a Flash che fa i selfie mossi, ma si vedono anche King Kong, Dracula e si sentono tanto *Black and Yellow* di Wiz Khalifa quanto *Wake Me Up Before You Go-Go* degli Wham!, omaggio a George Michael. Oltre a Batman, i personaggi principali sono Dick Grayson alias Robin, bambino adottato (casualmente) da Batman, Barbara Gordon alias Batgirl, Harley Quinn e Joker. Attenzione anche al maggiordomo Alfred Pennyworth - nei film di Christoper Nolan interpretato da Michael Caine e qui doppiato in originale da Ralph Fiennes - che ha uno spazio importante.

LA TECNICA

Centinaia di movimenti, migliaia riprese, continui spostamenti del set costruito con i celebri mattoncini della casa danese: come successe per *The Lego Movie*, anche su *Lego Batman* il lavoro dello staff è stato impressionante e, anche questa volta, è stato gestito dalla Animal Logic, importante studio australiano fondato nel 1991 che ha firmato un contratto di tre film con la Warner Animation Group. Per riuscire a creare l'incredibile (e colossale) risultato finale, costato poco meno di cento milioni di dollari, i tecnici della Animal Logic hanno utilizzato diverse tecniche, tra cui la stop motion e l'utilizzo di programmi come il Lego Digital Designer. Se siete appassionati di Lego, andate su *www.ldd.lego.com*: potete scaricare il prgramma gratuitamente e divertirvi a inventare nuove costruzioni.

I DOPPIATORI

Se nella versione originale del cartone animato i doppiatori sono attori come Will Arnett per Batman, Ralph Fiennes per il maggiordomo Alfred e Rosario Dawson per Barbara Gordon, nella versione italiana di *Lego Batman* sarà invece Claudio Santamaria a dare voce all'eroe della DC, mentre Geppi Cucciari doppierà la Gordon e il giovane Alessandro Sperduti - visto di recente ne *I Medici* - sarà Robin, che nella versione in lingua inglese era Michael Cera. La scelta di Santamaria ha un senso preciso: fu lui a doppiare Christian Bale nella trilogia di Nolan composta da *Batman Begins, Il cavaliere oscuro* e *Il cavaliere oscuro - Il ritorno*. Se volete divertirvi, in attesa dell'uscita del film, sul sito *legobatman.com/games* trovate alcuni giochi piuttosto divertenti, come il *selfie builder* di Batman.

Gal Gadot (31 anni) è la prima Wonder Woman del grande schermo. Qui la vediamo nell'armatura dell'amazzone Diana durante le riprese sulla spiaggia di Palinuro. Nella foto piccola: Gadot con la regista Patty Jenkins (45). *Wonder Woman* uscirà in Italia il 1° giugno.

POWER GIRL

Icona femminista, sex symbol, mito, leggenda: a settantacinque anni dal primo fumetto, *Wonder Woman* arriva per la prima volta al cinema. Siamo andati in esclusiva sul set italiano del film di Patty Jenkins per incontrare la protagonista, Gal Gadot, e capire cosa rende tanto attuale un personaggio creato negli anni Quaranta

WONDER ASPIRANTI

Prima della Gadot, al ruolo di Wonder Woman avevano aspirato anche Sandra Bullock e Jennifer Aniston. A dirigere un film sull'amazzone ci avevano già provato Joss Whedon e George Miller. La Gadot sarà Wonder Woman anche in *Justice League*, in sala il 23 novembre.

DI ALESSANDRA DE LUCA

Q*uello che faccio non lo decidi tu*». Rispondendo così a chi vorrebbe impedirle di entrare in azione, Gal Gadot mette subito le cose in chiaro: Wonder Woman non sarà un supereroe di serie B, tutt'altro. Nata da Zeus per riportare pace e amore nel mondo, creata sulla carta da William Moulton Marston che in tempo di guerra la immaginò come alternativa ai bellicosi eroi maschili, non dimostrerà solo di essere più forte e veloce di tutti gli uomini, ma di saper coniugare potere e compassione. A settantacinque anni dal suo debutto sul numero 8 di *All Star Comics*, nel dicembre del 1941, Wonder Woman, il prossimo 1° giugno arriva per la prima volta sul grande schermo forzando le resistenze degli Studios, concentrati su un pubblico di adolescenti maschi e restii a concedere fiducia a una donna. All'israeliana Gal Gadot tocca

Il set sulla spiaggia di Palinuro, dove sono girate le scene ambientate sull'isola di Themyscira. Sotto: Robin Wright (50 anni, al centro) guida nell'armatura di Antiope la battaglia delle amazzoni contro i soldati tedeschi.

«Il pubblico? Credo sia finalmente pronto per un eroe al femminile»
Patty Jenkins

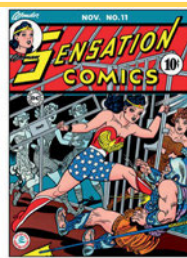
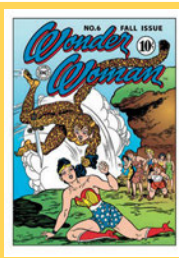
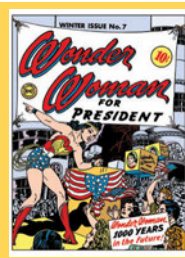
l'impegnativo compito di incarnare un personaggio reso iconico da Lynda Carter con il suo costume a stelle e strisce nella serie tv omonima degli anni Settanta.

IL SET

Noi di *Ciak* siamo stati sul set del film diretto da Patty Jenkins e distribuito dalla Warner, che nei prossimi cinque anni, in risposta alla rivale Marvel, conta di realizzare una decina di *cinecomics* sugli eroi della Justice League. La regista di *Monster* - che nel 2003 portò all'Oscar Charlize Theron - si è così ritrovata ad essere la prima donna a gestire un budget superiore ai cento milioni di dollari. Abbiamo raggiunto lei, Gal Gadot, Chris Pine e Robin Wright sulla bellissima spiaggia di Palinuro, dove tutto ha

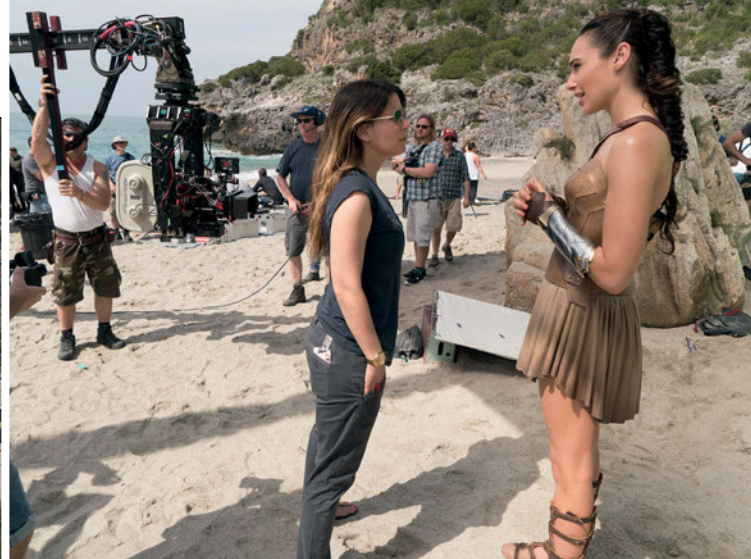
UNA LUNGA EVOLUZIONE

I TANTI VOLTI DI WONDER WOMAN, SPECCHIO DEI MUTAMENTI DELLA CONDIZIONE FEMMINILE DAL 1941 A OGGI

1941
William Moulton Marston crea Wonder Woman, amazzone che lotta per i diritti delle donne.

1942
Il look di Wonder Woman, ispirato dalle pin-up e dalle suffragette, è al centro di un acceso dibattito.

1943
In un fumetto Wonder Woman lotta contro la sua nemesi, Cheetah.

1944
Wonder Woman si candida come presidente contro il Man's World Party. E vince le elezioni.

1949
Dopo la morte di Marston, Wonder Woman, privata dei suoi poteri, diventa modella e babysitter.

1968
Una versione psichedelica di Wonder Woman. Ancora senza poteri, indossa i pantaloni.

1972
In questo numero di *Women's Lib Issue* Wonder Woman si batte per la giusta paga.

Sopra: **Patty Jenkins** e Gal Gadot sul set a Palinuro poco prima delle riprese di una scena.

inizio. Intorno a noi decine di ragazze dal fisico scolpito, amazzoni a cavallo. Poco distante, nei bungalow, mariti e fidanzati si prendono cura dei bambini, in attesa del ritorno dal set delle giovani mamme guerriere.

LA STORIA

Nella finzione Palinuro è la misteriosa isola di Themyscira, abitata esclusivamente da amazzoni sulle quali regna Hippolyta (Connie Nielsen). Destinata a salvare il mondo dalla distruzione, la figlia Diana viene addestrata dalla zia Antiope (Robin Wright) che ne farà una guerriera invincibile. E quando sulla spiaggia si abbatte l'aereo della spia americana Steve Trevor (Pine), Diane scoprirà l'esistenza degli esseri umani. Decisa a trovare Ares, il dio che ha portato lo scompiglio nel mondo, Diane accompagna Trevor nella Londra del 1918, dove il pilota deve dimostrare l'esistenza di un piano di sterminio ordito dai tedeschi. Diana si ritroverà dunque sul fronte della Prima guerra mondiale, impegnata a porre fine a quella tragedia.

IL LUOGO THEMYSCIRA? È IN ITALIA

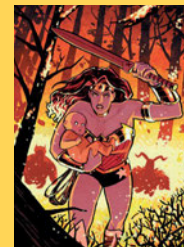
Per creare l'immaginaria isola nazione dell'universo DC di Themyscira, dove vivono le amazzoni, la produzione di *Wonder Woman* è sbarcata in Italia la scorsa primavera, girando in differenti luoghi filtrati dal direttore della fotografia Matthew Jensen, reduce da *Il Trono di Spade*. La spiaggia con un arco naturale dove Diana incontrerà il pilota Steve Trevor, precipitato con il suo aereo, e dove vedrete la battaglia tra le amazzoni e i soldati tedeschi, è quella di Palinuro, nel Cilento, luogo che poi gli effetti visivi di postproduzione hanno trasformato in un luogo incontaminato. Ma Themyscira è ricostruita anche tra i Sassi di Matera - di recente già set del remake di *Ben Hur* - a Castel del Monte, vicino Bari, a Marina di Camerota, in provincia di Salerno, e nell'edificio storico di Villa Cimbrone, nel comune di Ravello, a picco sulla costiera amalfitana. Oltre all'Italia, tra le altre location di *Wonder Woman* ci sono il Louvre di Parigi e l'Inghilterra, tra Londra, il Surrey, il West Sussex, l'Essex, il Kent e gli studi della Warner Bros nello Hertfordshire.

1972
Gloria Steinem mette Wonder Woman Presidente sulla copertina di *Ms. Magazine*.

1979
Negli anni Settanta la popolarità di Wonder Woman cresce grazie alla serie tv con Lynda Carter.

1987
George Pérez modernizza Wonder Woman, enfatizzando le sue muscolari origini di amazzone.

1992
Negli anni Novanta il fumetto vira sul sexy? E allora Wonder Woman non fa eccezione.

1992
Il look abbraccia l'estetica punk e pantaloni di pelle che piacciono ai giovani fan maschi.

2013
Wonder Woman acquista una nuova storia delle sue origini in 52 trame della DC.

2016
La consapevolezza del potere. E Greg Rucka afferma che Wonder Woman è bisessuale.

AMORE E FORZA

Proprio come Wonder Woman, nella sua vita Gal Gadot è stata sia una modella che un soldato dell'esercito israeliano. Dell'eroina che interpreta ama la forza, la compassione e il pacifismo. *«Se potessi scegliere di avere un superpotere? Vorrei poter guarire le persone»*.

IL MITO

Durante una pausa nelle riprese della battaglia tra amazzoni e tedeschi sulla spiaggia, la Jenkins ci spiega ciò che Wonder Woman rappresenta oggi, non solo al botteghino dominato per oltre dieci anni da eroi maschi. *«Wonder Woman ha attraversato diversi periodi storici, incarnando un'ideale sintesi di bellezza e potere. Nel corso del tempo è stata lo specchio di quello che le donne avevano bisogno di essere: dure, forti, fragili, sensuali, risolute. Ha spezzato le catene del patriarcato senza rinunciare alla femminilità. Credo che il pubblico sia pronto per un'eroina, anche se non riesco ancora a credere ad alcuni commenti sessisti che l'anno scorso hanno salutato il suo ritorno in* Batman v Superman: Dawn of Justice». Eppure non tutte le donne amano questo personaggio che è stato suffragetta, soldato, sex symbol e persino Presidente degli Stati Uniti prima di essere candidata, solo pochi mesi fa, ad Ambasciatore Onorario dalle Nazioni Unite. Ma la decisione è stata accolta da una valanga di polemiche e da una petizione contro una donna «*con un seno di impossibile grandezza*», una pin-up insomma, scelta come simbolo del potere femminile. «*Ma perché mai bisognerebbe scegliere tra sensualità e potere, bellezza e forza?*», riflette la Jenkins. «*Io appartengo a quella generazione di ragazzine che volevano essere come Wonder Woman. La compassione è il suo vero superpotere, lei agisce per amore, e questo la rende diversa dagli altri supereroi. Le scelte morali sono sempre al centro della sua vita*».

L'ATTRICE

«*Questo ruolo? Una benedizione*», interviene Gal Gadot, nipote di un sopravvissuto all'Olocausto, soldato e modella, Miss Israele nel 2004 e aspirante Miss Mondo nella competizione prodotta da Donald Trump. Chi meglio di lei avrebbe potuto vestire l'armatura dell'amazzone guerriera? Felice di essere la prima Wonder Woman del cinema, l'attrice precisa: «*Mi definisco una femminista, ma questo non vuol dire bruciare reggiseni e odiare gli uomini, ma credere nell'uguaglianza. I bambini dovrebbero essere educati all'idea che uomini e donne abbiano pari opportunità. E sono d'accordo con ciò che dice Morgan Freeman a proposito della questione del mese dedicato ai neri o agli ebrei: solo quando la smetteremo con le etichette saremo uguali*».

LA FAN

Dopo aver guidato a cavallo la battaglia contro i tedeschi, raggiunge la conversazione anche Robin Wright, orgogliosa delle sue ferite di guerra: «*Sono una fan di Wonder Woman fin da bambina, ero pazza del suo costume, dei suoi stivali. Alle donne vogliamo dire che possono essere forti e decise, potenti e femminili al tempo stesso. Possiamo racchiudere il meglio di entrambi i sessi. Non si tratta di fare la guerra agli uomini, ma di rendere le giovani donne più consapevoli di ciò che possono raggiungere, con determinazione, coraggio, umiltà, vulnerabilità e amore*». ■

Sopra, ancora Gal Gadot con la corazza di Wonder Woman in una scena del film. Ha lo scudo per proteggersi e la spada chiamata God Killer, l'unica in grado di uccidere Ares, il dio della guerra. A fianco, l'attrice con Chris Pine (36 anni), il pilota americano Steve Trevor.

«Mi definisco una femminista, ma questo non vuol dire bruciare reggiseni e odiare gli uomini...»
Gal Gadot

I COSTUMI
IL LOOK DI DIANA

I costumi di Wonder Woman, oggetto di dibattiti fino dal 1941, sono cambiati nel corso degli anni. La costumista di *Wonder Woman*, l'inglese Lindy Hemming, un Oscar per *Topsy-Turvy* di Mike Leigh e un passato con Nolan sulla trilogia di *Batman*, ha rivisitato quello più iconico per renderlo coerente con la storia della principessa Diana, ma anche con la moda contemporanea. Stupefacenti le armature delle amazzoni che, realizzate in pelle morbida e leggera da artigiani inglesi e dipinte in modo che sembrino di metallo, modellano perfettamente il corpo delle attrici consentendo loro di compiere qualunque acrobazia. Una volta giunta a Londra, Diana Prince nel film dovrà trovare abiti adatti alla nuova identità, quella di segretaria di Steve, vesti femminili sufficientemente comode per combattere. Durante una festa di gala, la principessa indosserà un abito azzurro (vedi foto sotto), nascondendo tra le scapole, come fosse un gioiello incastonato tra la seta, la leggendaria spada God Killing. Solo quando giungerà al fronte, tra i soldati, Diana mostrerà il costume da Wonder Woman, fino a quel momento tenuto nascosto sotto un mantello nero. I bracciali, ricordo dell'antica schiavitù, sono in grado di fermare i proiettili, così come lo scudo.

LA SESTA VOLTA

Siamo davvero arrivati al capitolo finale della saga di maggior successo che sia mai stata tratta da un videogame? Il primo film risale al 2002, poi sono arrivati *Apocalypse* (2004), *Extinction* (2007), *Afterlife* (2010) e *Retribution* (2012).

MILLA E UNA NOTTE

Dal rapporto burrascoso con la madre all'amore per le sue due figlie, passando per tre matrimoni. *Resident Evil: The Final Chapter* è l'occasione per la Jovovich di riflettere su una carriera tra set, sfilate e vita privata

DI MARCO GIOVANNINI

La festa è doppia. Milla Jovovich, 41 anni, festeggia i trent'anni della sua prima copertina (1987, sul mensile *Lei* di Franca Sozzani, fotografata da Herb Ritts) introducendo nella società dello spettacolo la figlia Ever, 9 anni, sulla copertina del mensile *Vs.*, immortalate da Ellen von Unwerth (in attesa della sua prima cover solitaria, già fissata, per *Vogue Bambini*). L'occasione è *Resident Evil: The Final Chapter*, in cui Milla riprende per la sesta e ultima volta il ruolo di Alice Abernathy, ex capo della sicurezza della Umbrella Corporation responsabile del Virus T che ha trasformato il mondo in un landa di zombie. E Ever ha una doppia parte: non solo Alice da bambina, ma anche The Red Queen, l'ologramma di un supercomputer. Ecco il sesto episodio in quindici anni, l'ultimo, anche se a Hollywood la parola fine ha quasi sempre il sapore di una promessa mai mantenuta. I primi cinque film hanno incassato finora 943 milioni di dollari nel mondo, malgrado il basso costo di circa 50 milioni di dollari l'uno. E hanno battuto vari primati: la serie più di successo tratta da un videogame nonché in assoluto la serie d'azione più lunga interpretata da una donna. Kate Beckinsale, la vampira Selene di *Underworld*, è arrivata a cinque. «*Ma non c'è nessuna rivalità fra noi, siano amiche, abbiamo gli stessi fan e io ho scritto anche delle canzoni per i suoi film*» confessa la Jovovich. «*Ammetto che è un po' triste pensare che non mi infilerò più gli stivali da combattimento di Alice. Dirle addio mi è particolarmente difficile: ovviamente mi ha rivoltato completamente la vita*».

Nel primo film ha incontrato il regista Paul W.S. Anderson, e ora hanno due figlie: Ever e Dashiel. «*Mi sembra di aver vissuto così tante vite. In alcune sono morta, in altre sopravvissuta*». Milla, nata a Kiev da padre serbo (un pediatra) e madre ucraina (attrice), quando aveva cinque anni è emigrata prima a Londra, in California, poi a Sacramento e infine a Los Angeles. Poi è diventata modella a undici anni, scoperta da Richard Avedon che la inserì nella campagna della Revon dedicata alle più indimenticabili donne del mondo, e attrice a dodici. Durante la conferenza stampa ha bevuto tè verde, ma nell'intervista esclusiva con *Ciak*, prima si è tolta le scarpe coi tacchi e poi ha ordinato champagne. «*Discendo da una stirpe di rivoluzionari da entrambe le famiglie dei miei genitori. I miei bisnonni materni hanno partecipato alla rivoluzione russa del 1912, quelli paterni invece alla guerra coi Turchi, per cui le mie favole sono state racconti di lotte, fughe, confische. Tutti ci siamo sempre interessati di politica. Deve essere allora che ho cominciato a sognare di trasformarmi in una ninja vendicatrice, anche se mia madre, terrorizzata che diventassi troppo americana, mi ha educato come una sofisticata ragazza europea: arte, letteratura, musica, e ancora inorridisce di fronte ai miei ruoli cinematografici da maschiaccio*». In tutto Milla ha girato 33 film, anche con grandi registi, ma la fama gliel'hanno data i suoi ruoli d'azione. «*Tre film che mi hanno cambiato la vita? Il quinto elemento, Giovanna d'Arco e Resident Evil*». I primi due li ha diretti Luc Besson con cui è stata sposata per due anni. «*Siamo rimasti in buoni rapporti, non vedo l'ora di godermi il suo* Valerian e la città dei mille pianeti. *L'ho incontrato di recente in Cina e gli ho detto:* "mio Dio, hai fatto un altro *Il quinto elemento* ma senza di me". *Ha borbottato qualcosa di incomprensibile, probabilmente erano insulti*». Si era già sposata in precedenza, a sedici anni, con Shawn Andrews conosciuto sul set di *La vita è un sogno*, ma dopo meno di due mesi la madre aveva fatto annullare il matrimonio. «*Mia madre ha una forte personalità, e molte delle mie azioni sono state in realtà reazioni. Per lei ho coniato una frase scherzosa*: "sono diventata quasi quello che tu sognavi". *Perchè non c'è niente che la possa soddisfare completamente. Ha presente il personaggio di Katinka, assistente dello stilista Mugatu, che ho interpretato nei due* Zoolander? *Era la sua caricatura. Ma non se n'è mai resa conto, o almeno non me lo ha mai detto*». Lei si augura che il rapporto con le figlie sia diverso: «*Cerco di essere più rispettosa, perché non è più la generazione di mia madre, in cui i figli venivano considerati appartenenti ai genitori. A me nessuno mai ha chiesto: cosa vuoi a cena, pollo o pesce? Sono invece piccole testimonianze di attenzioni che conferiscono un minimo di potere e abituano i bambini a sviluppare una loro personalità e a decidere da soli. E soprattutto vorrei che le mie figlie non si sentissero sempre così giudicate come è capitato a me*». Nel frattempo, ha già girato il drammatico *Shock and Awe* di Rob Reiner su un gruppo di giornalisti che indagano sulle presunte armi di distruzione di massa di Saddam Hussein. E il postapocalittico *Future World*. «*Mia figlia ha una naturalezza e una passione che io non ho mai avuto. Da quando ha quattro anni mi chiede se può fare dei provini per la tv, e in questo periodo ha sbaragliato tutti gli ostacoli che ho messo sul suo cammino: imparare a leggere in anticipo, studiare le lingue e prendere lezioni di recitazione. Ma anche destreg-*

NON SOLO ACTION

La carriera d'attrice di Milla Jovovich si è caratterizzata anche per importanti film d'autore: *Charlot* (1992) di Richard Attenborough, *La vita è un sogno* (1993) di Richard Linklater, *He Got Game* (1998) di Spike Lee, *The Million Dollar Hotel* (2000) di Wim Wenders.

DIETRO LE QUINTE

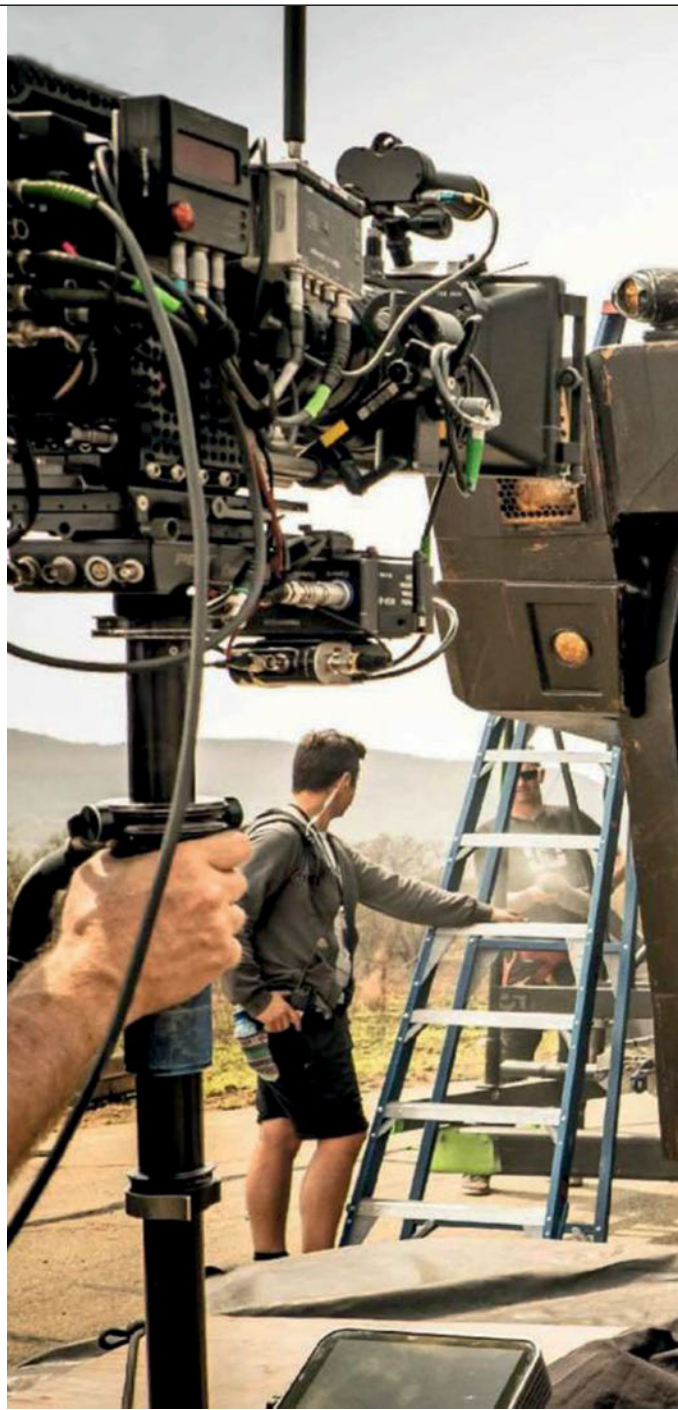
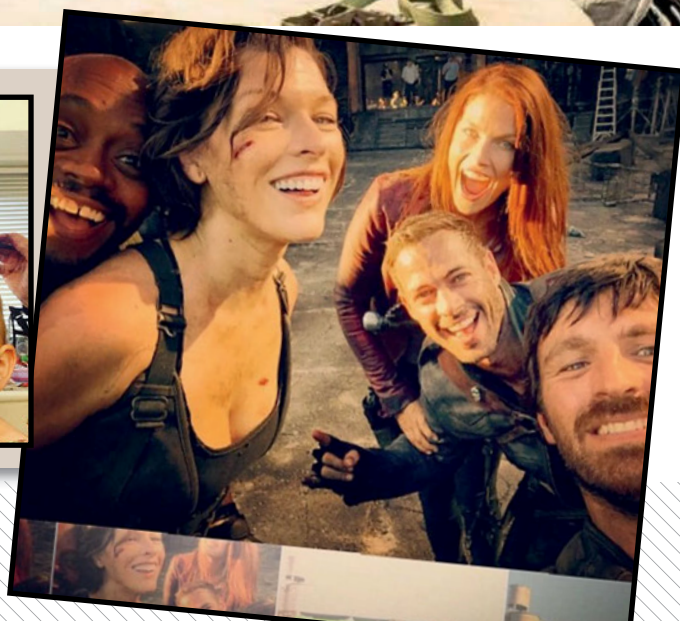
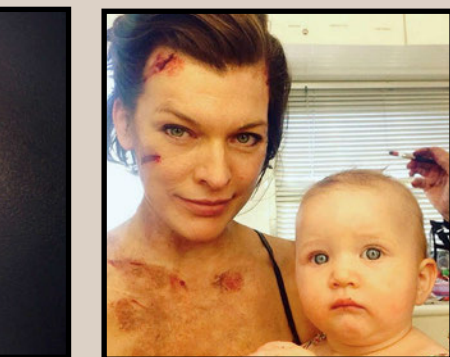
A destra, la trasformazione di una delle donne più belle del mondo nella determinata cacciatrice di zombie Alice Abernathy, forse per l'ultima volta. Ma Milla si diverte anche con foto e selfie nella versione di mamma con la piccola Dashiel, e insieme al resto del cast, tra cui Ali Larter, Fraser James, William Levy ed Eoin Macken.

giarsi con le arti marziali, in particolare il taekwondo. Sono orgogliosa che Alice sia diventata un simbolo per le ragazze di tutto il mondo e abbia spianato la strada ai tanti ruoli d'azione al femminile presenti oggi, ma che erano rarissimi quindici anni fa». Un'altra cosa di cui va fiera è la transizione da supermodella ad attrice: «*Prima di me c'è stata solo Amber Valletta, dopo solo Cara Delevingne. Nel mondo del cinema sono stata considerata una modella che recitava, mentre in quello della moda un'attrice che posava e sfilava. Evidentemente sono riuscita a buggerare tutti quanti*». ■

FOTO: STEPHANIE BRANCAU

GLI ULTIMI GIORNI DI *Camelot*

Gli spari, la morte, la successione: il 14 febbraio arriva in sala l'attesissimo *Jackie* di Pablo Larraín, ritratto intimo della vedova Kennedy nei giorni successivi all'attentato di Dallas. Il regista ci parla del film e di *Natalie Portman,* la protagonista che ha fortemente voluto

DI SERGIO LORIZIO @slz_mi

Jacqueline Bouvier Kennedy Onassis fu una delle donne più riservate del mondo... La Jackie che pensiamo di conoscere è legata agli uomini che sposò. In abiti Oleg Cassini, fu la moglie di JFK. O la sua vedova, colei che lanciò l'idea di Camelot come modo in cui lui e la Casa Bianca avrebbero dovuto essere ricordati». Così scrive William Kuhn, storico e biografo, in *Reading Jackie - Her Autobiography in Books*, e queste parole riassumono il mito e il mistero della donna che fu ed è rimasta icona di stile ed eleganza e di cui si conosceva tutto o quasi della vita pubblica, assai meno di quella privata. Questa inafferrabilità tanto stimolante sul piano artistico ha rappresentato la sfida raccolta dal talentuoso regista cileno Pablo Larraín quando il collega e produttore Darren Aronosfky gli propose - a Berlino nel 2015, dove il primo vinse l'Orso d'argento con *Il club* e il secondo era presidente di giuria - la direzione di *Jackie*, ritrat-

Opinioni a confronto
Natalie Portman (35 anni) e Pablo Larraín (40) sul set di *Jackie*. Le riprese del film, iniziate una settimana dopo il montaggio finale di *Neruda*, sono avvenute tra Washington e Parigi, dove è stata ricostruita in studio la Casa Bianca all'epoca di John F. Kennedy.

FOTO: WILLIAM GRAY

Jackie
twitter.com/jackiefilm

to tra pubblico e privato della vedova di John Fitzgerald Kennedy nei sette drammatici giorni che seguirono i fatti di Dallas del 22 novembre 1963: una settimana in cui dovette affrontare, oltre al proprio dolore, lo smarrimento dei figli (Caroline, di sei anni, e John-John, di tre), le esequie del marito e il suo lascito politico-culturale, nonché l'uscita dalla Casa Bianca per l'insediamento del nuovo Presidente.

È la prima volta che Larraín - che *Ciak* ha incontrato alla Mostra del Cinema di Venezia, dove *Jackie* era in concorso, aggiudicandosi il premio alla miglior sceneggiatura - dirige un cast internazionale in cui protagonista è una figura femminile. Per il ruolo dell'ex First Lady (scomparsa a New York il 19 maggio 1994 all'età di 64 anni) ha posto una condizione vincolante: «*Dopo aver letto la sceneggiatura scritta da Noah Oppenheim* - ci ha detto - *ho incontra-*

Tra finzione e Storia - L'arrivo a Dallas

Nella scena del film e nella foto d'archivio, il Presidente John F. Kennedy (l'attore danese Caspar Phillipson, 46 anni) e Jacqueline Bouvier Kennedy (Natalie Portman) al loro arrivo con l'Air Force One all'aeroporto di Dallas il 22 novembre 1963. La First Lady indossava un tailleur rosa e blu di Chanel e un cappellino a tamburello dello stesso colore, divenuti iconici. Jackie volle continuare a indossare l'abito macchiato del sangue del marito anche durante il giuramento del nuovo Presidente Lyndon B. Johnson durante il volo di ritorno a Washington.

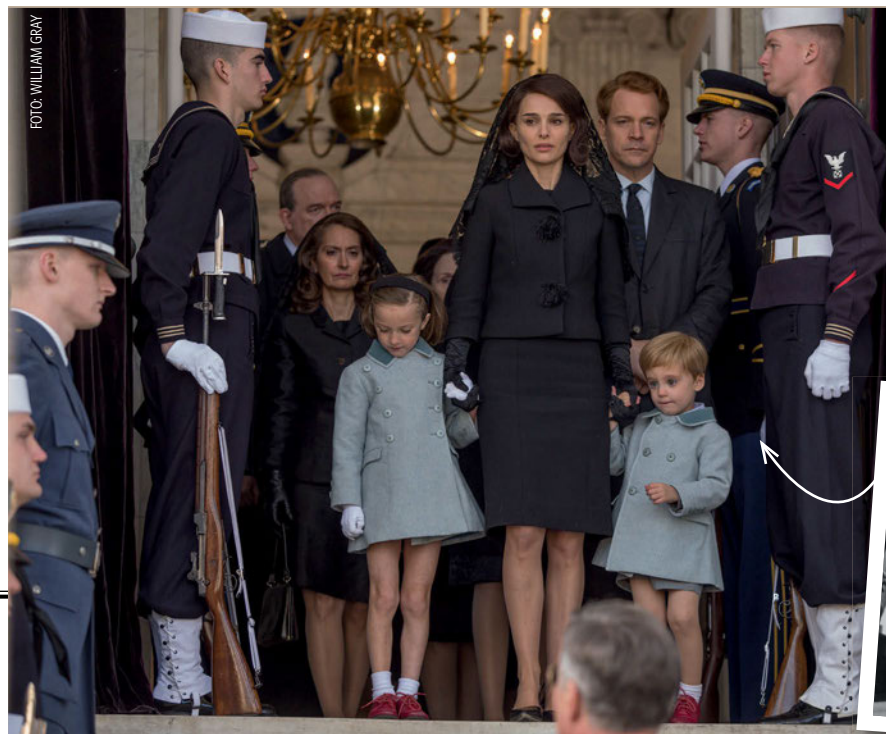



FOTO: WILLIAM GRAY

Le esequie

Jackie il giorno dei funerali di Stato di John Kennedy, con i figli Caroline (Sunnie Pelant, 6 anni) e John-John (Aiden Weinberg, 4 anni). Con la First Lady c'è il cognato Bobby Kennedy (Peter Sarsgaard, 45 anni). Nella foto d'archivio, alle spalle di Caroline si vede il senatore Ted Kennedy, fratello minore di JFK.

L'omaggio a John Kennedy
Jackie alla Casa Bianca di fronte alla bara del marito avvolta nella bandiera degli Stati Uniti. Nella foto storica a fianco, la First Lady e la figlia Caroline danno l'ultimo saluto a JFK nella rotonda del Campidoglio a Washington.

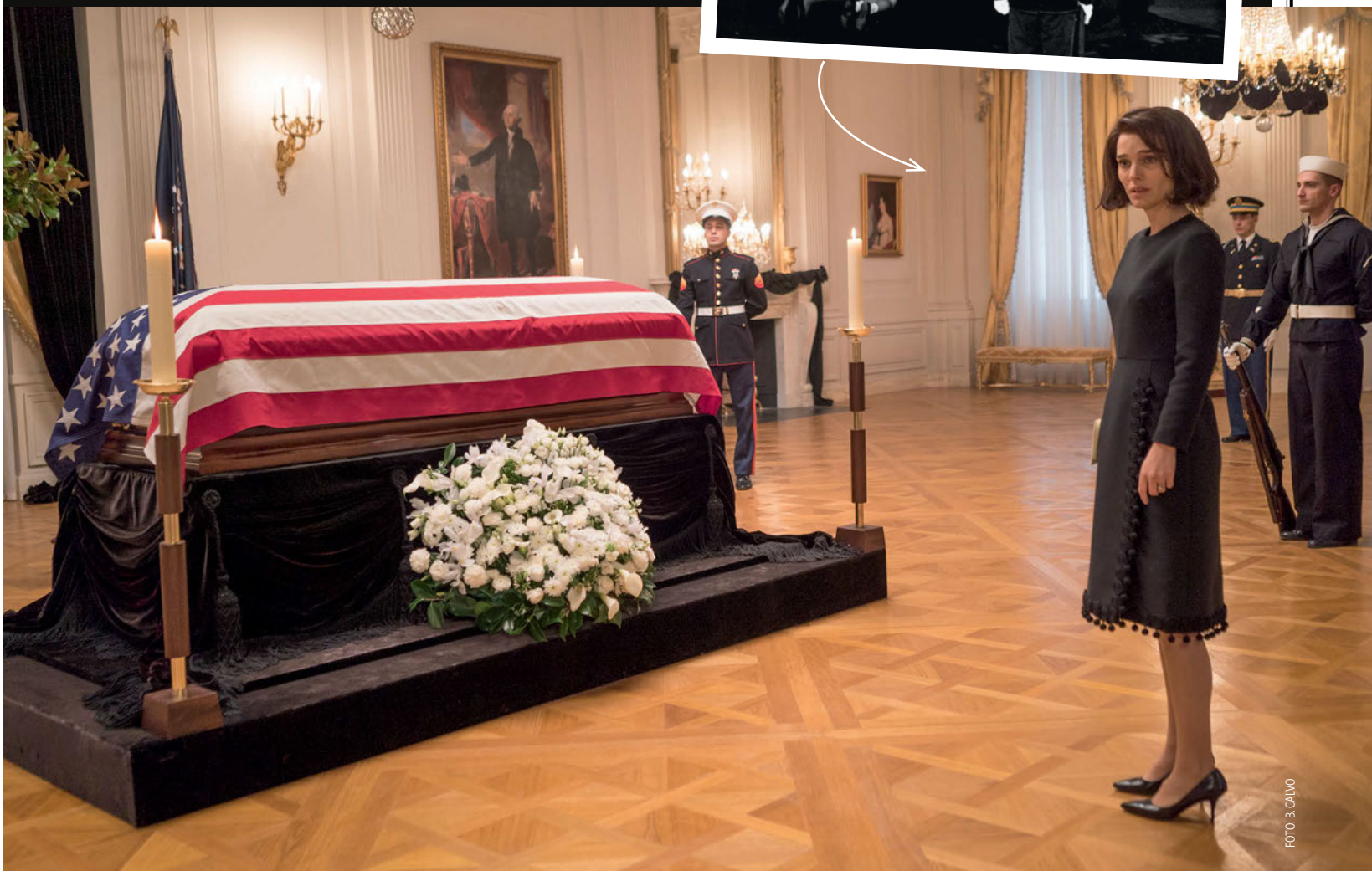



FOTO: B. CALVO

to Darren e gli ho detto "Ok, facciamo il film, ma a patto che a interpretare Jackie sia Natalie Portman. Lui era d'accordo e ha organizzato l'incontro». Tutto è poi andato secondo gli auspici e la star premio Oscar per *Il cigno nero* (diretto dallo stesso Aronofsky) ha accettato la parte.
Non era intenzione di Larraín né della produzione realizzare una celebrazione nazional-agiografica della vedova Kennedy. «*Il mio approccio al film non è stato di tipo patriottico* - ha spiegato il regista - *perché non sono americano e non è nelle mie corde*». *Jackie* è piuttosto l'esplorazione della donna che si cela dietro la sua immagine pubblica. «*Normalmente lavoro sui personaggi cercando di capire la loro sensibilità* - ha continuato - *e questa volta per acquisire un punto di vista femminile ho parlato a lungo con mia madre (non lo avevo mai fatto per un film) e con molti americani per capire cosa Jackie significasse per loro. A differenza delle nazioni europee, gli Stati Uniti non hanno mai avuto una monarchia, ma io ho pensato che per gli americani Jacqueline Kennedy fosse come una regina, perché era depositaria di molti valori condivisi, a prescindere dalla politica. A uno sguardo frettoloso potrebbe sembrare una persona molto superficiale, interessata all'arredamento, alla moda, al suo aspetto esteriore. Se però scavate più in profondità scoprite una donna brillante che parlava fluentemente quattro lingue e che era dotata di un fiuto politico incredibile e di una grande cultura. Di lei sapevamo tutto, però dall'esterno. Ma cosa succedeva a porte chiuse? Così abbiamo "bucato il muro", inserito la cinepresa e iniziato la fiction sfruttando la libertà dell'arte.*»

> **«Di Jackie sapevamo tutto, però dall'esterno. Ma cosa succedeva a porte chiuse? Così abbiamo bucato il muro, inserito la cinepresa e iniziato la fiction...»**
> **Pablo Larraín**

E la prima libertà è stata ribaltare la prospettiva. «*Nel rapporto della Commissione Warren* – ha continuato Larraín – *si legge che a Dallas una prima pallottola attraversò il collo del Presidente, seguita da una seconda, letale, che gli frantumò il lato destro del cranio. E che la moglie trentaquattrenne gli sedeva accanto... Torniamo indietro, riavvolgiamo il nastro: possiamo cambiare punto di vista? Possiamo invece dire che era JFK a sedere accanto alla moglie e vedere tutto con gli occhi di lei? Ecco, questo è ciò che abbiamo cercato di fare: assumere il punto di vista di Jackie. Questo è il motivo per cui ci sono tutti quei primi piani nelle riprese. All'inizio della lavorazione, proprio*

FOTO: JACKIE PRODUCTIONS LIMITED

JOHN FITZGERALD KENNEDY
Il Presidente Usa, che la moglie chiamava Jack, è interpretato da Caspar Phillipson. JFK morì a Dallas all'età di 46 anni.

JACQUELINE BOUVIER KENNEDY
Quando il 20 gennaio 1961 divenne First Lady aveva solo 31 anni, la terza più giovane della storia degli Stati Uniti. Cinque anni dopo la morte di JFK sposò in seconde nozze l'armatore greco Aristotele Onassis, che per lei abbandonò la star della lirica Maria Callas.

ROBERT KENNEDY
Più giovane di otto anni di John, Bob divenne Procuratore generale degli Usa nel 1961 e poi senatore nel 1965. Fu assassinato a Los Angeles il 5 giugno dello stesso anno. In *Jackie* è interpretato da Peter Sarsgaard.

uno dei primi giorni, stavamo girando una scena e sentivo che qualcosa non funzionava. Allora ho chiesto a Natalie di venire più vicina, ancora più vicina, sempre più vicina alla cinepresa. Ecco, il film è questo, è lei dall'inizio alla fine».

E a "lei" Natalie Portman ha dato veramente corpo e anima. «*Natalie è così brava!* – ha commentato ancora Larraín – *Ha svolto molte ricerche per studiare il suo personaggio. Io le ho consigliato di non cercare di capire tutto di Jackie perché era una donna misteriosa, ma d'immaginare la sua sensibilità, che si poteva intuire da molte fonti: per esempio dal libro di Arthur Schlesinger che la intervistò nei primi mesi del 1964 (*un colloquio in sette parti, per oltre otto ore complessive, *Ndr.*) *e col libro c'è il Cd che permette di ascoltare la sua voce*».

«Proteggendo l'eredità di JFK, Jackie lo fece diventare leggenda e divenne lei stessa un mito»
Pablo Larraín

Tra le pochissime interviste che la signora Kennedy concesse dopo l'assassinio del marito vi fu anche quella che fa da spina dorsale all'intero film: la ottenne il reporter Theodore H. White, che la pubblicò col titolo *Un epilogo per il presidente Kennedy* nel numero del 6 dicembre 1963 di *Life*, appena due settimane dopo Dallas. Un colloquio avvenuto nella residenza di Hyannis Port, il feudo di famiglia nella penisola di Cape Cod, nel Massachusetts, in cui la "first widow" per connotare gli anni della presidenza del marito scelse con decisione la metafora nostalgica e idilliaca del regno di Camelot, titolo del musical preferito da JFK e signora il cui motivo principale cantato da Richard Burton dice così: «*Ogni sera, da dicembre a dicembre, prima di andare a dormire nel tuo letto, ripensa a tutti i racconti che ricordi di Camelot. Chiedi a ogni persona se ne abbia mai sentito la storia, e digli forte e chiaro se non la conosce che ci fu un tempo un fugace filo di gloria chiamato Camelot. Camelot! Camelot! Dillo forte con orgoglio e gioia!*».

Facendo avanzare rapidamente il nastro del tempo, se oggi il mito di JFK è ancora vivo nel cuore di tanti americani e al di fuori degli Usa, lo dobbiamo anche alla determinazione e alla lungimiranza di quella donna elegante che, quel giorno di novembre a Dallas, viaggiava su una limousine scoperta con il suo tailleur Chanel rosa a fianco del Presidente degli Stati Uniti. «*Proteggendo l'eredità di JFK* - ha chiosato Larraín - *Jackie lo fece diventare leggenda e divenne lei stessa un mito*». ■

VEDI RECENSIONE A PAG. 99

LA COPERTINA DI LIFE
Il 6 dicembre 1963, quattordici giorni dopo l'attentato di Dallas, il settimanale *Life* dedicò la foto di copertina ai funerali del Presidente Usa, ritraendo Jackie Kennedy vestita a lutto con i figli Caroline e John-John. All'interno, pubblicò il testo della intervista concessa dalla vedova di JFK al giornalista Theodore H. White (a fianco), che in *Jackie* è chiamato solo "il giornalista" ed è interpretato da Billy Crudup.

Jamie Dornan (34 anni) in posa davanti al fotografo. Nato a Belfast, ha debuttato al cinema esattamente dieci anni fa con *Marie Antoinette* di Sofia Coppola.

LE MIE CINQUE DONNE

Dopo i cento milioni di libri venduti e il mezzo miliardo di dollari incassati dal primo film, il 9 febbraio arriva *Cinquanta sfumature di nero*. Abbiamo incontrato Jamie Dornan a Los Angeles per farci raccontare com'è cambiata la sua vita con due figlie, una moglie e due sex symbol sul set: Dakota Johnson e Kim Basinger

DI MARCO GIOVANNINI

Aspettattevi un grande sviluppo della storia, un arco narrativo più ampio e personaggi più profondi. Perché? Perché la loro relazione è su un altro piano, più evoluto. Anastasia ha preso coscienza di sé e Christian capisce che, se vuole riconquistarla, deve fare qualche sacrificio. E, si fidi della parola di chi lo interpreta: sarà lui a diventare più nobile e responsabile. Ma visto che in questo secondo film arrivano molti nuovi personaggi, la relazione sarà pesantemente messa alla prova». Jamie Dornan sorride sornione, quasi si rendesse conto che sta facendo l'imbonitore e, forse, teme di dare l'impressione che cerchi di convincere per primo se stesso. La sintetica sinossi di *Cinquanta sfumature di nero* che ha appena offerto - dopo aver ironicamente aggiunto: «*ma il film finito non lo ho ancora visto*» - non dovrebbe sorprendere l'esercito di centocinquanta milioni di fan sparsi in oltre

cinquanta Paesi del mondo della trilogia delle *Cinquanta sfumature colorate*. Se la prima era grigia, questa è nera, la prossima sarà rossa. Ma tutte e tre sono anche verdi, il colore dei 571 milioni di dollari incassati dal primo film.

TWILIGHT & KINKY

Non è proprio la *Divina Commedia* di Dante, però la trilogia si avvicina ad angustie, equivoci, ostacoli, incomprensioni, che hanno dovuto superare Edward e Bella, i protagonisti di *Twilight*, la saga su cui la superfan Erika Leonard James con lo pseudonimo Snowqueens Icedragon, ricalcò la sua, sostituendo allo scontro di ceto, classe e razze stile *Giulietta e Romeo*, l'antica battaglia dei sessi e quella più moderna delle inclinazioni erotiche. Sdoganando un sadomaso da salotto, che oggi è più chic definire *kinky*. Malgrado il grande successo commerciale il primo film, *Cinquanta sfumature di grigio* è stata una guerra, con periodici e allarmanti bollettini dal fronte sui litigi fra la Leonard e la regista Sam Taylor-Johnson; e anche sull'antipatia al limite dell'incompatibile tra i protagonisti, Dornan e Dakota Johnson. Risultato: il regista è stato sostituito, ora è James Foley che venticinque anni fa firmò *Americani*, dalla pièce di David Mamet, e di recente è riapparso in serial come *House of Cards* e *Billions*. Ma i protagonisti non solo sono gli stessi ma hanno anche potuto bussare alla cassa e dai miseri 250mila dollari a testa si dice siano transitati a sette milioni per i due sequel.

GOOGLE & BULLSHIT

«*Ma ho smesso di inseguire su google tutti i rumor che mi riguardano*», sorride Dornan, «*più o meno da quando si è sparsa la voce che non avrei girato il sequel perché mia moglie Amelia* (Warner, prima moglie di Colin Farrell, ora madre delle due figlie di Dornan: Dulcie e Phoebe, *Nda.) non era contenta e rischiavo di mettere in crisi il nostro matrimonio. Bullshit!*». Lui, che non era la prima scelta, ha avuto il ruolo dopo la rinuncia di Charlie Hunnam, protagonista di *Sons of Anarchy*. «*All'inizio delle trattative ho riflettuto molto se fosse il caso di accettare un ruolo che mi avrebbe impegnato per tre anni e mi avrebbe connotato anche dopo, rischiando di ingabbiarmi*», ammette Dornan, «*ma poi ho deciso di prenderlo per ciò che era: un personaggio. Meglio essere riconosciuto per strada che essere invisibile, no?*». Quello che ci tiene a far sapere però è di essere molto lontano da Christian Grey: «*Non nutro alcuna curiosità per fruste e manette, e non sono mai stato un* control freak. *I miei amici mi chiamano* Mr. Nice Guy, *perché sono sempre gentile. I sequel girati contemporaneamente? Sono stati più semplici perché il personaggio si è umanizzato, il sesso ammorbidito, pur restando passionale. Nell'ambiente si definirebbe* vaniglia».

KIM BASINGER
«Lo ammetto: sul set avevo molta soggezione di lei», rivela Dornan, *«perché da ragazzo ero un suo grande fan. Non ho avuto nemmeno il coraggio di chiederle se era stato difficile girare quelle scene di* 9 settimane e ½ *con* Mickey Rourke*...»*.

MODELLO & PADRE

Dipendesse da Dornan? Ora si scritturerebbe per una commedia: «*Nessuno me l'ha mai offerta, sarebbe una novità, quasi una vacanza*». Poi fa un'analogia: «*Se fossi un pittore non vorrei usare solo giallo, verde e blu, ma tutta la gamma che ho a disposizione sulla tavolozza*». E poi strizza l'occhio, come a dire: «*Avrà notato che non ho usato nessuno dei colori delle cinquanta sfumature*». Oggi non c'è articolo che lo riguardi, che non parli del suo passato di modello, per marchi come Calvin Klein, Armani, Hugo Boss e il londinese Aquascutum per cui si è guadagnato l'appellativo di *golden torso*, e mica da un tabloid qualsiasi, ma addirittura dal *New York Times*. Reazioni? «*Sarebbe un insulto se fosse inventato, ma ho fatto davvero quella carriera di modello dal 2002 fino a qualche anno fa. Era un lavoro come un altro, non una vocazione. E ho incontrato gente interessante, visitato quasi tutto il mondo, guadagnato bei soldi. Quando hai vent'anni non rifiuti l'occasione, come dimostrano i casi di Mark Wahlberg e Travis Fimmel. La verità? Non avevo le idee chiare su cosa volevo fare. È solo da poco che mi sono focalizzato sul recitare, e non voglio più perdere tempo. Sposarmi e diventare padre di due figlie ha accelerato il processo di maturità*».

KIM & GREER

Pur avendo girato per sei mesi *Cinquanta sfumature di nero* e *Cinquanta sfumature di rosso* (che vedremo il 9 febbraio 2018), Dornan ha trovato il tempo di interpretare altri tre film: gli storici *Missione Anthropoid* a fianco di Cillian Murphy e *La battaglia di Jadotville* con Emmanuelle Seigner, e il thriller soprannaturale *The 9th Life of Louis Drax* di Alexandre Aja. Da ragazzo non aveva un idolo tra gli attori, ma una passione per Kim Basinger, ora ritrovata in *Cinquanta sfumature di nero* nel ruolo di Elena Lincoln, detta Mrs. Robinson come la *femme fatale* de *Il laureato*, matura seduttrice che ha insegnato al quindicenne Christian il piacere e il dolore della sottomissione. «*Incontrarla mi ha intimidito, non ho avuto il coraggio di confessarle la mia cotta*». Eppure alle leggende Dornan dovrebbe essere abituato: la sua prozia, ovvero la prima cugina della nonna, era Greer Garson, sette nomination e un Oscar nel 1942 per *La signora Miniver* di William Wyler. «*Probabilmente sono diventato attore a causa sua. In casa avevamo tutti i poster dei suoi film, e ogni tanto ancora oggi riguardo su YouTube il suo discorso di ringraziamento all'Oscar, il più lungo di tutti i tempi: cinque minuti e mezzo*». ■

DAKOTA JOHNSON
«Il rapporto tra Christian e Anastasia?», spiega Dornan, *«cambierà molto in questo secondo film, vedrete. E devo dire che anche per me e per Dakota è stato più interessante come attori regalare diverse sfaccettature ai nostri due personaggi».*

Cinquanta sfumature di nero
Twitter.com/FiftyShades

THE CALL

Qual è stata la genesi di *Manchester by the Sea*?
Matt Damon e John Krasinski mi dissero che avevano un'idea per un film su un uomo che aveva perso la famiglia a causa di un incidente del quale si sentiva colpevole e volevano mi occupassi della sceneggiatura. Due anni dopo ho finito per dirigerlo.

Quale tratto caratterizza il suo stile?
Quando scrivo o dirigo non lo faccio mai in modo metaforico, cerco di essere sempre molto concreto. Le mie storie prendono vita dall'azione, se poi ne scaturisce un significato più profondo o inconscio è meraviglioso.

Come lavora con gli attori sul set?
Partendo dalle emozioni del personaggio in una determinata scena, analizzando le circostanze e cercando un confronto dialettico nel tentativo di isolare quel momento dal resto della lavorazione.

E nello specifico con Casey Affleck, fresco di Golden Globe per la sua performance?
È stato il felice risultato di conversazione ed investigazione. Insieme abbiamo capito che il suo personaggio doveva tenere tutto sotto controllo in opposizione al passato che non ha potuto gestire.

***Manchester by the Sea* è attraversato anche da molto humour.**
Si, c'è in tutto quello che scrivo. Completa il quadro perché fa parte della vita anche nei momenti più difficili e drammatici. Ce l'ha insegnato Shakespeare nelle sue opere.

KENNETH LONERGAN

DI MANUELA SANTACATTERINA

***Manchester by the Sea*: terzo film in quindici anni per il regista, sceneggiatore e drammaturgo acclamato dai festival internazionali che "rischia" di essere uno dei protagonisti della corsa agli Oscar**

Com'è stato lavorare con Lesley Barber dopo la colonna sonora di *Conta su di me*?
È difficile collaborare con un compositore perché parole e musica non hanno molto in comune. Posso provare a spiegare cosa voglio da una melodia ma non è semplice. È un mistero perché certi brani funzionino e altri no.

Quando entra in sala di montaggio cosa la interessa maggiormente?
La stessa cosa che mi preme all'inizio della fase di scrittura: rendere la storia ricca e completa. È come se si trattasse di una scultura che devi far affiorare anche se non sai ancora bene come e ti lasci guidare dal tuo istinto.

Come regista cosa l'elettrizza di più del suo lavoro?
Vedere gli attori dare vita a qualcosa che tu hai messo su carta, osservarli mentre ricostruiscono esattamente l'atteggiamento o l'emozione che avevi in mente mentre eri solo e lasciavi libero sfogo alla tua immaginazione.

Durante le riprese del film ha cambiato o aggiunto qualcosa?
No, l'unico grande cambiamento riguarda l'inserimento del flashback della vita di Lee, assente nella prima stesura dello script e che ho ritenuto necessario inserire prima di arrivare sul set e iniziare a girare.

Cosa prova rispetto all'entusiasmo generato dal film nel pubblico e nella stampa?
Sono molto felice sia per me che per Casey e Michelle, due dei migliori attori al mondo. Vederli ricevere così tanti giudizi positivi è davvero emozionante perché so quanto hanno lavorato duramente per quel risultato.

⇒ **Mel Gibson** (61 anni) durante una pausa delle riprese sul set de *La battaglia di Hacksaw Ridge* con Andrew Garfield (33), che interpreta il soldato pacifista Desmond Doss.

MISSIONE DI PACE

A dieci anni dall'ultima regia, il 2 febbraio Mel Gibson ritorna in azione e porta Andrew Garfield a Okinawa ne *La battaglia di Hacksaw Ridge*. *«Il passato? Adesso sono una persona diversa...»*

DI ANDREA MORANDI @Morandi_Andrea

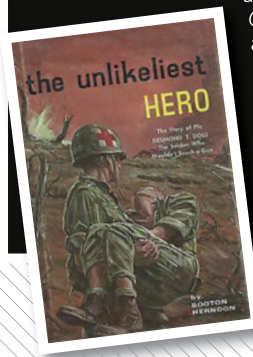
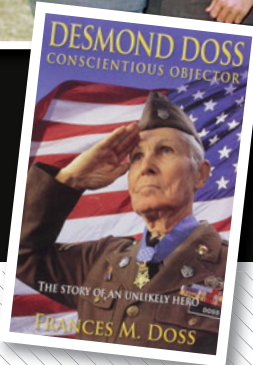
Antisemita. Razzista. Misogino. Violento. Alcolista. Dov'eravamo rimasti? A quell'estate di dieci anni fa, era il 28 luglio 2006, quando Mel Gibson venne fermato dalla polizia di Los Angeles e disse l'ormai celebre frase: «*The Jews are responsible for all the wars in the world*». Non bastasse, qualche anno dopo arrivarono le minacce al telefono alla compagna, Oksana Grigorieva, registrate e postate sul web poco prima di una lunga battaglia legale. Una carriera praticamente finita, con pochi film girati (su tutti un capolavoro dimenticato: *Mr. Beaver* di Jodie Foster), qualche cacciata clamorosa (dal set de *Una notte da leoni 2*) e i grandi Studios pronti a voltargli le spalle. Sembrava il capolinea, ma era solo una delle ennesime tappe di una montagna russa chiamata Gibson, pronto a rinascere a sessant'anni. *«Quello*

LOCATION

OKINAWA, GIAPPONE
Okinawa è l'isola maggiore tra il gruppo delle isole di Okinawa. Il 1° aprile 1945 iniziò una battaglia tra l'esercito americano e quello giapponese che fece più di centomila morti. Per *La battaglia di Hacksaw Ridge*, Mel Gibson ha ricostruito Okinawa in Australia (vedi pag. 66).

fu un incidente. Avevo bevuto otto tequila doppi, dissi quelle frasi alla polizia in preda alla rabbia. Ma fa parte del passato, e non trovo giusto che la mia intera carriera venga segnata da un episodio». Barba lunga da predicatore biblico, sguardo attento e fisico ancora tonico, quando incontriamo Gibson al Danieli di Venezia appare particolarmente fiero del lavoro fatto su *La battaglia di Hacksaw Ridge*, ritorno alla regia a dieci anni - non a caso - da *Apocalypto* e storia di redenzione - non a caso - di Desmond Doss (Andrew Garfield), primo obiettore di coscienza dell'esercito americano che a Okinawa si rifiutò di imbracciare le armi. Un altro irregolare, un *maverick*, come lo erano stati William Wallace in *Braveheart*, l'insegnante de *L'uomo senza volto*, perfino Cristo in *The Passion*. «*Perché? Perché credo che tutti noi siamo affascinati da queste figure, da quelli che scelgono percorsi diversi, difficili, contro l'opinione comune*», riflette Gibson, tormentandosi la barba. «*Doss rinunciò alle armi, ma decise comunque di andare dove infuriava la battaglia. Il film parla di un uomo comune che compie qualcosa di straordinario, armato di nulla se non della propria determinazione e della propria fede*». E se la vera storia di Doss è incredibile (vedi box a fianco), così ora sta diventando quella del figliol prodigo Mel, ora non più il reietto di Hollywood, anzi, capace proprio con *La battaglia di Hacksaw Ridge* di incassare 160 milioni

L'EROE IMPROBABILE

Ma chi era Desmond Doss? Nato a Lynchburg, in Virginia, nel 1919, si arruolò volontariamente nell'esercito nel aprile del 1942, rifiutandosi però di portare qualsiasi tipo di arma poiché appartenente alla Chiesa cristiana avventista del settimo giorno. Diventò così un soccorritore militare e, assegnato alla 77ª Divisione di fanteria, finì nel Pacifico e per le sue azioni sull'isola di Okinawa fu decorato con la Medal of Honor. Prima dell'arrivo di Mel Gibson, la sua storia venne raccontata nel 2004 anche da un documentario, *The Conscientious Objector* di Terry Benedict, in cui appariva proprio lo stesso Doss, che sarebbe morto due anni dopo, il 23 marzo 2006, a Piedmont in Alabama a 87 anni. Per chi vuole saperne di più c'è un sito, *www.desmonddoss.com*, e un libro, *Redemption at Hacksaw Ridge: The gripping true story that inspired the movie* di Booton Herndon.

A sinistra, ancora Gibson sul set, tra Sam Worthington (40 anni) e Vince Vaughn (46). *La battaglia di Hacksaw Ridge* è il quinto film da regista di Gibson, a ventiquattro anni dal debutto, *L'uomo senza volto*. Sotto, il presidente Truman mentre decora il vero Desmond Doss il 12 ottobre 1945.

di dollari e finire candidato a Golden Globe, Bafta e SAG. «*Com'è oggi il mio rapporto con Hollywood? Penso come quello di tutti i registi: pura sopravvivenza*», ghigna lui, che ammette di essersi ripulito, di essere una persona differente, anche se rimane l'ombra del sedevacantismo, come papà Hutter Gibson, ovvero la corrente degli ultratradizionalisti cattolici che (addirittura) riconoscerebbero come ultimo papa Pio XII e poi più nulla, troppo moderni quelli dopo il Concilio Vaticano II. E, ancora, non è un caso che ne *La battaglia di Hacksaw Ridge* la religione sia un aspetto centrale, con Doss trasformato in una sorta di Cristo moderno costretto a umiliazioni e botte dai propri commilitoni prima di immolarsi a Okinawa salvando più di settanta soldati. «*Un film sulla fede? Certamente. E la fede di Doss è stata fonte di grande ispirazione per me durante le riprese, ho amato molto girare questo film, andare sul set giorno dopo giorno, osservare Andrew riportare in vita quell'uomo. Un'esperienza toccante e importante che può insegnare molto, soprattutto oggi che viviamo tempi tanto difficili*». Così, l'uomo che quella sera di luglio disse che «*gli ebrei sono i responsabili di tutte le guerre che combattiamo oggi*» ha voluto come protagonista del suo nuovo film proprio un attore ebreo, Andrew Garfield, il cui nonno fuggì dalla Polonia in Inghilterra e che qualche settimana fa, durante un'intervista a Jimmy Kimmel ha ammesso di non avere avuto alcun imbarazzo nel girare con Gibson, anzi: «*Ho incontrato Mel, ci ho parlato, l'ho conosciuto e non ho avuto dubbi*». In attesa di sapere se la redenzione di Gibson sarà totale e continuerà anche ai prossimi Oscar, questa volta sul set de *La battaglia di Hacksaw Ridge* si è portato anche il figlio Milo («*Che non mi ha mai ascoltato in tutta la vita e infatti non lo ha fatto nemmeno sul set*») proprio mentre la fidanzata Rosalind Russ lo sta rendendo padre per la nona volta. Non bastasse, dopo il successo de *La battaglia di Hacksaw Ridge* Gibson è già sul set di un nuovo film, questa volta da attore, *The Professor and the Madman*, tratto da *L'assassino più colto del mondo* di Simon Winchester (Mondadori) a fianco di un altro bad boy di Hollywood: Sean Penn. Così, il calvario di Mel - che ha ammesso di non essere affatto un sostenitore di Trump - sembra essere ufficialmente concluso anche se ora a Hollywood la separazione è netta: da una parte chi è convinto che il vecchio Gibson prima o poi ricascherà negli antichi vizi, dall'altra chi invece sostiene che la rinascita è appena iniziata. Staremo a vedere. ■

UN OCEANO POCO PACIFICO

LA BATTAGLIA DI OKINAWA VISTA DA **HOLLYWOOD**

DI MARCO BALBI

È stata la più grande operazione anfibia messa in atto dagli Alleati nel Pacifico durante la Seconda guerra mondiale. Una battaglia che all'alba del 1° aprile 1945 ha visto lo sbarco di 182.000 fra marines e fanti americani sulle spiagge dell'isola, difesa da circa 100.000 giapponesi: due mesi e mezzo di combattimenti feroci che costarono oltre 110.000 morti fra i nipponici (praticamente tutti i difensori e 10.000 civili) e oltre 7000 fra gli americani. Una carneficina incredibile, dovuta soprattutto all'accanimento difensivo dei giapponesi che volevano dimostrare che per gli americani sarebbe stato impossibile conquistare qualsiasi isola dell'arcipelago nipponico, compreso la madre patria. Pochi difensori sopravvissero, quasi tutti preferirono suicidarsi piuttosto che cadere in mano agli americani. Per i marines, soprattutto, Okinawa diventò un mito, una pietra miliare nella storia del corpo. Ma nonostante questo, la "fortuna" cinematografica della battaglia non è stata pari all'epopea: molto più appeal per il grande schermo ebbe la precedente battaglia di Iwo Jima, che costò molte meno vittime. Da John Wayne (*Iwo Jima deserto di fuoco*, 1949) a Tony Curtis (*Il sesto eroe*, 1961) per finire a Clint Eastwood (*Lettere da Iwo Jima* e *Flags of Our Fathers*, 2006) lo sbarco del febbraio 1945, forse grazie anche all'iconica foto dei marines che issano la bandiera sul monte Suribachi, ha mobilitato divi e registi famosi. Per Okinawa solo un film con un regista noto e interpreti di fama: *Okinawa* (1951), di Lewis Milestone con Richard Widmark e Jack Palance, storia di un giovane e inoffensivo professore di chimica che sulle spiagge del Pacifico si trasforma in eroe di guerra. Poi seguì un altro *Okinawa* (1952) di Leigh Jason, con Pat O'Brien, in cui vennero inseriti anche spezzoni di filmati dal vero. E, infine, *Kamikaze (Okinawa Zero)*, 1971, film giapponese di Kihachi Okamoto con Keiju Kobayashi, che racconta (dal punto di vista giapponese) il sacrificio dei piloti kamikaze: nel corso della battaglia ci furono oltre 1700 missioni suicide contro le navi alleate.

A fianco, parte dell'allestimento della scenografia de *La battaglia di Hawksaw Ridge* creata da Barry Robison a Goulburn, nel Nuovo Galles del Sud, in Australia, con i crateri delle esplosioni e le trincee. Per documentarsi lo scenografo australiano ha visitato il National World War II Museum di New Orleans dove è custodito gran parte del materiale dell'epoca. *www.nationalww2museum.org*

PRIMA LINEA

Dietro le quinte della battaglia di Okinawa con lo scenografo Barry Robison

Okinawa? È in Australia. No, non è un errore: per girare *La battaglia di Hacksaw Ridge* Mel Gibson ha voluto ricreare l'isola giapponese a Goulburn, duecento km da Sydney, affidandosi a Barry Robison, scenografo australiano già su *Wolverine*. *«La mia fortuna»*, spiega Robison, *«è che quella battaglia venne ampiamente documentata, quindi in fase di pre-produzione sono riuscito a trovare fotografie molto dettagliate riguardanti Hacksaw Ridge, scattate soprattutto dagli aerei, immagini che mostravano uno scenario con crateri quasi lunari. Prima di girare però io e Mel abbiamo fatto una prova in scala, con dei soldatini, esattamente come fosse un gioco, provando tutti i movimenti. Poi abbiamo trovato una zona collinare a Goulburn e l'abbiamo completamente scavata con i bulldozer, creando il campo di battaglia. L'obbiettivo di Mel era ricreare il caos della guerra, voleva che lo spettatore seduto in sala percepisse la folle intensità del combattimento»*. Così la seconda parte del film assume un'estetica diametralmente opposta alla prima, con la verde quiete della cittadina di Desmond Doss in Virginia, ricreata a Richmond, piccola cittadina situata nel Queensland, sempre in Australia, contrapposta ai colori di guerra. *«Che fondamentalmente sono solo tre»*, conclude Robison, *«il grigio del fumo, il nero della terra e il verde delle divise»*. **A.M.**

Sopra, il campo di Goulbourn in cui Mel Gibson ha girato le scene di guerra della seconda parte del film, tra cui quella del ferimento di Desmond Doss (Andrew Garfield), nella foto in alto.
A fianco, Luke Bracey (26 anni) seguito dal direttore della fotografia, il neozelandese Simon Duggan, già con Baz Luhrmann su *Il grande Gatsby*.

PREVIEW

DIVORZIO ALL'

Una coppia si separa e lotta per l'affidamento dei figli, ma al contrario, perché nessuno dei due li vuole: è *Mamma o papà?* la commedia di Riccardo Milani con Paola Cortellesi e Antonio Albanese che ribalta gli stereotipi sulla famiglia nostrana. In sala dal 14 febbraio

DI ELISA GRANDO

«In Italia la famiglia è un totem, un cardine della società: è raro che venga raccontata in modo graffiante e dissacrante. Noi invece volevamo fare proprio questo, con un film divertente: la contemporaneità del Paese passa anche attraverso la messa in discussione di certi paradigmi». Così il regista Riccardo Milani spiega perché ha accettato subito la proposta della casa di produzione WildSide di dirigere *Mamma o papà?*, il remake italiano della commedia francese del 2015 *Papa ou Maman*, su una coppia di genitori che si fa guerra non per avere l'affidamento dei figli, bensì per "mollarli" all'altro. Una visione originale, e per certi versi

➡ **Paola Cortellesi (43 anni)** con i giovani attori che interpretano i figli dei protagonisti Giulietto, Viola e Matteo: Alvise Marascalchi, Marianna Cogo e Luca Marino. Nell'altra pagina, nella foto piccola, l'attrice è con il regista Riccardo Milani (58) e Antonio Albanese (52).

FOTO: CLAUDIO IANNONE

ITALIANA

PAPA OU MAMAN, L'ORIGINALE FRANCESE

Alla base di *Mamma o papà?* c'è una commedia francese di successo che ha già prodotto anche un sequel: è *Papa ou Maman* di Martin Bouboulon, del 2015, con protagonisti Marina Foïs e Laurent Lafitte (appena visto anche in *Elle* di Paul Verhoeven). I due interpretano Florence e Vincent, ingengnere lei e ostetrico lui, che ingaggiano una guerra a colpi bassi per far affidare i figli all'altro: *«Abbiamo adattato una storia che viene dal Nord Europa e da un paese culturalmente diverso al nostro albiente italiano»*, dice Riccardo Milani.

A sinistra e sopra, due scene di *Mamma o papà?*: *«Cerco di fare film più popolari: la commedia italiana ha racccontato alcune cose dell'Italia meglio dei libri di storia. Il cinema non risolve i problemi, ma può far nascere una riflessione»*, dice Milani. Nella pagina a fianco, Albanese è con Matilde Gioli (27 anni) che nel film interpreta la sua giovane amante.

molto realistica, della famiglia moderna divisa tra desideri di carriera, ritmi frenetici e la volontà di non rassegnarsi a una routine dove la passione è solo un lontano ricordo. Non a caso *Mamma o papà?* uscirà il 14 febbraio: nella versione italiana i protagonisti sono Paola Cortellesi, che nella vita è anche moglie del regista, e Antonio Albanese.

«*È la storia di una coppia di professionisti con un mestiere bello e importante: lei è un ingegnere che riconverte centrali elettriche e lui è un medico ginecologo che fa nascere i bambini*», racconta Milani. «*Vivono in provincia, a Treviso, una città molto ricca e con alta qualità della vita. La passione però finisce, e i figli spesso non sono nemmeno il collante che si dice, anzi a volte diventano un elemento di divisione*». Valeria e Nicola sono una coppia borghese e liberal che decide di divorziare quasi con affetto, in maniera civile, con affido condiviso. Tutti e due però ricevono la proposta di una promozione che li porterebbe per sette mesi all'estero: «*Valeria, da donna, dice al marito che è disposta a rinunciare alla sua promozione per farlo partire. Spesso le donne lo fanno: una rinuncia, un gesto in più per l'altro*», racconta Cortellesi. «*Poi però scopre che lui si è già fatto una storia con una giovane ostetrica* (Matilde Gioli, vedi pag. 74) *molto carina. E allora le scatta l'embolo e vuole riprendersi tutto quello che ha perso negli anni come madre e come professionista*».

Inizia così una guerra insolita: entrambi cercano con ogni mezzo di far affidare i figli all'altro per il periodo in cui saranno all'estero. E siccome il giudice (Anna Bonaiuto) dice che devono essere i ragazzi a decidere, ognuno dei genitori cerca di rendersi insopportabile ai ragazzi affinché scelgano l'altro. «*Da questa soluzione scattano mille combinazioni comiche*», dice Albanese. «*È una sorta di* Kramer contro Kramer *al contrario. Il film monta sempre l'esagerazione. Per esempio Valeria cerca di rovinare la festa di compleanno alla figlia dodicenne, che mi confessa che con la madre non ci starà mai. Per farle cambiare idea, allora, mi invento qualcosa di ancora peggiore… È una guerra a colpi bassi veramente divertente*». Dietro c'è anche la voglia di guardare con onestà alla struttura della famiglia: «*Volevamo intaccare il codice prestabilito che mette i figli sopra ogni cosa*», dice Milani. «*Credo che invece l'individuo venga al di sopra di tutto. Certo, nella famiglia ci devono essere onestà intellettuale e spirito di sacrificio, ma soprattutto sincerità. La rinuncia a se stessi non va bene*». Il regista è entusiasta dell'incontro sul set di Cortellesi e Albanese: «*Paola e Antonio hanno tante caratteristiche comuni, come l'uso del corpo intelligente e totale, un grande valore in più per un attore*». Per interpretare un medico, per esempio, Albanese si è preparato sul campo: «*Ho chiesto consulenza a un ginecologo mio amico che mi ha fatto notare una certa gestualità. Ci sono due o tre scene all'interno di un ambulatorio, ho cercato di capire l'impostazione della mano, la postura dei medici. È un gioco che mi piace fare*».

Alla sceneggiatura, con Milani e Giulia Calenda, c'è anche Paola Cortellesi, al suo quarto script dopo *Scusate se esisto!* sempre di Milani, *Gli ultimi saranno ultimi* di Massimiliano Bruno e *Qualcosa di nuovo* di Cristina Comencini. Tutti film che parlano di «*donne con un percorso accidentato, col mondo del lavoro, o col ritrovarsi*

FOTO: CLAUDIO IANNONE

single a 40 anni. I modelli della società impongono alle donne di abbassare un po' la testa a un certo punto, invece non è giusto. E i temi del lavoro mi sono cari. Nonostante io abbia avuto fortuna e soddisfazione nel mio mestiere, mi è capitato di sedere a tavola con altri uomini per il mestiere di autrice, di proporre una buona idea e vedere il resto del tavolo maschile che si confronta con i miei collaboratori maschi. Con la sensazione di essere invisibile». Ma è vero che i figli e il lavoro a volte sono sfere inconciliabili? «*Diciamo che per i figli si fanno delle scelte*», risponde l'attrice. «*Prima che nascesse mia figlia Laura, tre anni fa, facevo più tournée teatrali. Ma quando aveva due mesi ho girato* Un boss in salotto *e l'ho portata con me. Adesso la porto su tutti i set, tanto che mi ha chiesto: "mamma, ma la tua casa è un camper?"*». Albanese, invece, si sente all'opposto di Nicola: «*In passato è già capitato che rinunciassi a qualcosa di lavoro per stare più vicino ai miei figli*». Albanese tornerà presto anche in veste di regista col suo nuovo film *A casa*, «*un viaggio on the road Milano-Senegal, la storia di un uomo che decide di portare un migrante a casa, e poi in Africa scopre un posto magnifico con mille possibilità. Racconto l'incontro tra due culture diverse ma in modo leggero, salvifico, non con le solite reazioni drammatiche*». ■

CINEMA NEONATO

IN UN MOMENTO DI FORTE **DENATALITÀ** IL CINEMA ITALIANO RISUONA DI VAGITI DI BEBÉ, DA *PIUMA* A *IL PADRE D'ITALIA*. E *THE YOUNG POPE*

Un vagito chiude in levare la storia di risse coniugali attorno all'affidamento dei figli di *Mamma o papà?* di Riccardo Milani, il cui protagonista è un medico, Antonio Albanese, con la vocazione di far nascere i bambini. Un bel segnale, anche di speranza, in un Paese, l'Italia, segnato dalla denatalità. Insomma, una piccola ossessione, a volte declinata in incubo, come nella sequenza d'apertura di *The Young Pope* con il Papa americano che si fa largo attraverso una coltre, anzi una montagna, di neonati congestionati e come raggelati in un freddo eterno. Le due facce di un cinema italiano dove si attende un vagito come segnale di vita e di disgelo. A parte Sorrentino, niente effetti speciali o bambocci per un'ispirazione alla maternità e paternità che sembra soprattutto appartenere al mondo ideale del racconto. Sono due, per esigenza di montaggio, i neonati che irrompono nel racconto di *Slam - Tutto per una ragazza*, di prossima uscita, entrambi poi battezzati dai genitori con il nome del regista Molaioli, Andrea. Vagiti risolutori della confusione dei protagonisti anche nel prossimo *Il padre d'Italia* di Fabio Mollo, dove il nascituro è coccolato dal genitore Luca Marinelli e in *Piuma* di Roan Johnson, presentato in concorso all'ultima Mostra di Venezia. Al tormentone ha dato il via Francesca Archibugi: un neonato che gattona sul poster de *Il nome del figlio* e il vero parto della protagonista Micaela Ramazzotti filmato e inserito nel montaggio finale. Il nome della neonata? Anna Virzì, figlia di Paolo, per l'occasione in doppia veste di papà e produttore.

IL 2017 È L'ANNO DI MATILDE GIOLI: LA VEDREMO IN QUATTRO FILM E UNA SERIE TV, DA *MAMMA O PAPÀ?* A *DI PADRE IN FIGLIA*. NIENTE MALE PER UNA CHE, PRIMA DI ESSERE SCOPERTA DA PAOLO VIRZÌ, NON PENSAVA NEMMENO DI FARE L'ATTRICE

DI ELISA GRANDO

In questa stagione la vedremo in quattro film e una serie tv: guardando la sua agenda, non si direbbe che Matilde Gioli si sia trovata a fare l'attrice per caso. La sua vita è cambiata quando si è presentata come comparsa per *Il capitale umano* di Paolo Virzì e invece ha ottenuto il ruolo della protagonista. Fino ad allora Matilde, figlia di un dentista e di un'insegnante, laureata in Filosofia con un passato nel nuoto sincronizzato, alla carriera nello spettacolo non pensava per niente. Anche adesso «*faccio questo lavoro con grande passione ma non tanto da buttarmi nella vita da attrice*», racconta. «*Non sono tanto "dentro il giro". Per esempio sarebbe più sensato per me vivere a Roma, ma non ho nessuna intenzione di spostarmi da Milano*». Virzì intanto ci ha visto giusto: Matilde si è rivelata un vero talento naturale, già consacrato da un Nastro d'Argento. Dal 14 febbraio la vedremo in *Mamma o papà?* di Riccardo Milani (servizio a pag. 56) nel ruolo dell'ostetrica Melissa, la giovane amante del ginecologo Antonio Albanese: «*È stato molto divertente*», sorride l'attrice. «*Con Antonio siamo diventati amici. Siamo tutti e due milanesi e abbiamo tante passioni in comune, tra cui la pesca in acqua dolce: andavo sempre a pescare con mio papà. Quando ci siamo trovati a girare la scena di un bacio appassionato non è stato tanto imbarazzante, più che altro comico*». Dalla primavera, sempre diretta da Milani, arriverà anche su Rai Uno nella serie *Di padre in figlia*: «*Interpreto la figlia di Alessio Boni e Stefania Rocca. Raccontiamo lo scontro generazionale degli anni '60-'70, quando le donne cominciavano a emanciparsi e i padri tendevano a tenerle ancora con la testa sott'acqua. Il personaggio di Boni vorrebbe un maschio per mandare avanti l'azienda di grappa di famiglia, invece ha solo figlie femmine che creano problemi: per lui le donne devono stare a casa o lavorare in azienda, invece la prima figlia interpretata da Cristiana Capotondi vuole studiare Chimica a Padova, il mio personaggio vuole fare la modella e ballerina a Milano*». Una sfida particolarmente complessa per Matilde è stata girare *2Night*, il film di Ivan Silvestrini presentato alla scorsa Festa del Cinema di Roma: il racconto, tutto in una notte e tutto in una macchina, dell'incontro tra due anime inquiete. «*Non è stato facile senza cambi di set e di abiti, una bella palestra. Interpreto un tipo di ragazza che vedo spesso guardandomi intorno: emancipata, molto socievole, sfrontata tanto da agganciare l'altro in un locale, ma anche molto insicura*». E poi ci sono *Achtung Baby* di Andrea Tagliaferri, un noir dove Matilde è la cameriera di un motel ossessionata dalle vite degli altri, e *The Startup* di Alessandro D'Alatri sulla storia vera di Matteo Achilli, il giovane fondatore del social network Egomnia. L'attrice interpreta la bocconiana Cecilia, competittiva e ambiziosa, stufa del fatto che se sei carina non ti prendono sul serio: «*È capitato anche a me, è molto disturbante*». Nel frattempo si è anche tuffata nel mito del nuovo *Rischiatutto* televisivo: «*Ero alle Maldive a fare sub e ho ricevuto un messaggio di Fabio Fazio. Mi sembrava di conoscerlo da sempre: noi siamo quattro figli e a casa mia per anni la domenica era aspettare la pizza cucinata da mamma davanti al* Tenente Colombo *e* Che Tempo che Fa. *È stato come un tuffo negli anni '70 ma non so se ricapiterà. Già faccio l'attrice senza aver studiato recitazione, e ad ogni nuovo ruolo mi chiedo se sarò in grado di farlo. Per ora la tv sarà a piccole dosi*». ■

Matilde Gioli (27 anni), a destra e, sopra, in una scena di *Mamma o papà?* con Antonio Albanese (52) e, sull sfondo, Paola Cortellesi (43).

FOTO: VITTORIO ZUNINO / GETTY IMAGES

VIOLA DAVIS

Com'è brava, sottile e crudamente addolorata nel ruolo di Rose, la moglie del netturbino Denzel Washington, intriso del ricordo di un passato da giocatore di baseball della Negro League in *Barriere*. A Pittsburgh negli anni Cinquanta, davanti alla casa, con l'abito di cotone e lo straccio o il ricamo in mano, lei lo ascolta ogni sera, paziente, ridanciana, complice, infine sconfitta. Viola Davis aveva già vinto un Tony per la pièce del testo di August Wilson e il ruolo certo non è estraneo a lei, nata negli anni Sessanta in una baracca di legno in un'ex piantagione del South Carolina, in miseria, sette fratelli, padre molesto, madre picchiata, entrambi analfabeti. *«Quando dico che non avevamo niente, intendo proprio zero»*. L'hanno salvata la recitazione e Meryl Streep che, nel 2008, all'epoca de *Il dubbio* - prima nomination all'Oscar - gridò dal palco: *«Qualcuno pensi a un film tutto per lei: è sensazionale»*. Adesso è famosa e premiata, finita addirittura in un cinecomics come *Suicide Squad* e una serie, *Le regole del delitto perfetto*, dove interpreta l'avvocato Annalise Keating. Quando l'hanno scelta ha detto: *«Voglio mostrarmi nell'intimo, togliermi parrucca, trucco. Svelarmi. Ho interpretato molte drogate di crack, molte migliori amiche, vicine di case, professioniste, ma nessuna aveva vita privata. Nessun ruolo prevedeva un risvolto sessuale, c'è un'enorme limitazione nel modo in cui Hollywood vede noi afroamericani. O siamo estremi o non interessiamo»*. Per questo con il marito, l'attore Julius Tennon, ha creato la JuVee Productions (*www.juveeproductions.com*), *«per contribuire a cambiare il punto di vista degli spettatori sulla nostra storia»*. Oggi tutti le chiedono perché è diventata attrice e lei risponde così: *«Gay, transgender, donne, neri: sono tutti sottovalutati, disprezzati. Ma se hai conosciuto la povertà sai che è peggio: non esisti e in più ti nascondi per la vergogna. Ecco, io volevo urlare la rabbia. Volevo esistere»*.

IL FILM: *Barriere*, in sala dal 23 febbraio.

TOTAL BLACK

DI PIERA DETASSIS, MARCO GIOVANNINI E ANDREA MORANDI

UN ANNO DOPO LE POLEMICHE DI *#OSCARSSOWHITE* E A POCHI GIORNI DALLA FINE DELL'ERA OBAMA, UNA NUOVA ONDA NERA STA CAMBIANDO LE CARTE IN TAVOLA A HOLLYWOOD. COME? GRAZIE A CASI CLAMOROSI COME *MOONLIGHT* E AD INATTESI SUCCESSI AL BOTTEGHINO COME *IL DIRITTO DI CONTARE*. DA BARRY JENKINS A VIOLA DAVIS, ECCO I PROTAGONISTI DI UNA CLAMOROSA RINASCITA. DESTINATA A DURARE PER MOLTI ANNI...

DENZEL WASHINGTON

Quarant'anni dopo *Wilma*, il film sulla velocista Wilma Rudolph che segnò il suo debutto nel 1977, lui è ancora lì, a sessantadue anni, forma perfetta, due Oscar nel salotto e un'irrefrenabile voglia di continuare a battere sui temi della *diversity*. Per l'occasione torna dietro la macchina da presa con la trasposizione dell'intenso *Barriere*, portato a Broadway per la prima volta da James Earl Jones trent'anni fa. Elogi della critica. Next stop: il secondo capitolo di *The Equalizer* e *Inner City*.
IL FILM: *Barriere*, in sala dal 23 febbraio.

POTERE NERO

BLACK PANTHER, BLOCKBUSTER E L'ASCESA DELLE REGISTE

Just don't call them Black Films», ha titolato il *New York Times* qualche settimana fa, cercando di raccontare l'onda nera. E così, nonostante Nate Parker e *The Birth of a Nation* siano stati affondati al botteghino dopo le accuse di stupro, ecco una miriade di titoli raccontare i talenti della comunità nera. Ma, oltre a *Moonlight*, *Barriere*, *Il diritto di contare* e *Loving*, la tendenza è più ampia e vede all'orizzonte altri autori, come Michael Larnell che in *Roxanne Roxanne* ritroverà Mahershala Ali, e Ryan Coogler ammesso nel cuore di Hollywood con un *cinecomics* come *Black Panther* con Chadwick Boseman. E proprio Boseman in *Marshall* sarà Thurgood Marshall, primo afroamericano alla Corte Suprema, era il 1967. E se con John Boyega e Lupita Nyong'o nelle franchise di *Star Wars* e Anthony Mackie in *Captain America: Civil War* il potere nero è (finalmente) dentro i grandi Studios, ecco anche il regista F. Gary Gray, che dopo *Straight Outta Compton* è stato messo al volante di un blockbuster come *Fast & Furious 8*. All'interno della scena, un'ulteriore scena: quella delle registe. Oltre a **Amma Asante** (nella foto a fianco) e *A United Kingdom*, ci sono Dee Rees, che al Sundance ha portato *Mudbound* con Carey Mulligan, e poi Julie Dash con il suo *Travel Notes Of A Geechee Girl* e Gina Prince-Bythewood con la nuova serie in onda a marzo, *Shots Fired*, con un poliziotto afroamericano a sparare a un ragazzino bianco. Infine, *last but not least*, **Ava DuVernay** (nella foto in alto): il suo meraviglioso documentario *XIII Emendamento* - lo trovate su Netflix - è un atto d'accusa contro la società americana a partire da un film: *Nascita di una nazione* di David Wark Griffith, correlato alla rinascita del Ku Klux Klan che, secondo la DuVernay, riprese forza proprio grazie al cinema di Griffith. **Andrea Morandi**

TARAJI P. HENSON

La P sta per Penda. La popolarità per questa sorridente e florida quarantaseienne è arrivata con *Empire*, serie sul mondo della discografia *all black*. Il suo personaggio era la spavalda Cookie Lyon, *«e ormai per strada c'è gente che veste il cagnolino come lei»*, ride Taraji. Ora è una delle tre scienziate Nasa de *Il diritto di contare* e, non bastasse, ha appena pubblicato la sua autobiografia, *Around The Way Girl*.
IL FILM: *Il diritto di contare*, in sala dall'8 marzo.

BARRY JENKINS

Se Denzel Washington è il Re, questo giovane trentasettenne di Miami è il Principe in carica del *Total Black*. Oltre a essere la rivelazione di questi ultimi mesi, il suo *Moonlight* è il miglior film dell'anno per i critici americani e sta attraversando davvero come un'onda nera travolgente questa stagione dei premi. Storia delicata, ma non melensa o ricattatoria, dell'educazione sentimentale di un ragazzo di colore gay, dura ma con tenerezza, inattesa e molto indie nel linguaggio, senza precludersi a un pubblico più vasto. E senza chiudersi alle lacrime.
Una bandiera *#NotSoWhite*.
IL FILM: *Moonlight*, in sala dal 23 febbraio.

JANELLE MONÁE

Dopo tre dischi e sei nomination ai Grammy sapevamo fosse una grande cantante, così come, dopo il singolo *This is For My Girls* registrato per beneficenza con Michelle Obama sapevamo del suo attivismo politico. Quello che ancora non sapevamo è che Janelle Monáe Robinson di Kansas City - padre camionista e madre bidella - fosse anche una grande attrice, protagonista in due film chiave della stagione *all black*: *Moonlight*, in cui interpreta Teresa, fidanzata di Mahershala Ali, e *Il diritto di contare*, in cui è Mary Jackson, matematica afroamericana.
Il futuro è suo.
I FILM: *Moonlight*, in sala dal 23 febbraio e *Il diritto di contare*, in sala dall'8 marzo.

RUTH NEGGA

Da Addis Abeba a Dublino, da Cillian Murphy a Brad Pitt, tra Hollywood ed Edimburgo: la storia di Ruth Negga inizia in Irlanda dieci anni fa quando Neil Jordan rimase talmente folgorato dal suo volto che si inventò un ruolo per inserirla in *Breakfast On Pluto*. Da quel momento l'ascesa dell'attrice non è più finita, con serie cult come *Preacher* e *Agents of S.H.I.E.L.D* alternate a titoli come *12 anni schiavo, Fury* e *Jimi: All Is by My Side*. Il ruolo della vita? Glielo ha offerto Jeff Nichols in *Loving*, storia vera di una coppia mista negli Stati Uniti razzisti degli anni Cinquanta. *«La storia la scrivono i vincitori, è sempre stato così, quindi credo che il mio compito come artista sia cercare di dare voce a tutti quelli che sono considerati perdenti»*.
IL FILM: *Loving*, in sala dal 16 marzo.

DAVID OYELOWO

Parla di diversità nelle università, dichiara che *«è troppo difficile convincere un produttore a scegliere un protagonista di colore»*. Insomma, l'interprete di *A United Kingdom*, storia vera dell'amore contrastato, nel 1947, dell'erede al trono del Botswana per l'inglese Ruth Williams (Rosamunde Pike, con lui nella foto) è un combattente. Proprio come Martin Luther King, il ruolo interpretato nell'osannato *Selma* di Ava DuVernay. Al suo attivo ha un record di collaborazioni con registe donne, Amma, Ava, Mira Nair (*Queen of Katwe*), Cynthia Mort (*Nina*). Non sembri un caso.
IL FILM: *A United Kingdom*, in sala dal 2 febbraio.

NAOMIE HARRIS

Sul set del minuscolo *Moonlight* - venticinque giorni di riprese per cinque milioni di dollari di budget - la chiamavano *Miami Nice*, e questo la dice lunga sulla sua personalità. *«La decisione più sofferta della mia vita. Avevo promesso a mia madre che non avrei accettato personaggi negativi, perché già sono troppi nella realtà e il cinema dovrebbe essere positivo. Ma la sceneggiatura era superba e, in pratica, Barry Jenkins mi ha chiesto di interpretare sua madre. Una sincerità che mi ha commosso. Non potevo rifiutare»*. E così Naomie Harris è diventata Paula, drogata di crack all'ultimo stadio, proprio lei che in una scena del film ha perfino fatto fatica a fingere di fumare una sigaretta: non riusciva ad accenderla e all'attore che interpretava il figlio è venuta l'illuminazione di farlo e poi passargliela, per cui la sequenza ha guadagnato anche il significato di complicità, comprensione e perdono. Salutista estrema, la Harris giura di non aver mai bevuto nemmeno un intero bicchiere di alcool, fermandosi, se proprio, al classico brindisi. Londinese, classe 1976, nella sua filmografia ci sono film indipendenti e d'autore, ma anche franchise come *Pirati dei Caraibi* (era la maga Tia Dalma) e James Bond (è la Miss Moneypenny in carica). E l'Obe, l'onorificenza che la regina Elisabetta le ha appena conferito e le consegnerà a Buckingham Palace a giugno, lo considera il suo Oscar. L'acronimo - sta per ufficiale dell'Ordine dell'impero britannico - celebra chi ha dato un significativo contributo alla società, al business o alla cultura britannica, e porta con sé anche il titolo di dama. Per capirsi: con lei ci sono Mark Rylance e Anna Wintour, direttrice di *Vogue*. Naomie, madre giamaicana e padre di Trinidad, si è laureata a Cambridge in scienze politiche e pensava di recitare in teatro, ma Danny Boyle nel 2002 le cambiò la vita affidandole il ruolo di Selena, la farmacista armata di machete fra gli zombie in *28 giorni dopo*. *«Per convincermi mi disse che aveva qualcosa di Shakespeare»*, ride. Ma il ruolo che le è più rimasto nel cuore, oltre a *Moonlight*, è Winnie, moglie di Nelson Mandela, in *Mandela: Long walk to freedom*. Ha appena compiuto quarant'anni e confessa un obiettivo: *«Nei due ultimi film,* Collateral Beauty *e* Moonlight*, ho interpretato una madre. Forse è ora che mi renda conto di cosa significhi»*.

IL FILM: *Moonlight*, in sala dal 23 febbraio.

OCTAVIA SPENCER

Chi ricorda *The Help* di Tate Taylor? Era il 2011 e - ironia della sorte - a fianco di Octavia Spencer c'erano alcuni protagonisti di questa stagione di premi: Emma Stone, Viola Davis e David Oyelowo. Sei anni dopo, la Spencer è ormai una veterana di Hollywood, passata pe blockbuster e serie tv, film indie e autori, tra *Fruitvale Station*, *Divergent* e *Get On Up* fino al nostro Gabriele Muccino, che l'ha voluta sia in *Sette anime* che in *Padri e figlie*. Niente male per la ragazzina dell'Alabama, figlia di una domestica e cresciuta nel mito di Whoopi Goldberg. «*Il problema della questione razziale è che, come dice Janelle in una scena de* Il diritto di contare, *ogni volta che sembra siamo arrivati alla meta, ci spostano il traguardo. Così dopo Obama, adesso abbiamo Trump e dobbiamo ricominciare tutto*».
IL FILM: *Il diritto di contare*, dall'8 marzo.

MAHERSHALA ALI

Quarantadue anni portati in modo atletico e faccia carismatica, che può passare in un soffio dalla rabbia, al crimine, alla misericordia nel ruolo chiave interpretato in *Moonlight*. Dopo il passaggio nella serie cult *House of Cards*, i ruoli in *Free State of Jones* e *Il diritto di contare* e l'exploit nel film di Barry Jenkins, il californiano Mahershala (nome di battesimo Mahershalalhashbaz Gilmore) è il volto nuovo del cinema americano, premiatissimo e - dopo il passaggio anche in *Luke Cage* della Marvel - pronto per due nuovi film *Roxanne Roxanne* e *Alita: Battle Angel*. Sarà lui, c'è, da scommetterci, uno dei protagonisti dei prossimi anni *coloured*.
IL FILM: *Moonlight*, in sala dal 23 febbraio, *Il diritto di contare* dall'8 marzo e *Luke Cage* su Netflix.

L'ORO NERO DI HOLLYWOOD

È DA SEMPRE UNA DELLE QUESTIONI PIÙ DISCUSSE: MA L'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA È RAZZISTA? MENTRE LA HOLLYWOOD NERA CONTINUA LA SUA BATTAGLIA, ECCO UNA TIMELINE CON LE 10 DATE PIÙ IMPORTANTI PER LA COMUNITÀ BLACK
DI DANIELE PUGLIESE

1940
VIA COL VENTO
Hattie McDaniel è la prima attrice di colore a vincere l'Oscar per il ruolo di Mami.

1964
I GIGLI DEL CAMPO
Sidney Poitier vince l'Oscar come miglior attore protagonista.

1971
MELVIN VAN PEEBLES
Con il suo *Sweet Sweetback's...*, nasce la Blaxploitation.

1972
UN UOMO IN PRESTITO
James Earl Jones interpreta il primo Presidente di colore degli USA. Trentasei anni dopo Obama trasformerà la finzione in realtà.

L'ALTRA TELEVISIONE

TRACEE ELLIS ROSS, DONALD GLOVER, *LUKE CAGE*: ANCHE LA SERIE VEDONO NERO

Quando sono scesa dal palco con il mio Golden Globe, la prima cosa che Anthony mi ha chiesto è stata: ma adesso sarai pagata più di me?», ride Tracee Ellis Ross, figlia di Diana Ross e protagonista della sitcom *Black-ish* (letteralmente *nerastro*) arrivata alla terza stagione su ABC e inedita in Italia. Anthony Anderson è il protagonista maschile, insieme sono i Johnson, marito, moglie e quattro figli con il quinto in arrivo. *Black-ish* è la serie cult del momento, a dimostrazione che l'onda nera non è solo cinema, ma anche televisione tanto che, pur essendo divertente, la serie affronta temi come la brutalità della polizia, la facilità con cui ci si procura le armi, la religione, lo strapotere di Internet. Non bastasse, un episodio recente, *Lemons*, ha affrontato anche la delusione per l'elezione di Trump. Il creatore, Kenya Barris, è un fervente democratico, così come la Ross, supporter di Obama dalla prima ora. *«Solo che lei è stata invitata nove volte alla Casa Bianca in visite private, io ci posso andare solo la domenica con i turisti»*, si lamenta Anderson. *«Come esponente della comunità afroamericana»*, riflette **Tracee Ellis Ross, nella foto a fianco con Barack e Michelle Obama** a Washington D.C., *«non posso che essere orgogliosa di essere stata guidata da una persona misurata come Obama e da una first lady come Michelle. Mi piacerebbe che nel loro piccolo i Johnson fossero gli Obama della tv, un esempio per le famiglie americane. Perché lo show non è solo sull'essere neri, ma soprattutto sull'essere una famiglia»*. E se *Black-ish* guida la rivoluzione nera in tv, l'altro fenomeno si chiama *Atlanta* - in Italia in onda su Fox - con Donald Glover, noto anche come rapper come Childish Gambino, trionfatore ai Golden Globe con due premi e ora star in ascesa a Hollywood visto che sarà sia in *Spider-Man: Homecoming* e nel prequel su Han Solo di *Star Wars* in cui sarà Lando Calrissian, personaggio che fu di Billy Dee Williams. Tutto qui? No, perché nei mesi scorsi abbiamo visto il reboot di *Radici*, la celebrazione dell'hip-hop in *The Get Down*, un grande Mike Colter in *Luke Cage* e un'altrettanto grande Issa Rae in *Insecure* sulla HBO. E non bastassero cinema e tv, l'anno scorso ai Tony i quattro premi principali per il teatro sono andati a quattro attori di colore per pièce come *Hamilton* e *Il colore viola*.

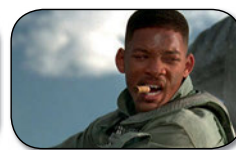
Marco Giovannini

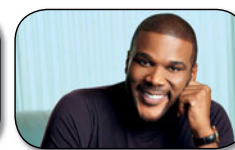
PHARRELL WILLIAMS

Sembrava solo un divo pop da 900 milioni di click su YouTube, perso tra moda, hip-hop e contratti con l'Adidas, invece Pharrell Williams non ha mai dimenticato le origini popolari di Virginia Beach, le difficoltà del padre carpentiere, e qualche anno fa ha investito dieci milioni di dollari in *From One Hand To Another*, fondazione benefica in Virginia dedicata a bambini e adolescenti, per aiutarli a scoprire i loro talenti e tenerli lontano dalle strade. *«Perché alla violenza si risponde con l'educazione. Per ogni afroamericano ucciso dovremmo impegnarci a costruire una scuola, solo così si riescono a cambiare le cose»*. Per *Il diritto di contare* ha messo mano alla colonna sonora sfornando un'altra hit, *Runnin'*, che questa volta però colpisce duro e rimanda a Trayvon Martin, Michael Brown e Eric Garner, morti solo per essere neri: *«Runnin' from the man, runnin' from the badge/Don't act like you was there when you wasn't»*.
IL FILM: *Il diritto di contare*, in sala dall'8 marzo.

1990 **GLORY** Ventisei anni dopo Poitier, Denzel Washington stringe tra le mani l'Oscar. Concederà il bis nel 2002 per *Training Day*.

1994 **WHOOPI GOLDBERG** Quattro anni dopo l'Oscar per *Ghost* è la prima donna e prima afroamericana a presentare gli Oscar.

1996 **INDEPENDENCE DAY** Nel fenomeno d'incassi dell'anno (817 milioni di $) brilla la nuova star di Hollywood: Will Smith.

2002 **MONSTER'S BALL** Halle Berry è la prima attrice di colore a vincere l'Oscar come attrice. Ci sono voluti 73 anni.

2011 **TYLER PERRY** Il guru delle commedie black è, per *Forbes*, l'uomo più ricco di Hollywood con 130 milioni di dollari.

2014 **12 ANNI SCHIAVO** Oscar a Steve McQueen per il miglior film. E Lupita Nyong'o è la miglior attrice non protagonista.

«Grazie alla Piaf sono diventata una vera attrice»

FACCIA A FACCIA CON MARION COTILLARD

DI MARIA LAURA RAMELLO

Marion Cotillard sembra una dea. Quando la incontriamo, in una lussuosa suite del Claridge's Hotel di Londra, dove è venuta a presentare il suo ultimo film *Assassin's Creed*, ci incanta con la sua bellezza e con la sua innata eleganza. Ha i capelli castani scuro raccolti in un piccolo codino basso dietro la nuca, gli occhi grandissimi e di un blu inusuale solo leggermente truccati, mentre le labbra sono evidenziate da un casto rossetto matt colore nude, che – senza voler togliere nulla a nessuno – con difficoltà riuscirebbe a fare lo stesso effetto su qualsiasi altra donna.
Ci aspetta in piedi, sorseggiando un the caldo, e indossa un vestito nero, ampio e morbido con stampa floreale, che cerca di nasconderle il pancione.Quarantun anni compiuti lo scorso settembre, l'attrice francese porta in grembo il secondo figlio nato dalla relazione con l'attuale compagno Guillaume Canet, regista, attore, e sceneggiatore francese (fate un giro sul suo profilo Instagram per scoprire come si diverta a prendere bonariamente in giro la sua compagna). Stando ad un sondaggio condotto da Harris Interactive per la rivista d'oltralpe *Gaia*, la coppia è al terzo posto tra le più popolari della Francia. Ma Marion Cotillard non ama esporsi, né tanto meno parlare della sua vita privata; fino allo scorso anno – quando ha dovuto tacitare le voci che la dicevano amante di Brad Pitt, conosciuto sul set di *Allied* – non si era mai trovata al centro di nessun gossip.
In più di vent'anni di carriera Marion Cotillard si è imposta all'attenzione, del pubblico mondiale e della critica, grazie alle sue straordinarie doti recitative che l'hanno portata a interpretare egregiamente più di 40 personaggi, in altrettanti film. Stacanovista al limite dell'ossessione, solamente nel 2016 l'abbiamo vista recitare in *È solo la fine del mondo* (diretta dall'enfant prodige Xavier Dolan), *Mal de Pierres* (diretta da Nicole Garcia), nel già citato *Assassin's Creed* (dove è tornata ad essere diretta da Justin Kurzel) e in *Allied - Un'ombra nascosta* (diretta da Robert Zemeckis). Quattro film profondamente diversi ma con qualcosa in comune che non si può vedere sul grande schermo perché, stando a quel che ci racconta, non è solo il tema ma anche l'atmosfera che s'instaura sul set ad essere importante. «*Recitare è per me anche una questione di fiducia. Per questo è fondamentale che si crei un bel clima sul set. Ad esempio sono stata felicissima di prendere parte ad* Assassin's Creed *non solo per le importanti e attuali tematiche che trattava, ma anche perché avrei potuto lavorare di nuovo con Michael* (Fassbender, *Ndr*) *e Justin* (Kurzel, *Ndr*), *con cui avevo trascorso un periodo magnifico durante le riprese di* Macbeth.» E l'alchimia della squadra si percepisce anche guardando il film, che negli USA non ha convinto il grande pubblico ma nel nostro Paese, con i suoi 3 milioni e mezzo, è stato il miglior incasso d'apertura di sempre nella categoria dei film tratti dai videogiochi, battendo anche *Tomb Rider*. E il merito del successo va anche a lei e alla sua Sophia, donna forte e decisa che deve compiere un faticoso percorso di emancipazione dal un padre padrone.
Una vita al massimo, quella della bella attrice, vissuta tra cinema e moda (è da anni l'icona delle borse a marchio Dior) e tra Francia e gli Stati Uniti. Oltreoceano la Cotillard si è fatta ben conoscere a partire dal 2008, quando si è portata a casa la statuetta dell'Oscar come Miglior attrice protagonista, vinto grazie al film *La vie en rose* che l'ha fatta entrare nella storia come la terza attrice francese (settantatré anni dopo Claudette Colbert e quarantotto dopo Simone Signoret) a vincere l'Oscar in quella categoria grazie ad un film non in lingua inglese. E pensare che quando nel 2007 Oliver Dahan la volle a tutti i costi per il ruolo di Edith Piaf, la produzione tagliò i finanziamenti al film, proprio perché Marion era «*troppo poco conosciuta*».
Oggi sono in pochi a non conoscere la Cotillard che, facendo un bilancio della sua vita e della sua carriera, si dice fortunata, e soprattutto felice: «*Ho una famiglia splendida, che amo con tutta me stessa, e faccio il lavoro più bello del mondo. Ho sempre voluto fare l'attrice, fin da quando ero solo una bambina. Venendo da una famiglia d'artisti non mi sembrava ci fosse altra scelta, non avrei potuto essere nulla di diverso. Per un periodo della mia vita non ho creduto di potercela fare, invece sono qui*». ■

I 5 FILM CULT DI COTILLARD SECONDO *CIAK*

Marion Cotillard è nata a Parigi 41 anni fa. Oltre a recitare, è molto impegnata nelle lotte ambientaliste. Nella foto in alto a sinistra, con Brad Pitt (53) in *Allied*.

FOTO: OLYCOM

DA GREENPEACE ALL'OSCAR

Recitare il ruolo di Édith Piaf nel film di Oliver Dahan mi ha cambiato la vita. Fin da bambina ho avuto il forte desiderio di fare l'attrice, e di essere brava, ma non riuscivo a sentirmi attrice fino in fondo, ad assumermi la responsabilità che implica un mestiere come questo. Stavo anche per lasciare la recitazione perché volevo lavorare con i grandi registi americani, ma sembrava che nessuno in America mi ritenesse un'attrice. Avevo trovato un lavoro per Greenpeace ed ero decisa a mollare, ma poi Tim Burton mi ha scelta per il suo *Big Fish*, e tutto è cambiato. E a distanza di pochi anni è poi anche arrivato quel ruolo e ho capito che recitare non era una scelta. Ho incanalato tutte le emozioni che avevo dentro, e mi sono nutrita del mio essere attrice come non avevo mai fatto. Nessuno, a parte Dahan, credeva che ce l'avrei fatta. La parte più difficile? Oltre le sei ore di trucco giornaliere per assomigliare a Édith, il modulare la voce ed imparare a muovere la bocca in playback con un risultato comunque credibile.

LE BUGIE SU ME E BRAD PITT

Non vorrei più parlare di questa storia, ho detto tutto quello che c'era da dire. Non ho mai dato ascolto ai gossip, né mi è mai venuta voglia di commentare o rispondere, ma la vicenda del presunto flirt con Brad Pitt è andata troppo oltre. Ho incontrato l'uomo della mia vita anni fa, lui è il mio amore, il mio migliore amico, e la persona di cui ho bisogno; con lui ho fatto un bambino, e ora stiamo aspettando il nostro secondo figlio. Mi spiace che le persone possano giudicare così velocemente qualcun altro, e sputare sentenze, a tutti loro auguro una rapida guarigione. Brad, che ho avuto modo di conoscere sul set, è un uomo buono, un attore e una persona straordinaria, è quasi impossibile non andare d'accordo con lui e sul set di *Allied* ha fatto davvero un ottimo lavoro. Spero solo che sia lui che Angelina possano trovare pace.

LADY MACBETH

Quando mi è stato proposto di recitare nel ruolo di Lady Macbeth mi sono sentita fortunata, quasi un'eletta. Recitare quei versi, così importanti e fondamentali creati da quel geniale scrittore che è Shakespeare, è stata un'emozione. Non posso dire che sia stato facile, anzi, si è trattata di una prova molto intensa, e io ero spesso sotto pressione.
Vengo da una famiglia di artisti e teatranti, mio padre è stato un attore e un regista teatrale, e mia madre è anche un'insegnate di recitazione.
La nostra famiglia ha sempre preso molto a cuore le opere di questo tipo. Per tutte queste ragioni sul set ero molto agitata, e andavo spesso in ansia. Per fortuna il regista, Justin Kurzel, mi ha aiutato ed è stato fondamentale poter dividere la scena con un autore del calibro di Michael Fassbender, che oggi è anche un grande amico. È stato stimolante vedere come lui cercava di entrare nel personaggio, vederglielo costruire giorno dopo giorno. Alla fine sul set si è creata un'atmosfera magica, di reciproca fiducia e stima.

UN'EROINA ACTION

Nella mia carriera d'attrice ho interpretato tanti ruoli diversi, moltissimi drammatici che hanno richiesto un grande sforzo emotivo. Credo che la recitazione non sia altro che venire a patti con le proprie emozioni, esplorarle, e questo può essere faticoso. Mi è capitato di dover rinunciare a un ruolo in un film che sarebbe stato diretto da un grande regista con cui avrei voluto davvero lavorare, perché era molto cupo e non me la sentivo di interpretare di nuovo un personaggio così sofferente. Se potessi scegliere oggi vorrei girare un film con scene d'azione vera, molto di più rispetto a quelle che vedete in *Allied*. Mi piacerebbe diventare un'eroina action in tutto e per tutto e magari condividere la scena con un'altra protagonista femminile. Ho fatto parecchi film ma non ho mai avuto come co-protagonsita un'altra donna, al mio fianco c'erano sempre uomini. Ma non perdo le speranze.

VOGLIO UN SET CON CASTELLITTO

Sono tantissimi i registi con cui mi piacerebbe lavorare in futuro. Se dovessi sceglierne uno italiano, credo che sceglierei Sergio Castellitto. Ho amato il suo *À corps perdus*, non so quale sia il titolo in italiano, purtroppo è una lingua che non conosco (si tratta del film *Non ti Muovere,* del 2004, tratto dall'omonimo romanzo di Margaret Mazzantini, *Ndr.*). Mi è piaciuto tantissimo come sia riuscito a trasformare Penélope (Cruz, nella foto sopra, *Ndr.*). Penelope è una donna bellissima e un'attrice straordinaria, ha fatto sempre ottimi film, ed è davvero bravissima, ma ritengo che quella sia la sua migliore interpretazione. Nonostante sia quasi irriconoscibile in quel film splende, è fantastica. Quindi se dovessi dire un solo regista italiano con cui vorrei lavorare direi Castellitto, mi piacerebbe essere plasmata da un suo film.

XAVIER DOLAN, REGISTA STRAORDINARIO

Quando qualcuno mi fa i complimenti per la mia interpretazione in *È solo la fine del mondo* sono sempre molto contenta e mi sento onorata. Xavier Dolan è un regista straordinario, ho adorato tutti i suoi lavori. La prima volta che ci siamo visti è stato al Festival di Cannes, dove ero a presentare il film girato con i fratelli Dardenne, *Due giorni, una notte*. È stato un incontro fugace, ma lo ricordo con grande calore. Essere diretta da lui è stato emozionante, è una forza della natura, ma devo dire che in realtà sono straordinari tutti gli attori con cui ho avuto modo di lavorare sul set del film. Xavier durante le riprese parla, ha un modo tutto suo di dirigere gli attori e di coordinare la troupe. Catherine, il mio personaggio, è estremamente materno, con tutti, e deve sopportare un marito che ama, e che cerca di sminuirla, ma che lei vuole proteggere da se stesso. Non è stato semplice, ma è stata davvero un'esperienza magnifica.

ASSASSIN'S *CREED* E LE DONNE

Quando Michael (Fassbender, *Ndr.*) mi ha chiamato per parlarmi del progetto di *Assassin's Creed* ho accettato senza pensarci due volte. Lui è una persona meravigliosa, una di quelle che senti di conoscere da una vita, oltre che essere un attore eccezionale. Ho imparato a conoscerlo sul set di *Macbeth*, e quell'esperienza sarebbe stata tutta un'altra cosa senza di lui. Poi mi piacevano le tematiche del film, e il fatto che sarei stata una scienziata. Non molto spesso ci sono ruoli di questo tipo per noi donne. Invece in *Assassin's Creed* le donne sono fondamentali. È stato bello poter lavorare con Ariane Labed, una giovane attrice, anche lei francese, che nel film interpreta Maria. Siamo due ragazze forti ed indipendenti. Nel film io devo vedermela con mio padre e le sue posizioni. Ultimamente nei film che interpreto ho a che fare con uomini spesso molto duri, mentre nella mia vita non è così, sono attorniata da uomini eccezionali.

FAMIGLIA E VIDEOGAME

Amo la mia famiglia, sono circondata da uomini meravigliosi, tra cui il mio compagno, Guillaume Canet (nella foto), e mio figlio. Dopo la nascita di Marcel (oggi ha 4 anni, *Ndr.*) ho deciso che mi sarebbe piaciuto interpretare più film divertenti, più commedie. Anche per questo ho prestato la voce alla versione francese di alcuni film d'animazione, come per esempio i *Minions* e *Il Piccolo Principe*.

Quando diventi mamma non puoi non pensare ai tuoi bambini. Mi sono anche chiesta, girando *Assassin's Creed*, come mi comporterò quando i miei figli cresceranno e inizieranno a giocare ai videogame. Mi sono detta che come in tutte le cose dovrò insegnargli l'importanza della moderazione, e dell'equilibrio. Non gli vieterei mai di giocare con i giochi elettronici, ma gli farei capire che passare intere giornate al computer o alla console non è sano. Come tutte le cose non bisogna mai esagerare.

FILM DEL MESE

A CURA DI **SERGIO LORIZIO**

LA GUIDA ALLE USCITE DI
FEBBRAIO 2017

★★★★★	LA PERFEZIONE ESISTE	★★	PREGI E DIFETTI
★★★★	DA NON PERDERE	★	PASSIAMO OLTRE
★★★	INTERESSANTE	NC	NON CLASSIFICATO

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO

LA BATTAGLIA DI HACKSAW RIDGE
DI MEL GIBSON
Recensione a pag. 105
Servizio a pag. 64

BILLY LYNN - UN GIORNO DA EROE
DI ANG LEE
Anteprima a pag. 107

HO AMICI IN PARADISO
DI FABRIZIO MARIA CORTESE
Anteprima a pag. 107

SLEEPLESS - IL GIUSTIZIERE
DI BARAN BO ODAR
Recensione a pag. 102

SMETTO QUANDO VOGLIO MASTERCLASS
DI SYDNEY SIBILIA
Recensione a pag. 98
Servizio a pag. 127

VISTA MARE
DI ANDREA CASTOLDI
Recensione a pag. 93
(Esce il 3 febbraio)

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO

150 MILLIGRAMMI
DI EMMANUELLE BERCOT
Recensione a pag. 91
(Esce l'8 febbraio)

CINQUANTA SFUMATURE DI NERO
DI JAMES FOLEY
Servizio a pag. 58

INCARNATE
DI BRAD PEYTON
Recensione a pag. 104
(Esce l'8 febbraio)

LEGO BATMAN - IL FILM
DI CHRIS MCKAY
Servizio a pag. 40

LIFE, ANIMATED
DI ROGER ROSS WILLIAMS
Recensione a pag. 96
(Esce l'8 febbraio)

UN RE ALLO SBANDO
DI PETER BROSENS E JESSICA WOODWORTH
Recensione a pag. 91
(Esce l'8 febbraio)

LE SPIE DELLA PORTA ACCANTO
DI GREG MOTTOLA
Recensione a pag. 103
(Esce l'8 febbraio)

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO

2NIGHT
DI IVAN SILVESTRINI
Servizio a pag. 74

ABSOLUTELY FABULOUS
DI MANDIE FLETCHER
Recensione a pag. 98

AUTOBAHN - FUORI CONTROLLO
DI ERAN CREEVY
Anteprima a pag. 107

BALLERINA
DI ERIC SUMMER, ÉRIC WARIN
Anteprima a pag. 107

IO, CLAUDE MONET
DI PHIL GRABSKY
Anteprima a pag. 107

JACKIE
DI PABLO LARRAÍN
Recensione a pag. 99
Servizio a pag. 52

MAMMA O PAPÀ?
DI RICCARDO MILANI
Servizio a pag. 70

MANCHESTER BY THE SEA
DI KENNETH LONERGAN
Recensione a pag. 92
Servizio a pag. 62

RESIDENT EVIL THE FINAL CHAPTER
DI PAUL W.S. ANDERSON
Servizio a pag. 48

A UNITED KINGDOM
DI AMMA ASANTE
Servizio a pag. 76

GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO

BARRIERE
DI DENZEL WASHINGTON
Recensione a pag. 108
Servizio a pag. 76

BEATA IGNORANZA
DI MASSIMILIANO BRUNO
Anteprima a pag. 94

THE GREAT WALL
DI ZHANG YIMOU
Recensione a pag. 104

LA MARCIA DEI PINGUINI IL RICHIAMO
DI LUC JACQUET
Anteprima a pag. 107

MOONLIGHT
DI BARRY JENKINS
Recensione a pag. 109
Servizio a pag. 76

T2 TRAINSPOTTING
DI DANNY BOYLE
Recensione sul prossimo numero

VI PRESENTO TONI ERDMANN
DI MAREN ADE
Recensione a pag. 90

CARO LUCIO TI SCRIVO
DI RICCARDO MARCHESINI
Anteprima a pag. 107

Matt Damon (46 anni) in *The Great Wall*. A destra: Félicie, protagonista di *Ballerina*.

NELLE PAGINE SEGUENTI
Anche i film in uscita a gennaio: Austerlitz, Fallen, Proprio lui?, Il ragno rosso, Suspiria 4k, Il viaggio di Fanny e in streaming su Netflix Hell or High Water

Troverete le recensioni mancanti dei film in uscita sul nostro sito web **www.ciakmagazine.it** e sulla nostra pagina Facebook il giorno della loro distribuzione in sala.

Sandra Hüller (39 anni) e Peter Simonischek (70).

LA SCELTA DEL DIRETTORE

VI PRESENTO TONI ERDMANN

★★★★☆ | **IN SALA DAL 23 FEBBRAIO**

Toni Erdmann **Germania/Austria, 2016** *Regia* **Maren Ade** *Interpreti* **Sandra Hüller, Peter Simonischek** *Distribuzione* **Cinema** *Durata* **2h e 42′ facebook.com/ToniErdmannFilm**

L'andamento è questo: all'inizio stupisce, poi prende ripetutamente in contropiede confondendo il più possibile le carte critiche, alla fine *Vi presento Toni Erdmann*, della regista tedesca Maren Ade, convince, diverte e soprattutto commuove senza ombra di ricatto, cosa sempre più rara. Il film, elogiatissimo all'ultimo festival di Cannes, da cui è uscito tuttavia senza un premio, e lanciatissimo nella Awards Season, è un oggetto inconsueto e dirompente perché devia dal tracciato sempre più battuto della comedy padre & figlia per mutarsi anche in film politico sulla globalizzazione. La sua forza sta nel non cadere né da una parte né dall'altra, capace di reggersi con un equilibrio instabile sopra la follia e di sorprendere con continue svolte narrative e di tono.

Il padre è Winfried (Peter Simonischek), desolatamente in pensione dopo aver insegnato musica, ancora legato agli ideali umanisti e abbandonato in progressione dal suo unico allievo privato e poi dall'adorato cane; l'uomo è incapace di tenere il filo con la figlia Ines (Sandra Hüller), manager impegnata in una grande azienda internazionale a Bucarest, drogata di lavoro e stress e sempre appesa all'iPhone. Una prima sortita a sorpresa dell'uomo in Romania si conclude con una disfatta affettiva: trasandato e sempre pronto alla battuta fuori luogo, mette in imbarazzo Ines impegnata a combattere per una promozione e intenta a costruire, o forse impedire, un'ipotesi di delocalizzazione che significherebbe centinaia di licenziamenti. Rientrato anzitempo in Germania, Winfried fa poi ritorno nella capitale romena, ma questa volta sceglie un alter ego di nome Toni Erdmann, parrucca assurda e denti finti. Pur di recuperare il rapporto con la figlia e farle ritrovare la felicità a suo avviso perduta in un mare di nevrosi, Winfried/Toni - mentre la figlia assiste attonita - si finge con tutti consulente e coach dell'amministratore delegato di Ines, frequenta, impresentabile, party aziendali e privati, irrompe anche nella vita erotica, ben triste, della giovane donna, alterna battute provocatorie e malinconie affettuose.

Accade quel che non ci aspettiamo: Ines accetta la sfida del genitore e lo porta con sé nei luoghi di lavoro, mostrandogli la realtà di una Romania in via di sviluppo, ma anche arretrata, povera, soggetta alle regole drastiche della nuova finanza. Il gioco è più duro di quanto immaginasse l'anima umanitaria e libertaria di Winfried, le contraddizioni del capitalismo all'epoca della crisi non sono sanabili solo con lo slancio ideale. Pian piano il gioco al massacro tra i due si trasforma in una surreale via crucis in cui la figlia sopporta il padre en travesti, coltivando il dubbio sulla propria esistenza fatta di slide e piani di ristrutturazione. Il culmine è il party che la donna organizza per la sua squadra di colleghi e capi stranieri e locali: in preda a una sorta d'inarrestabile demenza si spoglia dell'abito stretto e dei tacchi alti e accoglie gli ospiti tutta nuda. Detto così parrebbe un passo verso il baratro, ma forse no, forse è un passo verso la libertà di sapere chi accetta lo sconfinamento e chi invece è solo una superflua presenza nella propria vita professionale e privata.

Per non svelare troppo, va detto solo che Toni Erdmann riappare nella gigantesca maschera stile Chewbecca, un dolente e ciondolante Yeti interamente coperto di un lungo pelo sotto cui intuiamo dolore e amarezza finché non si sciolgono in un ipnotico abbraccio con Ines: il gigante e la fanciulla. È l'ennesima sorpresa di una regia che sembra scegliere d'impulso, inseguendo il tempo e gli stati d'animo con una macchina da presa che preferisce il respiro lungo, lento, ma che in realtà ha una precisione di taglio chirurgica. Il film di Maren Ade ci chiede solo di lasciarci andare senza chiedersi il perché dei mutamenti, dei balzi d'umore stilistici, delle stranezze. Alla fine non arriverà una vera primavera a sciogliere il rapporto e il gap generazionale, e proprio in questo sta tanta verità di un film bellissimo quanto bizzarro.

Ma è la vita che è bizzarra, direbbe il nostro Winfried/Toni, che sotto finale svela a Ines una piccola grande verità: *«Mentre siamo attivi e giovani lavoriamo, telefoniamo, ci agitiamo e intanto il tempo scorre. Perdiamo tante cose per strada, ma ce ne accorgiamo solo dopo, solo alla mia età, da anziani. Tuttavia non c'è soluzione, perché in quel momento della vita non possiamo capirlo»*. Amaro? Forse. Ma insieme così reale e venato di una voracità di vivere e capire la vita che è il segno magnifico di questo film, interpretato da due strepitosi attori.

— Piera Detassis

150 MILLIGRAMMI

★★★☆☆ | **IN SALA DAL 9 FEBBRAIO**

La fille de Brest **Francia, 2016** *Regia* **Emmanuelle Bercot** *Interpreti* **Sidse Babett Knudsen, Benoît Magimel, Charlotte Laemel** *Distribuzione* **Bim** *Durata* **2h e 8′** **bimfilm.com/schede/150milligrammi**

IL FATTO — Nell'ospedale di Brest dove lavora, una pneumologa scopre un legame diretto tra una serie di morti sospette e l'assunzione del Mediator, un farmaco in commercio da oltre trent'anni. Dall'inizio in sordina fino all'esplosione mediatica del caso, la storia è quella della lotta di un piccolo team di medici bretoni contro il Ministero della Salute francese e il colosso farmaceutico che commercializza il farmaco, per arrivare finalmente al trionfo della verità.

L'OPINIONE — Tratto dal libro autobiografico di Irène Frachon, *Médiator 150MG: Combien de morts?*, il film della Bercot, che nella vita voleva fare proprio il medico, ricostruisce il celebre caso scoppiato in Francia tra il 2009 e il 2011 intorno al farmaco anoressizzante e antidiabetico responsabile di moltissimi decessi, si stima tra i cinquecento e i duemila. Il ruolo della protagonista è affidato alla danese Sidse Babett Knudsen, scoperta dalla regista grazie alla serie tv *Borgen – Il potere*, su suggerimento di Catherine Deneuve, e l'attrice restituisce quel carattere bizzarro, estroso e talvolta incontenibile della Frachon, che sulla regista ha esercitato di certo un grande fascino. Al punto che non di rado la colorita personalità della protagonista sovrasta la rigorosa ricostruzione dell'investigazione con il rischio di risultare persino irritante.
Ma il plot, scritto a cuore aperto con Séverine Bosschem proprio come l'operazione cui assistiamo in una scena del film, ha la forza di tenere lo spettatore con il fiato sospeso, in attesa di scoprire l'esito di una battaglia giudiziaria capace di suscitare indignazione e far riflettere sulla prepotenza di un mercato che accumula profitto sulla pelle dei cittadini. In Francia come nel mondo intero.
Qualche minuto in meno avrebbe di certo giovato.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Erin Brockovich - Forte come la verità (2000) di Steven Soderbergh, film di grande ispirazione per la regista francese.

— Alessandra De Luca

Il Mediator 150 mg (Benfluorex) era responsabile di valvulopatie cardiache che provocarono il decesso di centinaia di pazienti.

Benoît Magimel (42 anni) e Sidse Babett Knudsen (48).

UN RE ALLO SBANDO

★★★☆☆ | **IN SALA DALL'8 FEBBRAIO**

King of the Belgians **Belgio/Paesi Bassi/Bulgaria, 2016** *Regia* **Peter Brosens e Jessica Woodworth** *Interpreti* **Peter Van den Begin, Bruno Georis, Lucie Debay, Titus De Voogdt, Pieter Van Der Houwen** *Distribuzione* **Officine Ubu** *Durata* **1h e 34′ officineubu.com/unreallosbando**

IL FATTO — Il documentarista Duncan Lloyd è incaricato di girare un film su re Nicola III del Belgio (*«Deve catturare la sua vitalità e la sua spontaneità!»*). Ma in Turchia, in visita diplomatica, ecco il patatrac: la Vallonia dichiara la separazione dalle Fiandre, il Belgio (*«Perché dividere in due una nocciolina?»*) potrebbe non esistere più. Il pacioso e compito sovrano vorrebbe rientrare immediatamente in patria, ma una tempesta solare blocca il traffico aereo e lui con l'entourage è praticamente segregato in hotel. Decide allora di ascoltare il consiglio del cineasta di aggregarsi a un gruppo folk di coriste bulgare e attraversare l'Europa via terra, alla volta di Bruxelles. Sarà l'inizio di un'odissea dai risvolti imprevedibili.

L'OPINIONE — Deliziosamente umano, questo re ingessato dall'etichetta e dagli obblighi istituzionali che rivela le sue qualità nelle incredibili traversie nel cuore dei Balcani (*«Non voglio essere soltanto una comparsa!»*). Mentre la microcamera registra un reportage dai risvolti spesso buffamente imbarazzanti, da commedia on-the-road, il film di Brosens e Woodworth (*La quinta stagione*, 2012) sa toccare in modo leggero temi piuttosto drammatici o tesi (il separatismo, il lato più oscuro della guerra civile, i rischi della migrazione clandestina, il peso del potere) senza peraltro mai perdere il buon'umore. Se ne accorgerà certamente il pubblico in sala, dopo quello che lo ha applaudito a Venezia nella sezione Orizzonti.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Che peso la regalità! Lo hanno raccontato anche dei Maestri del Cinema come Max Ophüls (*Re in esilio*, 1947), Charlie Chaplin (*Un re a New York*, 1957), Laurence Olivier (*Il principe e la ballerina*, 1957).

— Massimo Lastrucci

In primo piano, Peter Van den Begin (52 anni).

MANCHESTER BY THE SEA

★★★★☆ | **IN SALA DAL 16 FEBBRAIO**

Id. **Usa, 2016** *Regia* **Kenneth Lonergan** *Interpreti* **Casey Affleck, Michelle Williams, Kyle Chandler, Lucas Hedges, Matthew Broderick** *Distribuzione* **Universal** *Durata* **2h e 17'**
manchesterbytheseathemovie.com

IL FATTO — Dopo la morte improvvisa del fratello maggiore Joe, Lee Chandler, custode tuttofare di alcuni condomini di Boston, dove vive solitario in un seminterrato, è nominato tutore legale del tempestoso nipote adolescente Patrick, che sta invece nella cittadina d'origine, sulla costa. Lee però è ancora tormentato dal proprio tragico passato, che lo ha allontanato dalla moglie Randi e dalla comunità in cui è nato e cresciuto, e per questo non ha intenzione di ritornare a Manchester-by-the-Sea per occuparsi del ragazzo. Il dolore per ciò che è accaduto, e di cui è responsabile, gli impedisce infatti di riprendere in mano la propria vita, condannandolo a una sorta di reclusione auto punitiva dalla quale non riesce a evadere.

Al terzo film da regista dopo *Conta su di me* (2000) e *Margaret* (2011), Kenneth Lonergan sceglie un tema vecchio come il mondo e per questo assai insidioso: il dolore della perdita, la difficile elaborazione del lutto, la voglia di rinascere e l'impossibilità di farlo. Eppure il regista riesce a trovare un modo molto personale di affrontare tutto questo con una storia raccontata attraverso diversi momenti della vita dei protagonisti che si succedono come accade

LA LOCATION DEL FILM
Negli Usa ci sono una trentina di località chiamate Manchester. La *Manchester-By-The Sea* del film è una cittadina di circa cinquemila abitanti nella Costa Nord degli Stati Uniti, contea di Essex, stato del Massachusetts. Il luogo è stato anche set, tra gli altri, di *Joy* (2015) di David O. Russell, con Jennifer Lawrence, e *Fuori controllo* (2010) di Martin Campbell, con Mel Gibson.

Casey Affleck (41 anni) e Lucas Hedges (20).

BEST OF CASEY

Cinque film da rivedere per scoprire, qualora non lo aveste già fatto, il talento "dell'altro Affleck".

L'ASSASSINIO DI JESSE JAMES PER MANO DEL CODARDO ROBERT FORD (2007)

GONE BABY GONE (2008)

THE KILLER INSIDE ME (2010)

IL FUOCO DELLA VENDETTA (2013)

CODICE 999 (2016)

nella memoria degli esseri umani, per associazione di idee, rimandi, suggestioni, ricordi improvvisi che si riaffacciano alla mente con lo stesso effetto di un pugno nello stomaco. Lee Chandler porta sulle proprie spalle tutto il peso di un errore fatale che ha spento anche la sua vita.

Casey Affleck, Golden Globe come miglior attore drammatico, regala carne, sangue e sgomento a un uomo che non desidera più nulla, che comunica attraverso sguardi e silenzi, a volte pugni, perché le parole hanno perso ogni senso. E la macchina da presa è capace di scrutargli dentro, così come è abile nel restituire l'anima di una comunità, in un continuo scambio tra dolore individuale e collettivo, suggellato da una natura che non sta a guardare, ma urla, ruggisce, colpisce. Seguendo un andamento sintonizzato sul battito cardiaco dello spettatore, il film s'insinua lentamente sotto la nostra pelle, ci invita con dolcezza in un mondo di persone che tentano disperatamente di venire a patti con un dramma, schiacciate da un senso di colpa da togliere il fiato, fotografate in una quotidianità che lentamente chiede agli esseri umani di tornare alla vita. Come ha fatto Randi, la moglie di Lee, interpretata da una Michelle Williams protagonista di una delle scene più struggenti del film. Lee scoprirà che forse qualcosa può cambiare nella sua inerte esistenza, ma indietro non si torna e nessun finale consolatorio è davvero possibile.

— Alessandra De Luca

Marco Giallini (53 anni) e Alessandro Gassmann (51). Nel tondo, il regista Massimiliano Bruno (46).

BEATA IGNORANZA

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 23 FEBBRAIO**

Italia, 2017 *Regia* **Massimiliano Bruno** *Interpreti* **Alessandro Gassmann, Marco Giallini, Valeria Bilello, Carolina Crescentini** *Distribuzione* **01** *Durata* **1h e 42'** **www.01distribution.it**

IL FATTO — Ernesto e Filippo sono due professori di liceo molto diversi tra loro. Il primo è austero e tradizionalista, orgogliosamente refrattario all'uso della Rete. Il secondo è invece un allegro progressista, perennemente connesso al web, seduttore seriale di colleghe e studenti che adorano la sua spensieratezza. Un tempo erano grandi amici, ora si detestano, ma affronteranno insieme i fantasmi del passato quando la giovane Nina li coinvolgerà in un esperimento: Filippo dovrà uscire dalla Rete ed Ernesto entrarci.

Al suo quinto film da regista, Massimiliano Bruno si cimenta con il romanzo di formazione di due uomini alle prese con le proprie responsabilità di padri e di educatori al tempo dei social network e dell'ipercomunicazione. «*Ernesto e Filippo rappresentano due tipologie precise di persone: quelli convinti che sia giusto stare al passo coi tempi e sperimentare nuovi tipi di comunicazione e quelli lontani da computer e cellulari, convinti che la perenne connessione rubi tempo a qualcosa di più importante. Nina è figlia di questa generazione divisa in due. Il film si chiede se l'essere sempre in contatto sia una comunicazione reale*».

I migliori nemici in campo sono Giallini e Gassmann: «*Due attori incredibilmente diversi, ma assolutamente compatibili. Il primo è istrionico e improvvisatore, il secondo studioso e scrupoloso. Insieme sono una bomba atomica, si amano, si rispettano, di divertono insieme, hanno un modo tutto loro di "agganciarsi"*».

Ma niente giudizi e condanne però dei nativi digitali cresciuti con i social. «*Ho spesso a che fare con i ventenni nei laboratori teatrali, alcuni leggono un romanzo a settimana, altri vedono trenta partite di calcio alla tv in pochi giorni. Mio nonno mi giudicava uno scapestrato quando giocavo con i primi videogame. Da ragazzo nel mio quartiere, piazza Bologna, considerato di destra, pensavano fossi gay perché il sabato pomeriggio andavo a teatro con un mio amico a vedere Bosetti che faceva tutto Pirandello. La cultura era vista come una debolezza o una perversione da chi considerava normale andare a ballare al Piper o allo stadio*».

Sceneggiata insieme a Herbert Simone Paragnani e Gianni Corsi, la commedia è anche il frutto di riflessioni suggerite da alcuni saggi sull'argomento, come *Nello sciame* del coreano Byung-Chul Han. «*Alla fine tutti i sociologi arrivano alla classica teoria del giusto mezzo. La Rete rappresenta spesso un'opportunità, ma è anche capace di provocare patologiche dipendenze. Credo che il web in questi anni abbia tirato fuori la medietà, ha aiutato cioè chi non aveva il coraggio di dire la sua e ha banalizzato cose molto serie in un oceano di parole*».

Il film affronta anche il problema del cyber bullismo, di cui sono vittime non solo i più giovani. «*Alcune persone si creano alter ego coraggiosi, spacconi, aggressivi, anche violenti. Persone che nella vita reale non ti farebbero mai del male, ma che in rete si sentono fortissimi, leoni da tastiera che ti buttano addosso tutto il loro disagio*».

Uno dei momenti più divertenti del film è il monologo di Ernesto, sgomento dopo le prime ore trascorse in Rete. «*Si prende gioco del nostro essere accondiscendenti e complici di grandi sciocchezze. Magari stai leggendo Baudelaire, ma arriva un bip sul cellulare a interromperti e nove volte su dieci è una scemenza. Io mi difendo eliminando almeno notifiche e suonerie*».

L'obiettivo del cinema di Bruno è sempre stato quello di raccontare storie di individui sullo sfondo di un contesto sociale su cui riflettere. «*È quello che mi sono ripromesso di fare sin dal mio esordio. Ora sto scrivendo un altro film che amo molto, lo dirigerà Alessandro Gassmann e parlerà di padri e figli, un tema che mi sta molto a cuore. Poi mi piacerebbe tornare a teatro con una storia di fantapolitica ambientata in Italia*».

— **Alessandra De Luca**

AUSTERLITZ

IL CASO | **IN SALA DAL 25 GENNAIO**

Id. **Germania, 2016** *Regia* **Sergei Loznitsa** *Distribuzione* **Lab 80** *Durata* **1h e 34' lab80.it/austerlitz**

Un selfie davanti all'ingresso del campo di concentramento di Sachsenhausen.

Nel romanzo di W.G. Sebald (ed. Adelphi) che ha ispirato il film, il protagonista Jacques **Austerlitz** scopre di essere giunto a Londra da bambino mentre i genitori venivano deportati dai nazisti

Ogni anno in Europa migliaia di turisti varcano i cancelli di luoghi che durante il nazismo sono stati teatro di orrori inimmaginabili. Campi di concentramento e di sterminio dove gli esseri umani erano torturati e ridotti in cenere. Ora Auschwitz, Buchenwald, Dachau, Mauthausen, Treblinka sono diventati capitoli di guide turistiche, luoghi della memoria affollati di persone che scattano fotografie in cui appaiono sorridenti sotto la celebre scritta *Arbeit macht frei*, consumano pasti, chiacchierano in diverse lingue, ascoltano la loro guida che rievoca massacri lontani, leggono cartelli informativi, entrano nei piccoli edifici dove una volta rimbombavano urla, seguono con espressione indifferente, da soli o in gruppo, il percorso stabilito, spesso trascinandosi stanchi sulle loro infradito di gomma. Il regista russo Sergei Loznitsa è andato a visitarne uno, Sachsenhausen, in Germania, nel tentativo di comprendere le ragioni profonde che spingono le persone a frequentare quei luoghi. Il risultato è un documentario in bianco e nero, intellettualmente denso e potente, *Austerlitz*, che prende il titolo dall'omonimo romanzo di W.G. Sebald dedicato alla memoria della Shoah, e che osserva attraverso la macchina da presa fissa il via vai di persone nell'ex campo di sterminio. «*Perché in un caldo weekend estivo due innamorati o una famigliola fanno visita ai forni crematori? La compassione, la pietà, la voglia di conoscere il passato bastano a spiegare questo grande mistero?*» si chiede il regista che non nasconde il proprio disagio per questa sorta di nuovo stupro di luoghi trasformati in un parco a tema, dove un esercito di visitatori calpesta le macerie di una Storia ormai polverizzata. «*Non sapevo come avrei realizzato il film, ma quando sono entrato nel campo ho colto subito un paradosso e mi sono posto dei problemi etici. La questione è molto complessa: come possiamo comprendere, rispettare, condividere e preservare la memoria di quella tragedia umana? Io credo che sia necessario restituire sacralità a questi luoghi e trasformarli in occasioni di conoscenza, riflessione profonda e preghiera*».

— A.D.L.

IL VIAGGIO DI FANNY

 | **IN SALA IL 26 E 27 GENNAIO**

Le voyage de Fanny **Francia, 2016** *Regia* **Lola Doillon** *Interpreti* **Léonie Souchaud, Fantine Harduin, Juliane Lepoureau, Ryan Brodie, Anaïs Meiringer** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **1h e 34' www.ilgiornodellamemoria.it**

Léonie Souchaud e Cécile De France (41 anni).

IL FATTO — Nel pieno della Seconda guerra mondiale, con la Francia occupata dai nazisti, due genitori ebrei decidono di mandare la figlia Fanny, tredici anni, e le due sorelline più piccole in un orfanotrofio nel Nord Italia. Ma anche l'Italia è in mano ai tedeschi e così Fanny deve nuovamente mettersi in viaggio con le sorelle e altri bambini ebrei. Utilizzando spesso la bandiera della Croce Rossa e dimostrando una grande forza d'animo, la ragazzina farà di tutto per raggiungere la neutrale Svizzera e la sospirata salvezza.

L'OPINIONE — Lola Doillon ha respirato cinema sin dalla nascita e si vede. Suo padre è il regista Jacques Doillon, sua madre la montatrice Noelle Boisson, mentre il suo attuale marito è il regista Cédric Klapish (di cui è stata assistente per *L'appartamento spagnolo*). Con questo background di tutto rispetto, la quarantaduenne regista transalpina ci propone oggi il suo terzo lungometraggio (dopo *Et toi t'es sur qui?* del 2007 e *Contre toi* del 2010) nel quale affronta la persecuzione nazista degli ebrei vista dalla parte dei bambini (e per questo è stato scelto per celebrare la Giornata della Memoria 2017). Dovendo affrontare il cuore dell'infanzia, il linguaggio del film è semplice e diretto, persino lirico in alcuni momenti, e sostenuto da una colonna sonora piena di pathos. Non tutto riluce, ma la sincerità e la delicatezza degli accenti finiscono con il conquistare lo spettatore e rendono giustizia a un tema che non dovrà mai cadere nell'oblio.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Oltre al classico *Il diario di Anna Frank* (1959) di George Stevens, *Jona che visse nella balena* (1993) di Roberto Faenza e *Il bambino con il pigiama a righe* (2008) di Mark Herman.

— Valerio Guslandi

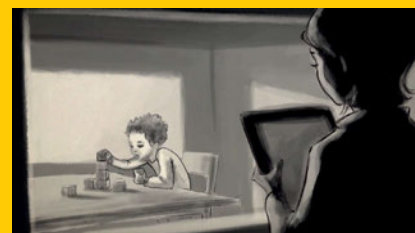
A fianco, Owen Suskind (27 anni) nella sua camera. Notare il poster de *La sirenetta* appeso al muro e la lampada di *Aladdin* sul davanzale.

LIFE, ANIMATED

IN SALA DALL'8 FEBBRAIO

id. **Usa, 2016** *Regia* **Roger Ross Williams** *Interpreti* **Owen Suskind, Ron Suskind, Gilbert Gottfried** *Distribuzione* **I Wonder** *Durata* **1h e 32' www.lifeanimateddoc.com**

IL FATTO — Chi è Ron Suskind? Un giornalista del *Wall Street Journal* che, agli inizi degli anni Novanta, ha tutto quello che un uomo possa desiderare: un lavoro che ama, una moglie e due figli piccoli. Un giorno però, all'età di tre anni, il secondogenito Owen smette improvvisamente di parlare. Dopo una visita specialistica, Ron e la moglie Cornelia capiscono che il figlio è autistico. Inizia così una nuova vita, fatta di silenzi e disperazione fino a quando, un giorno, Owen ricomincia a parlare, questa volta però utilizzando i dialoghi dei classici della Disney visti per anni in televisione: *Peter Pan*, *Aladdin*, *Il re leone*, *Il gobbo di Notre Dame*. Sarà quello l'ingresso da cui entreranno Ron e Cornelia per riuscire finalmente a comunicare con Owen.

L'OPINIONE — All'origine di tutto c'era stato un libro, *Life, Animated: A Story of Sidekicks, Heroes and Autism*, scritto proprio da papà Ron Suskind e pubblicato negli Stati Uniti nel 2014 (ancora inedito in Italia). Poi, subito dopo, era arrivato l'interesse di un regista di documentari come Roger Ross Williams, Oscar nel 2011 per il suo toccante *Music by Prudence*, pronto a dare inizio a un viaggio dentro la testa di Owen, prima a ritroso, agli inizi di tutto, poi ai giorni nostri. Il risultato di tutto questo è *Life, Animated*, un documentario talmente incredibile che in molti punti spesso sembra superare la realtà stessa, storia di un bambino rimasto senza parole che un giorno le ritrova grazie a Iago, il pappagallo di Jafar in *Aladdin*. «*Andai in camera sua*», racconta il padre in uno dei passaggi cruciali del documentario, «*e lo trovai seduto di spalle. Così presi il peluche di Iago, mi misi una coperta sopra la testa e iniziai a parlargli imitando la voce del pappagallo e muovendo il pupazzo. E lui mi rispose. Quella fu la nostra prima conversazione in cinque anni*». Owen conosceva a memoria i dialoghi di tutti i film della Disney e grazie a quelli iniziò a uscire dal suo tunnel di silenzio, imparando a vivere grazie a Iago, Pumbaa, Timon, riuscendo addirittura a sopportare i bulli come faceva Quasimodo ne *Il gobbo di Notre Dame*, prendendo lezioni dai *sidekicks*, appunto, ovvero i comprimari dei cartoon Disney, non dagli eroi. «*Perché loro sono buffi, divertenti e aiutano il protagonista a compiere la sua missione*». Così, non solo Owen riuscirà a crescere, ma a un certo punto lo vedremo anche organizzare visioni collettive per altri ragazzi autistici dei cartoon Disney e un giorno, proprio lì, dalla porta d'ingresso, spunta Gilbert Gottfried, il doppiatore di Iago in *Aladdin* e Owen ride, i suoi occhi si illuminano e in quel preciso istante il cinema incontra la vita e diventa cosa concreta, utile, come una coperta per ripararsi dal freddo. Commovente, profondo, toccante, ma, soprattutto, necessario. La Disney dovrebbe distribuirlo nelle scuole.

Qui sopra, quattro dei molti disegni che accompagnano lo spettatore nella narrazione di *Life, Animated*. I due momenti in alto con il pappagallo Iago di *Aladdin* sono quelli in cui, per la prima volta, Owen inizia a parlare uscendo dal suo isolamento.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Troppo banale dire un classico come *Rain Man* (1988) di Barry Levinson, quindi vi consigliamo il dimenticato *Adam* (2009) con un grande Hugh Dancy e un altro documentario, *Asperger's Are Us* (2016), che trovate su Netflix. Il titolo assolutamente da scoprire è però l'inedito *The United States of Autism* (2013) di Richard Everts (*www.usofautism.com*), in cui un padre, lo stesso Everts, gira per l'America con il figlio autistico per incontrare altre famiglie come la sua.

— ANDREA MORANDI

⇐ **Greta Scarano** (30 anni) ed Edoardo Leo (44).

COLPO DI FULMINE

SMETTO QUANDO VOGLIO - MASTERCLASS

IN SALA DAL 2 FEBBRAIO

Italia, 2017 *Regia* **Sydney Sibilia** *Interpreti* **Edoardo Leo, Stefano Fresi, Valerio Aprea, Libero De Rienzo, Valeria Solarino, Greta Scarano** *Distribuzione* **01** *Durata* **1h e 50'** **facebook.com/smettoquandovoglioilfilm**

Torna la «*banda di ricercatori della Magliana*». La ghenga di ex professori, ex assistenti universitari e super cervelli senza soldi che, guidati da Pietro Zinni (Edoardo Leo), avevano inventato la smart drug più richiesta di tutta Roma. Stavolta, con Pietro dietro le sbarre, trovano un accordo con la poliziotta Paola Coletti (Greta Scarano) per aiutare le forze dell'ordine a rintracciare le nuove droghe composte da molecole ancora sconosciute. In cambio otterranno libertà vigilata o fedina penale pulita. Per la nuova missione, gli ex "magnifici sette dello spaccio" vengono affiancati da altre new entry: un esperto di anatomia (Marco Bonini) e un ingegnere (Giampaolo Morelli). Ovviamente non tutto andrà come previsto.

Se il primo capitolo era simpatico, ma un po' troppo debitore al modello *Breaking Bad*, questo numero due – svincolato da troppi riferimenti "altri" - è invece la commedia italiana più libera, scatenata e cartoonesca degli ultimi dieci anni. Colori acidi, elementi surreali e slapstick non lo scollano dalla mesta realtà italiana in cui si svolge. Un cast sempre più affiatato (da Libero De Rienzo a Stefano Fresi, passando per Aprea, Calabresi, Lavia e Sermonti) e una sequela di gag e scene da antologia (su tutte: l'assalto al treno). Le citazioni vanno da Notorious B.I.G. a San Paolo. Sibilia mostra una freschezza rara – da fumetto underground - e, benché ora il gruppo sia al servizio della legge, conserva una scorrettezza politica senza pari (la rivelazione arriva attraverso l'uso di droghe, molteplici le battute al vetriolo sul linguaggio contemporaneo "destrizzato" e "poliziottesco"). Riesce a proiettare magicamente i propri personaggi sgangherati in un racconto che sta tra la fantasia e il mondo, tra il cartone animato e la realtà, come nei migliori film americani che lo hanno formato (da *Ritorno al futuro* all'umorismo al vetriolo della *National Lampoon's* d'altri tempi). Il nostro cinema, specie la commedia, spesso sembra completamente staccato dal mondo o, nel dramma, eccessivamente votato a copiarlo: *Masterclass* è una via alternativa, oltre che maledettamente divertente.

— Luca Barnabé

VEDI SERVIZIO A PAG. 131

⇑ **Joanna Lumley** (70 anni) e Jennifer Saunders (58)

ABSOLUTELY FABULOUS

IN SALA DAL 16 FEBBRAIO

Absolutely Fabulous: The Movie **GB/Usa, 2016** *Regia* **Mandie Fletcher** *Interpreti* **Jennifer Saunders, Joanna Lumley, Jane Horrocks** *Distribuzione* **Fox** *Durata* **1h e 31' 20thfox.it/absolutely-fabulous-film**

IL FATTO — Londra: Edina è proprietaria di un'agenzia di pubbliche relazioni. La sua migliore amica è Patsy, ex modella e attrice, che ora dirige una rivista di moda. Entrambe non vivono un buon momento professionale e nel tentativo di restare a galla nel loro "mondo glamour" finiscono invece ricercate dalla polizia. Perché Edina a un party ha fatto cadere accidentalmente la super modella Kate Moss nel Tamigi. Le due amiche fuggono a Cannes con in mente un piano sufficientemente maldestro per cercare di tirarsi fuori dai guai.

L'OPINIONE — *Absolutely Fabulous* porta sul grande schermo l'omonima sit-com britannica (sei stagioni sulla BBC tra il 1992 e il 2012), riunendo Jennifer Saunders e Joanna Lumley al resto del cast originale. In regia c'è Mandie Fletcher, che ha diretto diversi episodi della serie tv. La trama del film è un puro pretesto per entrare ancora una volta nelle "vite allegramente disperate" di Edina e Patsy, sempre abbigliate nei modi più improbabili e alla ricerca frenetica di feste supercool da frequentare. Ci saremmo aspettati che almeno nel film due signore di mezza età, ex hippy amanti di trasgressioni assortite, osassero varcare soglie più spiritosamente "offensive", non limitandosi alla battuta sarcastica da offrire alle tante celebrità di turno coinvolte per un cameo (da Jerry Hall a Jon Hamm), accontentandosi al massimo di una buona "citazione" tratta da *A qualcuno piace caldo*.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... *Sex and the City* (2008) di Michael Patrick King.

Ma.Ga.

JACKIE

IN SALA DAL 14 FEBBRAIO

Id. **Usa/Cile, 2016** *Regia* **Pablo Larraín** *Interpreti* **Natalie Portman, Peter Sarsgaard, John Hurt, Billy Crudup, Greta Gerwig** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **1h e 39'** **luckyred.it/jackie**

FOTO: STEPHANIE BRANCHU

Natalie Portman (35 anni).

IL FATTO — Una settimana dopo l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy, la moglie Jacqueline racconta a un giornalista quei tragici giorni, dal dolore al problema delle esequie, alla paura di dover abbandonare la Casa Bianca con la prospettiva di un futuro incerto.

L'OPINIONE — *«Vorrei che si ricordasse che a un certo punto della Storia c'è stato un fugace barlume chiamato Camelot»*. Sono i versi di una canzone di *Camelot*, il musical più amato dai Kennedy. Ma è anche la frase che rivela il senso delle azioni della First Lady.

Pablo Larraín racconta come Jackie abbia lavorato per fare anche dei funerali un grande momento di quella che un giorno sarebbe stata definita la "politica spettacolo" (*«Anche tra decenni si ricorderanno della sua maestà, della sua dignità»*), vincendo le diffidenze e la scarsa considerazione. Lo fa con un attentissimo lavoro sulla forma della narrazione, tra carrellate lente su una Jacqueline sempre nel perfetto centro dell'inquadratura, come lo è del resto nel contesto dello svolgimento dei fatti. Non è forse all'altezza dei suoi vertici (*Tony Manero, No - I giorni dell'arcobaleno, Il club* e *Neruda* sono senz'altro più incisivi, più sorprendenti) il cineasta cileno, anzi sembra quasi un po' intimidito dal tenore della produzione internazionale e dalla necessità di dover/voler dare un punto di vista diverso a una vicenda stranota. La scrittura è però eccellente (a Venezia ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura) e Natalie Portman domina ogni scena, scricciolo di donna di magnifica energia, capace di trasmettere emozioni con quasi impercettibili alterazioni delle espressioni.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Il mito dei Kennedy è stato ben raccontato e riverniciato sullo schermo, da *JFK – Un caso ancora aperto* (1991) di Oliver Stone a *Thirteen Days* (2000) di Roger Donaldson, sino al compatto, televisivo *Parkland* (2013) di Peter Landesman, che ricostruisce quel che è accaduto durante e subito dopo l'attentato.

— **Massimo Lastrucci**

VEDI SERVIZIO A PAG. 52

IL RAGNO ROSSO

IN SALA DAL 19 GENNAIO

Czerwony pajak **Polonia/Slovacchia/Repubblica Ceca, 2015** *Regia* **Marcin Koszalka** *Interpreti* **Filip Plawiak, Adam Woronowicz, Malgorzata Foremniak** *Distribuzione* **Lab 80 film** *Durata* **1h e 35'** **lab80.it/ilragnorosso**

LA SCOPERTA

Filip Plawiak (27 anni).

A Cracovia, nella Polonia comunista degli anni '60, Karol è un giovane studente di medicina e campione locale di tuffi dal trampolino. Una sera, al luna park, scopre casualmente il cadavere di un ragazzino ucciso a colpi di martello e scorge un uomo che si allontana dalla scena del crimine. È lui il misterioso "Ragno rosso", il serial killer che sta seminando vittime e terrore in città? Karol rintraccia l'individuo, in apparenza un tranquillo veterinario quarantenne sposato, ma, invece di denunciarlo alle autorità, stabilisce con lui un inquietante rapporto maestro - allievo.

Il documentarista e direttore della fotografia polacco Marcin Koszalka esordisce alla direzione di un perturbante film di finzione che prosegue l'esplorazione di tematiche che sembrano costituire sue personali ossessioni: la morte e la serialità omicida. E anche la perversa volontà di autoaffermazione (come reazione all'appiattimento indotto dalla società comunista?) che spinge il gelido e anaffettivo Karol, cui non basta sapersi *«il miglior tuffatore di Cracovia, non oltre»* come afferma, a voler emulare le gesta omicide del Ragno rosso, pulsione che non si fermerà di fronte a nulla.

Koszalka confeziona un affascinante thriller psicologico che tiene i dettagli più crudi della violenza al di fuori dello schermo, immergendo la narrazione in un'atmosfera rarefatta, desolante e fredda come la Cracovia innevata in cui si svolge, popolata di fantasmi silenziosi e alienati. Da talentuoso *cinematographer*, il regista regala inquadrature formalmente impeccabili, che nei paesaggi urbani sembrano talvolta evocare con sensibilità est europea la pittura di Edward Hopper. Da ricordare, in particolare, il *trompe l'oeil* di una carovana di automobili apparentemente destinata a precipitare tra le rocce. — **Sergio Lorizio**

← **Sianoa Smit-McPhee** (24 anni) e Lola Kirke (26). Sullo sfondo, Jeremy Irvine (26).

FALLEN

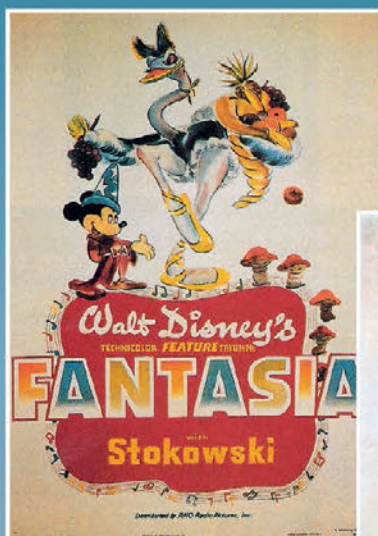
ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 26 GENNAIO**

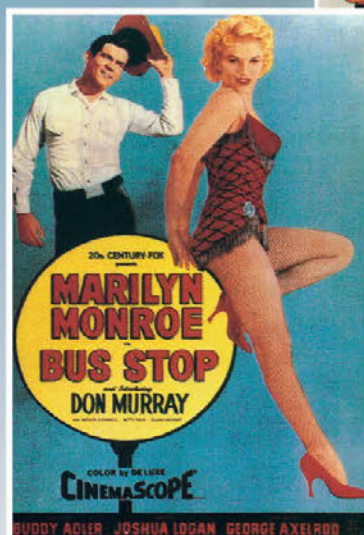
Id. **Usa/Ungheria, 2017** *Regia* **Scott Hicks** *Interpreti* **Addison Timlin, Jeremy Irvine, Lola Kirke, Daisy Head, Harrison Gilbertson** *Distribuzione* **M2 Pictures** *Durata* **1h e 31' m2pictures.it/fallen**

IL FATTO — Dal romanzo bestseller di Lauren Kate (ed. Rizzoli). Lucinda "Luce" Price (Addison Timlin), diciassettenne di provincia, pallida e dai capelli scuri, è segnata dalla perdita di un caro amico in un incendio e vive tormentata da strane ombre e bruciature sul corpo. Viene mandata dai genitori alla Sword & Cross, un riformatorio con rigida sorveglianza e telecamere di sicurezza. Qui "Luce" conosce però Daniel Grigori (Jeremy Irvine) che ha l'impressione di avere già visto nei suoi sogni. Il ragazzo si rivelerà un angelo caduto, da sempre innamorato di lei. Luce, infatti, è a sua volta la reincarnazione di un altro angelo caduto. Forze oscure tramano contro i due amanti...

L'OPINIONE — Angeli e demoni. E amori adolescenziali. *Fallen* è il primo film tratto da una serie di quattro romanzi (più uno spin-off) gotico-romantici contemporanei della giovane scrittrice americana Lauren Kate. Abbiamo intervistato l'autrice a Milano, in occasione di una presentazione in anteprima dei suoi libri e alla vigilia del nuovo film, di cui è anche produttrice esecutiva. Pare quasi timida nonostante le oltre dieci milioni di copie vendute in tutto il mondo dalla sua saga su Lucinda Price, detta Luce. Si definisce una «cine entusiasta» e racconta: «*Il cinema ha avuto un ruolo importante nella mia formazione, l'ho sempre vissuto come esperienza da vivere con gli amici, mai in solitaria davanti allo schermo tv. Ora ho un bambino piccolo, ma vedo tanti film a casa con mio marito, mai da sola. Tra i film fondamentali per me, metto* Breakfast Club *in cima alla lista. Sotto la parvenza di piccolo film racchiude cose molto preziose*». Il primo adattamento cinematografico di *Fallen* è diretto da Scott Hicks (*Shine*, 1996), ma è già in preproduzione il sequel, *Torment* (per gli eventuali altri capitoli si vedrà in base ai risultati al box office). Lo stile è, in parte, un po' quello di *Twilight*: storie di ragazzi, amore per un "bello e impossibile" e venature horror molto soft. «*Non credo, ma non mi dispiacerebbe se il film avesse analogo successo* (ride, nda)*!*» osserva Kate. «*Trovo che siano storie diverse, penso che il genere a cui appartengono i miei lavori sia più quello del "realismo magico". Mi piace che i miei lettori siano catapultati in un mondo "vero", che conoscono, con personaggi realistici e solo qualche spunto paranormale derivato da suggestioni religiose o dalla mitologia. Gli elementi fantastici emergono lentamente, con l'evolversi della storia. La svolta magica deve arrivare in crescendo e in maniera verosimile. Il film ha conservato questi aspetti fondamentali per me. La difficoltà dell'adattamento di un libro di successo sta nel fatto che bisogna avere rispetto per le migliaia di lettori appassionati e fan dell'originale. Per il resto ci sono anche alcuni "tradimenti" necessari rispetto al libro. Un buon adattamento deve inevitabilmente tradire un po' il calco da cui parte. Come produttrice esecutiva ho dato infine alcuni suggerimenti su che personaggi dovevano avere maggiore rilievo tra i caratteri secondari, dettagli all'apparenza irrilevanti, ma importanti per i fan. Ho voluto essere presente soprattutto nella scelta dei costumi, e dare indicazionisu come dovevano apparire le ali degli angeli, tutti elementi che per me rendono vivo il film.*» Il film come il libro parla di angeli, l'autrice ci crede? «*Ho scritto ormai talmente tanto a lungo di angeli che ora anche io ci credo! Spero succeda lo stesso anche ai miei lettori e agli spettatori!*».

— LUCA BARNABÉ

LAUREN KATE
FALLEN

Uscito negli Usa nel 2009, *Fallen* è il primo capitolo di una quadrilogia che comprende i successivi *Torment, Passion* e *Rapture*, tutti pubblicati in Italia da Rizzoli. Il 12 gennaio è approdato in libreria anche *Unforgiven*, spin-off con protagonista l'angelo caduto Cameron Briel.

FILM DEL MESE

LA LEGGE DELLA NOTTE

★★1/2 | **IN SALA DAL 2 MARZO**

Live by Night **Usa, 2016** *Regia* **Ben Affleck** *Interpreti* **Ben Affleck, Zoe Saldana, Elle Fanning, Sienna Miller** *Distribuzione* **Warner** *Durata* **2h e 9' livebynight.movie**

Ben Affleck (44 anni) e Sienna Miller (35).

IL FATTO — Anni Venti. Joe Coughlin (Ben Affleck), veterano della Prima guerra mondiale e figlio di un poliziotto (Brendan Gleeson), si innamora di Emma (Sienna Miller), l'amante di Albert White (Robert Glenister), boss della gang degli irlandesi di Boston. Insieme fuggono in California per rifarsi una vita, ma è solo l'inizio di una lunga odissea che porterà Joe in carcere e poi lo trasformerà in contrabbandiere di rum e imprenditore di sale di gioco d'azzardo al soldo della mafia, prima di mettersi in proprio e diventare uno spietato gangster, fra mille imboscate e tradimenti.
L'OPINIONE — Prodotto da Leonardo DiCaprio, il film è tratto dal decimo romanzo dello scrittore Dennis Lehane, autore anche di *Mystic River* e *Shutter Island* nonché di *Gone Baby Gone*, esordio alla regia di Ben Affleck nel 2007. Alla sua uscita nel 2012 il romanzo fu stroncato dal *Wall Street Journal*: troppo cinematografico e poco letterario, si leggeva in un famoso articolo intitolato, con preveggenza, «*la peggiore sceneggiatura adattata*».
Sarà forse il ruolo centrale di Lehane come produttore esecutivo o semplicemente il fatto che la storia è lunga e complicata, ma solo il regista Affleck dimostra il suo tocco sia elegante che epico (l'inseguimento a bordo di una Ford T), aiutato da Robert Richardson, leggendario direttore della fotografia.
Perché invece lo sceneggiatore Affleck fatica a sintetizzare in modo soddisfacente i tanti eventi (perfino il Ku Klux Klan e il nascente fanatismo religioso) che spesso rimangono frammenti separati. Sarebbe stata senz'altro meglio una miniserie tv invece di un singolo film. E forse Affleck dovrebbe trovare anche il coraggio di fare solo il regista, non più anche il protagonista di se stesso, come ha capito presto Clint Eastwood, il modello cui lo hanno spesso accomunato, visto l'amore per i film di genere. Non passa inosservata la presenza del mafioso Remo Girone, reduce della *Piovra*, cui Affleck ha regalato un prezioso e invecchiatissimo whisky.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
I classici e perfetti *Crocevia della morte* (1989) dei fratelli Coen e *C'era una volta in America* (1984) di Sergio Leone. In più la serie tv *Boardwalk Empire*.

— Marco Giovannini

SLEEPLESS IL GIUSTIZIERE

 | **IN SALA DAL 2 FEBBRAIO**

Sleepless **Usa, 2017** *Regia* **Baran bo Odar** *Interpreti* **Jamie Foxx, Michelle Monaghan** *Distribuzione* **Notorious** *Durata* **1h e 35' notoriouspictures.it/schede/sleeplessnight**

Jamie Foxx (49 anni).

IL FATTO — Las Vegas. Vincent Downs (Jamie Foxx) è un tenente sotto copertura della polizia coinvolto nella sparizione di una partita di droga sottratta a un gruppo di criminali. Per ritorsione, Stanley Rubino, proprietario del casinò Luxus, gli rapisce il figlio adolescente, promettendo di liberarlo solo dopo aver riottenuto la cocaina. Nel frattempo, l'agente degli Affari Interni Jennifer Bryant (Michelle Monaghan) è convinta che Downs sia corrotto…
L'OPINIONE — La domanda nasce spontanea: non ci sono più i B-movie di una volta? Il merito più grande di questo esordio hollywoodiano dello svizzero Baran bo Odar, dopo tre lungometraggi di produzione tedesca, è quello di far scoprire l'originale thriller franco-belga *Notte bianca* di Frédéric Jardin (2011), di cui *Sleepless* non riesce però a restituire la stessa tensione e il medesimo fascino grezzo, nonostante il lavoro della sceneggiatrice Andrea Berloff (candidata all'Oscar per *Straight Outta Compton*). Risulta fin troppo consistente il numero di scene d'azione, spesso caratterizzate da situazioni al limite dell'assurdo. Jamie Foxx non ci è mai sembrato così fuori parte, mentre la detective della brava e spesso sottovalutata Michelle Monaghan appare sopra le righe. Le atmosfere cupe e i colori metallici sono ormai un cliché di un genere che avrebbe bisogno di nuove idee e di un rinnovamento estetico.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Senza scomodare il Michael Mann di *Miami Vice* (2006), si può recuperare un ottimo Foxx in *The Kingdom* (2007) di Peter Berg. E la Monaghan è sicuramente più a suo agio nella prima stagione di *True Detective* (2014). Per chi ama storie di rapimenti ad alta tensione *Ransom – Il riscatto* (1996) di Ron Howard e *Io vi troverò* (2008) di Pierre Morel.

— E.D.T.

3 DOMANDE A Jamie Foxx

1 Che differenza c'è fra il tenente Downs di *Sleepless* e il detective Tubbs di *Miami Vice*?
Nessuno dei due è del tutto canonico, ma Downs ha molte più ombre grigie perché fino all'ultimo il pubblico deve chiedersi se sia corrotto o no.

2 Il regista Baran bo Odar è svizzero. Pensa che si noti nel film un tocco europeo?
Sleepless affronta un tema classico del cinema americano, poliziotti contro ladri, ma lo fa con un occhio diverso, anche sul piano visivo: per esempio l'abbondanza di primi piani. Baran bo Odar è giovane e raffinato: i suoi tre film preferiti sono *Lawrence d'Arabia*, *Blade Runner* e *Heat*, che ha visto centoventi volte.

3 A fine anno lei compie cinquant'anni. Con che umore?
Ottimo e abbondante! Festeggerò la ricorrenza con una bella doppietta: il mio sesto album da cantante e il mio primo film da regista, *All-Star Weekend*, sulla passione per il basket.
Testo raccolto da Ma.Gio.

Arturo Di Tullio (55 anni) e Pietro Sarubbi (55).

VISTA MARE

★★1/2 | **IN SALA DAL 3 FEBBRAIO**

Id. **Italia, 2017** *Regia* **Andrea Castoldi** *Interpreti* **Arturo Di Tullio, Pietro Sarubbi Lorenza Pisano, Toni Pandolfo,** *Distribuzione* **CF-Film** *Durata* **1h e 25' vistamareilfilm.it**

IL FATTO — Dopo anni di carcere, il detenuto Stilitano (Arturo Di Tullio) torna in libertà: «*La prima cosa che farai quando esci?*». «*Mi metto le scarpe coi lacci.*» «*Vuol dire che sei pronto per andare da qualche parte*». Già ma dove? L'Italia è cambiata, è un paese allo sbando. Come gli dice una prostituta: «*Stanno scappando tutti. Però adesso non si può più. Al confine in Puglia è pieno di militari*». Ma Stilitano non rinuncia al suo sogno di fuga, in spregio alla libertà vigilata si compra un passaggio nascosto in un camion alla volta del Gargano. Incontrerà un gruppo di italiani disperati come lui in cerca di uno scafo per andare nella terra dei sogni, l'Albania!

L'OPINIONE — Con lo schema della realtà capovolta, un ritratto drammatico del nostro Paese. Dopo l'esordio nel 2014 con *Ti si legge in faccia*, il monzese Andrea Castoldi, classe 1976, si cimenta - con l'aiuto in produzione di Stefania Falanga - in un secondo lungometraggio, ambizioso almeno nei contenuti se non nella forma.
Come lui stesso commenta «*con un cast tecnico di soli sei elementi. Il film è stato girato in quindici giorni e ambientato sui colli piacentini, nel carcere di Torino e, grazie alla Lombardia Film Commission, a Milano. Come una barca in balia delle onde, ogni componente ha remato nella stessa direzione così da superare la tempesta e raggiungere la destinazione: il cinema*».
Un tentativo che fa simpatia, con tutti i suoi evidenti difetti di recitazione, di aggiustamenti di narrazione e di "fare di necessità virtù".

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Il cinema che deforma la nostra Italia per meglio evidenziarne i difetti, una suggestione quasi sempre virata in rosa, che parte dalla Commedia all'italiana, per arrivare al Luciano Salce de *Il... Belpaese* (1976) o alla favola antirazzista di *Cose dell'altro mondo* (2011) di Francesco Patierno.

— Massimo Lastrucci

LE SPIE DELLA PORTA ACCANTO

COLPO DI SONNO

IN SALA DALL'8 FEBBRAIO

Keeping Up with the Joneses **Usa, 2016** *Regia* **Greg Mottola** *Interpreti* **Isla Fisher, Zach Galifianakis, Jon Hamm, Gal Gadot** *Distribuzione* **Fox** *Durata* **1h e 45' www.20thfox.it**

La vita di una coppia di coniugi - Jeff (Zach Galifianakis) e Karen (Isla Fisher) - residenti nella periferia di Atlanta è destinata a grossi sconvolgimenti quando due nuovi vicini di casa belli e sofisticati - Tim (Jon Hamm) e Natalie (Gal Gadot) - si rivelano essere agenti segreti sotto copertura.
Molte altre commedie in precedenza hanno sfruttato la combinazione tra action-comedy e spy story (*Mr. & Mrs. Smith*, con Brad Pitt e Angelina Jolie; *Le spie*, con Eddie Murphy e Owen Wilson; *Lo smoking*, con Jackie Chan; *Spy*, di Paul Feig, e i più recenti *Una spia e mezzo* con The Rock e *Grimsby - Attenti a quell'altro* con Sacha Baron Cohen). Questo titolo diretto da Greg Mottola (*Suxbad - Tre menti sopra il pelo, Adventureland*), medio artigiano del genere, arriva troppo in ritardo. Il quartetto di attori sceso in campo fa tutto il possibile per garantire una certa verve all'insieme, ma le occasioni di humour proposte dallo sceneggiatore LeSieur (*Tu; Io e Dupree*) sono modeste o di cattivo gusto (nel vero senso delle parole, come per esempio tutta la scena nel ristorante asiatico), così come prevedibilissimo è il parapiglia, tra corse in auto, raid ed esplosioni varie, che termina con un epilogo "postdatato" a Marrakech, ove tutto sembra ricominciare per un possibile sequel. Il protagonista Zach Galifianakis, apparso notevolmente dimagrito, sembra aver perso insieme al peso anche carisma e simpatia.

Ma.Ga.

➡ **Jon Hamm** (45 anni) e Gal Gadot (31).

VISIONI ON LINE

di Stefano Lusardi
stefanolusa@gmail.com

L'arte di Stefano Bessoni, un corto di Franco Lana e un confronto Fellini - Sorrentino

Krokodyle *(Italia, 2011)*
In un altro tempo e in un altro Paese Stefano Bessoni sarebbe un artista famoso. Invece la sua poliedrica attività creativa – regista, illustratore, animatore – resta poco conosciuta. Questo suo film del 2011 ha girato diversi festival, ma non è mai approdato in sala perché troppo libero e sperimentale. Dopo un'uscita in home video, ora l'autore lo offre gratuitamente in rete. Un'occasione preziosa per scoprire l'arte di Bessoni, che mescola arditamente macabro e tenerezza, surrealismo e magia, in un film che è un diario poetico, culturale e sentimentale.
youtu.be/aqYj2M4pL-U

C'era una volta il Veliero *(Italia, 2016)*
Lo sceneggiatore torinese Franco Lana è spesso anche interprete delle opere che scrive. Come in questo corto, che ha scritto con un gruppo di educatori e interpretà con alcuni pazienti di un centro di salute mentale torinese. Oltre al valore documentaristico e sociale, il corto, riflette anche su memoria, libertà e futuro.
youtu.be/v-jn-cwtZ3w

Dell'ispirazione *(Italia, 2016)*
Giuseppe G. Stasi e Giancarlo Fontana hanno realizzato ottimi corti satirici e un film-tv intelligente (*Amore oggi*). Ma non hanno perso il gusto della Rete. Questo gioco su Fellini e Sorrentino mette a confronto inquadrature di film dell'uno e dell'altro. Frutto di una ricerca certosina, vale perfino più di un saggio di cinema. Illuminante.
youtu.be/BvaBB7SOnKM

FILM DEL MESE

THE GREAT WALL

★★1/2 | IN SALA DAL 23 FEBBRAIO

Id. **Cina/Usa, 2016** *Regia* **Zhang Yimou** *Interpreti* **Matt Damon, Andy Lau, Willem Dafoe, Pedro Pascal, Eddie Peng** *Distribuzione* **Universal** *Durata* **1h e 43'**
thegreatwallmovie.com

➡ **Tian Jing** (28 anni), Matt Damon (46), Andy Lau (55) e Cheney Chen (26).

IL FATTO — William Garin, un esperto mercenario (Matt Damon), viene fatto prigioniero insieme al suo fidato compagno Pero dall'esercito che protegge la Grande Muraglia cinese. Delle bestie mostruose stanno attaccando la meravigliosa costruzione e i militari, scoperta l'identità dell'uomo, lo invitano a unirsi a loro per combattere i ripetuti assalti dei predatori. Sarà l'inizio di una battaglia senza esclusione di colpi che vedrà Garin in primo piano a dimostrare il suo eroismo.

L'OPINIONE — Zhang Yimou non è nuovo a storie in costume che mescolano azione e fantasy, vedi l'emozionante *La foresta dei pugnali volanti* (2004). Qui però ha scelto di mettere in scena un'avventura che aggiunge anche l'aspetto horror in quella che è la più costosa produzione cinese - oltre centotrentacinque milioni di dollari - con tanto di divo hollywoodiano come interprete principale. Matt Damon fa sì la differenza a livello d'interpretazione (c'è pure la partecipazione di Willem Dafoe in uno dei ruoli ambigui che lo contraddistinguono), ma poco può per il risultato finale.
Nei titoli di testa si avverte che tra le possibili ipotesi riguardanti il motivo della costruzione della Grande Muraglia ce ne siano alcune che hanno radici nel mito. In effetti la leggenda scelta per il film è davvero incredibile (al soggetto ha messo mano anche Edward Zwick, il regista americano innamorato dell'Oriente che già aveva portato Tom Cruise in Giappone con *L'ultimo samurai*) e l'intreccio riduce così la sua validità a scene d'azione spettacolari e molto ben dirette, ma non diverse da tante altre che il cinema ci ha ripetutamente offerto. Gli stessi mostri sembrano dei piccoli figli di Alien e da questo si può capire come il regista di *Lanterne rosse* (1991) e *La città proibita* (2006), costi sfarzosi a parte, non abbia toccato i suoi livelli più elevati.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Di mostri che attaccano gli umani s'è fatta la storia del cinema. Da *Godzilla* del 2014 di Gareth Edwards a *Cloverfield* (2008) di Matt Reeves, da *Pacific Rim* (2013) di Guillermo del Toro a *The Mist* (2007) di Frank Darabont.

— VALERIO GUSLANDI

INCARNATE

 | IN SALA DALL'8 FEBBRAIO

Id. **Usa, 2016** *Regia* **Brad Peyton** *Interpreti* **Aaron Eckhart, David Mazouz, Carice van Houten, Catalina Sandino Moreno, Emjay Anthony** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **1h e 31' luckyred.it/incarnate**

➡ **Aaron Eckhart** (48 anni).

IL FATTO — Seth Ember (Aaron Eckhart) è uno scienziato che possiede la capacità di liberare le vittime dalle possessioni demoniache servendosi della tecnologia e manipolando l'inconscio, attraverso visioni tra il reale e l'onirico. Dopo che gli viene affidato il caso di un adolescente posseduto, scopre che dentro quest'ultimo si cela lo stesso spirito maligno che ha causato la morte della moglie e di suo figlio. Grazie al suo dono scoperto all'età di 26 anni, Seth penetrerà nella mente del giovane per distruggere il demone e fare pace con il proprio passato.

L'OPINIONE — L'idea di partenza può risultare abbastanza originale: la variazione laica e scientifica sul tema degli esorcismi, escludendo ogni tipo di correlazione religiosa e affiliazione con il Vaticano, è uno spunto che avrebbe meritato una resa cinematografica meno approssimativa. Il regista Brad Peyton, reduce dall'immeritato successo del catastrofico *San Andreas* (2015), non si dimostra in grado di sviluppare alcuna inquietudine, ignorando le regole del climax narrativo, e si avvale di effetti speciali di modesta fattura (come il fuoco in CGI). La procedura medico-tecnologia con cui il dottor Ember entra nella psiche del posseduto per fargli comprendere la sua condizione e salvarlo fa pensare a *Inception*. Ciò nonostante, anche l'universo mentale in cui sono ambientati i momenti-chiave di *Incarnate* appare privo di visionarietà. E i sintomi degli indemoniati sembrano provenire dalle parodie di uno *Scary Movie* qualsiasi, tra cambi di voce e catatonia. Si salvano gli attori: Aaron Eckhart è sufficientemente stropicciato per dare interesse al suo personaggio, e il piccolo David Mazouz visto in *Gotham* è l'unico che trasmette qualche sussulto.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Tra i classici, ovviamente, *L'esorcista* (1973) di William Friedkin. Tra i nuovi, *L'evocazione - The Conjuring* (2013) di James Wan e *Ouija: L'origine del male* (2016) di Mike Flanagan. Ma anche il sorprendente *Liberami* (2016) di Federica Di Giacomo, documentario sul fenomeno dell'esorcismo nella Sicilia dei giorni nostri premiato a Venezia in Orizzonti.

— EMILIANO DAL TOSO

LA BATTAGLIA DI HACKSAW RIDGE

★★★1/2 | **IN SALA DAL 2 FEBBRAIO**

Hacksaw Ridge **Usa, 2016** *Regia* **Mel Gibson** *Interpreti* **Andrew Garfield, Teresa Palmer, Hugo Weaving, Sam Worthington, Vince Vaughn** *Distribuzione* **Eagle** *Durata* **2h e 19' www.hacksawridge.movie**

➡ **Andrew Garfield** (33 anni).

IL FATTO — Lynchburg, Virginia, 1942. Desmond Thomas Doss (Andrew Garfield) è un ragazzo semplice, cresciuto secondo la fede degli avventisti del Settimo Giorno. Dopo l'attacco a Pearl Harbor decide di arruolarsi, rifiutandosi di toccare le armi. Verrà assegnato alla 77ª Divisione di fanteria e spedito a Okinawa.
L'OPINIONE — Ci sono tre differenti modi di fruire del ritorno alla regia di Mel Gibson: da un punto di vista più immediato *La battaglia di Hacksaw Ridge* è un solido film bellico, puro cinema di guerra (e Gibson sa bene dove mettere la macchina da presa) con quasi un'ora di combattimenti atroci e i dettagli sanguinolenti tanto cari al regista, vedi *La passione di Cristo*. Poi c'è l'incredibile parabola umana di Desmond Doss, un uomo sorretto dalla sua incrollabile fede anche nei momenti peggiori, qui interpretato da un grande Andrew Garfield - praticamente in una sorta di sequel del gesuita di *Silence* - trasformato in una figura salvifica vicina a quella di Gesù, pronto a sacrificare la propria vita per gli altri, senza porsi troppe domande. E infine, per chi - come noi - vede inevitabilmente riflessa dentro *La battaglia di Hacksaw Ridge* anche la turbolenta vicenda umana dello stesso Gibson, è evidente nel film il dualismo tra due figure: da una parte il tormentato padre violento e alcolista Tom Doss (un grande Hugo Weaving, ma inizialmente i produttori volevano Gibson) e dall'altra il figlio pacifista, il puro e sincero Desmond, ovvero ciò che si è e ciò che si vorrebbe essere.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
Con un pizzico di ironia, *Forrest Gump* (1994), perché a volte Doss ricorda Gump in Vietnam. Più seriamente, *Salvate il soldato Ryan* (1998) di Steven Spielberg e *La sottile linea rossa* (1998) di Terrence Malick, ma recuperate anche la prima, troppo sottovalutata, regia di Gibson: *L'uomo senza volto* (1993).

— ANDREA MORANDI

VEDI SERVIZIO SU *LA BATTAGLIA DI HACKSAW RIDGE* A PAG. 64

PROPRIO LUI?

★★1/2 | **IN SALA DAL 26 GENNAIO**

Why Him? **Usa, 2016** *Regia* **John Hamburg** *Interpreti* **James Franco, Bryan Cranston, Zoey Deutch, Adam DeVine, Megan Mullally** *Distribuzione* **Fox** *Durata* **1h e 51' Facebook.com/WhyHimMovie**

➡ **Bryan Cranston** (60 anni) e James Franco (38).

IL FATTO — Ned Fleming (Bryan Cranston), la moglie Barb (Megan Mullally) e il figlio adolescente Scotty (Griffin Gluck) vanno a trovare durante le vacanze di Natale la primogenita Stephanie (Zoey Deutch) a Stanford, facendo così conoscenza anche del fidanzato, il miliardario Laird Mayhew (James Franco), proprietario di un'ipertecnologica villa, caratterizzato da un linguaggio scurrile e da un comportamento decisamente esuberante. I tentativi di Laird di conquistare le simpatie di suocero e famiglia si riveleranno disastrosi…
L'OPINIONE — Poteva essere l'attualizzazione nel nuovo decennio di *Ti presento i miei* (Ben Stiller qui è in veste di produttore), rovesciando i punti di vista e frullando gli ultimi quindici anni di commedia americana che lo stesso James Franco ha contribuito a rivoluzionare con spirito demenziale. John Hamburg non riesce però a rendere umana la volgarità di base delle situazioni comiche, sprecando un bellissimo terzetto di protagonisti, dove Franco fa il solito adorabile cialtrone che si prende in giro, Cranston è un perfetto papà protettivo e Zoey Deutch si conferma un luminoso volto su cui puntare. Si ride poco, si sorride spesso, soprattutto per i duetti tra Franco e il maggiordomo Gustav (interpretato da Keegan-Michael Key), ma la sensazione generale è quella di un'occasione sprecata.
SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
…E alla fine arriva Polly (2004) e *I Love You, Man* (2009), le commedie precedenti di Hamburg, gioiellini capaci di coniugare gag triviali, personaggi sfaccettati e riflessioni adulte che, con Apatow & C. hanno dato forma al genere negli anni Duemila. Purtroppo, qui l'exploit si ripete solo in parte.

— E.D.T.

#POP-UP
Il titolo del film (Letteralmente *Inferno o acqua alta*) è una espressione idiomatica che significa: *«non importa ciò che succede», «in un modo o nell'altro»*.

⇧ **Ben Foster** (36 anni) e Chris Pine (36).

STREAMING CINEMA 2.0

HELL OR HIGH WATER

★★★☆☆ | **SU NETFLIX**

Id. **Usa, 2016** *Regia* **David Mackenzie** *Interpreti* **Jeff Bridges, Chris Pine, Ben Foster** *Distribuzione* **Netflix** *Durata* **1h e 42' www.netflix.com**

IL FATTO — I fratelli Toby (Chris Pine) e Tanner Howard (Ben Foster) si ritrovano dopo anni per organizzare e compiere, seppur in maniera non sempre del tutto impeccabile, una serie di rapine lungo il Texas occidentale. Il primo è un padre divorziato, ed è sempre stato ligio al dovere; ciononostante, dopo la morte della madre, la minaccia che la banca gli porti via i terreni di famiglia lo spinge a coinvolgere il secondo, un ex galeotto pazzoide e imprevedibile, in questo progetto criminale. Sulle loro tracce si mettono il ranger Marcus Hamilton (Jeff Bridges), alla ricerca di un ultimo grande inseguimento prima dell'indesiderata pensione, e l'agente Alberto Parker (Gil Birmingham). E, tra motel desolati e taverne da quattro soldi, si adopereranno per anticipare le future mosse dei rapinatori.

L'OPINIONE — Qualcuno lo ha definito il primo film per capire l'America di Trump. Una riflessione sicuramente suggestiva, ma lo sguardo del regista scozzese David Mackenzie (suo il bellissimo prison movie *Il ribelle – Starred Up*, da noi direttamente in home video) è innanzitutto sullo specchietto retrovisore, rivolto alla nostalgia della New Hollywood e degli Anni Settanta, di guardie e ladri, di indiani e cowboys, di *Sugarland Express*.
Lo spaccato della provincia texana non è certamente nuovo, e la sceneggiatura di Taylor Sheridan (*Sicario*) è fin troppo esplicitamente debitrice della letteratura di Cormac McCarthy ed Elmore Leonard. Ma pur nella sua programmatica riproposizione di archetipi narrativi, *Hell or High Water* è una gustosa cavalcata on the road. Rangers contro outlaws, senza nessuna distinzione tra buoni e cattivi. Il grande nemico di un popolo che cambia tutto per non cambiare mai (e per questo è una storia tanto "trumpiana" quanto "obamiana") è rappresentato dalle banche, sempre più assetate di denaro, sempre più distanti dalle vite delle persone: quelle di due fratelli (bravi Ben Foster e Chris Pine) che rapinano perché "sono sempre stati poveri" e forse sognano un futuro migliore, oppure sanno che il loro destino è già scritto; quella di un commovente Jeff Bridges in versione Texas Ranger a fine corsa, disilluso, intuitivo e ironico (*«Mi parli dei due bei forestieri di stamattina». «Chi le dice che erano belli?». «Lo dico io, altrimenti sarebbe venuta subito da me gridando di aver servito il pranzo a due forestieri poco prima di una rapina»*); ma anche quelle di cameriere, cassiere, concierge, tra autostrade interminabili e praterie, facce di un ennesimo American Dream che non è mai diventato realtà. Con il supporto fondamentale dello score di Nick Cave e Warren Ellis, lo "straniero" Mackenzie s'interroga sulla fine del vecchio West, omaggiandolo in uno scontro a fuoco finale e crepuscolare, e sulle illusioni di un Paese sconfinatamente romantico.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...
L'inosservato *Mississippi Grind* (2015) di Anna Boden e Ryan Fleck, con i magnifici perdenti Ben Mendelsohn e Ryan Reynolds che costeggiano il Mississippi, tra motel, casinò, diner. E quel desiderio di svoltare.

— Emiliano Dal Toso

ESCONO ANCHE...

SUSPIRIA 4K

CULT | **IN SALA IL 30-31 GENNAIO E 1 FEBBRAIO**

Italia, 1977 *Regia* **Dario Argento** *Interpreti* **Jessica Harper, Alida Valli, Stefania Casini, Joan Bennett, Flavio Bucci, Miguel Bosé** *Distribuzione* **QMI/Stardust** *Durata* **1h e 38' www.suspiriaalcinema.it**

Per celebrare il quarantennale di uno dei capolavori di Dario Argento, esce nelle sale dei circuiti UCI Cinema e The Space la versione restaurata in 4K di *Suspiria*. Il restauro, eseguito da un laboratorio tedesco con tecniche digitali, ha ripristinato lo splendore perduto del negativo originale.

BILLY LYNN UN GIORNO DA EROE

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 2 FEBBRAIO**

Billy Lynn's Long Halftime Walk **Usa/GB, 2016** *Regia* **Ang Lee** *Interpreti* **Joe Alwyn, Kristen Stewart, Vin Diesel** *Distr.* **Warner** *Durata* **1h e 53' facebook.com/BillyLynnIlFilm**

Vinta una terribile battaglia in Iraq, il diciannovenne Billy Lynn ottiene con i compagni di squadra una licenza premio negli Usa, dove dovrà celebrare l'onore militare. Il film è stato girato in 3D, con risoluzione 4K e a ben 120 fotogrammi al secondo.

HO AMICI IN PARADISO

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 2 FEBBRAIO**

Italia, 2016 *Regia* **Fabrizio Maria Cortese** *Interpreti* **Valentina Cervi, Fabrizio Ferracane, Antonio Catania** *Distribuzione* **Golden Hour Films** *Durata* **1h e 35' tinyurl.com/jr4ucah**

Attori professionisti e dilettanti diversamente abili interpretano questo film che racconta la disabilità in chiave tragicomica. La pellicola è stata girata quasi interamente nel Centro di riabilitazione dell'Opera don Guanella di Roma, dove il protagonista (Fabrizio Ferracane) deve scontare i servizi sociali.

CARO LUCIO TI SCRIVO

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 23 FEBBRAIO**

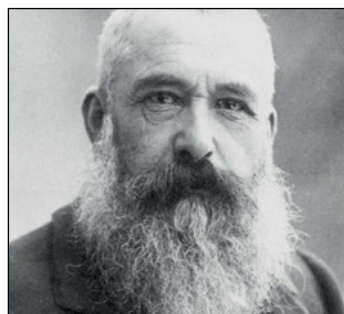
Italia, 2017 *Regia* **Riccardo Marchesini** *Interpreti* **Federica Fabiani, Lorenzo Adorni** *Distributore* **I Wonder** *Durata* **1h e 17' iwonderpictures.it**

A quasi cinque anni dalla scomparsa del cantautore bolognese, il conterraneo Riccardo Marchesini racconta Lucio Dalla da un punto di vista inedito: quello dei protagonisti delle sue canzoni, come Futura, Anna e Marco, e il "caro amico" de *L'anno che verrà*, che scrivono al proprio autore, come a un genitore, per raccontargli delle loro vite.

IO, CLAUDE MONET

ANTEPRIMA | **IN SALA IL 14-15 FEBBRAIO**

I, Claude Monet **GB, 2017** *Regia* **Phil Grabsky** *Interpreti* **Henry Goodman** *Distribuzione* **Nexo Digital** *Durata* **1h e 25' www.nexodigital.it**

Un viaggio intimo nella vita, nei luoghi e nelle opere - oltre cento dipinti ripresi in alta definizione - di uno dei pittori impressionisti più noti e più amati. Il docu-film è stato realizzato anche attingendo all'enorme carteggio dell'artista, che offre uno squarcio illuminante sulla sua complessa vita relazionale e creativa.

AUTOBAHN FUORI CONTROLLO

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 16 FEBBRAIO**

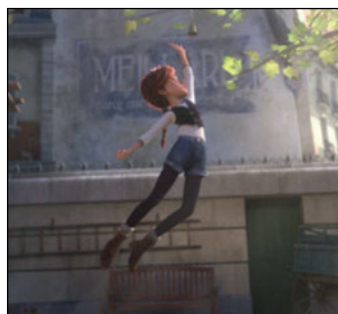
Collide **GB/Germania, 2015** *Regia* **Eran Creevy** *Interpreti* **Nicholas Hoult, Felicity Jones, Anthony Hopkins** *Distr.* **M2 Pictures** *Durata* **2h e 19' www.m2pictures.it**

Casey (Hoult) è un escursionista americano che lavora come corriere della droga. Dopo un tentativo di truffa finito male, deve proteggere la fidanzata (Jones) da una gang rivale guidata dal temibile boss Hagen (Hopkins). Un mix inedito di alta velocità e caccia all'uomo sulle autostrade bavaresi.

BALLERINA

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 16 FEBBRAIO**

Id. **Francia/Canada, 2016** *Regia* **Eric Summer, Éric Warin** *Voci* **Sabrina Ferilli, Eleonora Abbagnato, Federico Russo** *Distribuzione* **Videa** *Durata* **1h e 29' videaspa.it/cinema/film/ballerina**

Félicie è un'orfanella dai capelli rossi che fugge dal suo orfanotrofio nella campagna bretone per raggiungere la Parigi della Belle Époque, dove sogna di diventare un'etoile all'Opéra. Eccellenti le coreografie animate, realizzate con il contributo del Balletto dell'Opéra.

LA MARCIA DEI PINGUINI IL RICHIAMO

ANTEPRIMA | **IN SALA DAL 23 FEBBRAIO**

L'empereur **Francia, 2017** *Regia* **Luc Jacquet** *Voce narrante:* **Pierfrancesco "Pif" Diliberto** *Distribuzione* **Notorious** *Durata* **1h e 22' www.notoriouspictures.it**

Dieci anni dopo il bellissimo *La marcia dei pinguini*, Luc Jacquet ci riporta tra i ghiacci dell'Antartide per seguire - usando droni, camere subacquee e riprese in 4K - il viaggio di un giovane pinguino e dei compagni verso una meta ignota, seguendo il solo istinto.

FILM DEL MESE

BARRIERE

 | **IN SALA DAL 23 FEBBRAIO**

Fences **Usa, 2016** *Regia* **Denzel Washington** *Interpreti* **Denzel Washington, Viola Davis, Mykelti Williamson, Russell Hornsby, Saniyya Sidney** *Distribuzione* **Universal** *Durata* **2h e 19′ fencesmovie.com**

IL FATTO — Verso la fine degli anni Cinquanta a Pittsburgh, Troy, un ex giocatore di baseball, dopo esser stato respinto dalla major league in quanto afroamericano, è costretto a cercare un lavoro alternativo per poter mantenere lui e i suoi familiari: sopravvive facendo il netturbino e intraprende a modo suo una lotta contro le discriminazioni razziali, tra delusioni, rabbia e fallimenti.

L'OPINIONE — Il film, aspro e severo, è tratto dall'omonima pièce teatrale di August Wilson del 1987, che valse il Pulitzer all'autore. Denzel Washington e Viola Davis hanno portato già in scena *Barriere* con uno spettacolo a Broadway nel 2010, aggiudicandosi un Tony Award a testa per la loro interpretazione ed entrambi sono straordinariamente bravi anche in questa trasposizione cinematografica (si consideri solo la scena in cui lui confessa la sua infedeltà alla moglie), ipotecando due nomination per i prossimi premi Oscar.

Se la regia di Washington non brilla per inventiva, il "danno" è relativo, perché la potenza dei dialoghi e la precisa ricostruzione d'epoca sono sufficienti a garantire adeguata spettacolarità ed emozioni. Come nei drammi di Čechov, gli eventi più significativi accadono fuori scena, ma ciò che il testo di Wilson offre ha maggiore importanza, illuminando i riflessi dei grandi avvenimenti, e il loro furore, su quella famiglia simbolica e sulle generazioni future.

A questo si deve aggiungere la bella scacchiera di personaggi che ruotano intorno al protagonista maschile, si tratti di fantasmi provenienti dal passato (come il fratello di Troy, Gabriel, ferito durante la Seconda guerra) oppure di giovani che vogliono liberarsene (il figlio adolescente Cory, che sogna una carriera come giocatore di football) o vecchi saggi (l'amico sincero Jim), che considerano il passato un fantasma di per sé. Solo nel momento in cui ogni divario viene colmato, le barriere del titolo cadono e Troy, perso come nei sogni, può rivivere in un attimo il "lungo addio" e mostrare un barlume di speranza, esibendo, con un breve numero di inquadrature fulminee, le proprie ferite.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE...

Il classico *Uomo bianco tu vivrai!* (1950) di Joseph L. Mankiewicz, considerato uno dei migliori film sul tema del razzismo, mentre sul rapporto padre-figlio, *Bronx* (1993), diretto e interpretato da Robert De Niro e tratto da un lavoro teatrale di Chazz Palminteri.

— MA.GA.

VEDI SERVIZIO A PAG. 76

Denzel Washington (62 anni) e Stephen Henderson (67).

GUERRE STELLARI — I CRITICI

	ROBERTO NEPOTI **LA REPUBBLICA**	PAOLO MEREGHETTI **CORRIERE DELLA SERA**	ALESSANDRA LEVANTESI **LA STAMPA**	MAURIZIO ACERBI **IL GIORNALE**	FABIO FERZETTI **IL MESSAGGERO**	GIORGIO CARBONE **LIBERO**	SILVIO DANESE **QN**	VALERIO CAPRARA **IL MATTINO**	FEDERICO PONTIGGIA **IL FATTO QUOTIDIANO**	ALBERTO CRESPI **HOLLYWOOD PARTY**	CRISTINA PICCINO **IL MANIFESTO**	MARIAROSA MANCUSO **IL FOGLIO**
ALLIED - UN'OMBRA NASCOSTA	★★★	★★1/2	★★	★	★1/2	★★★	★★1/2	★★★	★1/2	★★★	★★★	★★1/2
ARRIVAL	★★★★	★★★1/2	★★★★1/2	★★	★★★1/2	★★★	★★★1/2	★★★	★★★★	★★★★	★★★1/2	★★★1/2
IL CLIENTE	★★★★★	★★★1/2	★★★★★	★★★	★★★★	★★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★★	★★★★	★★	★★★★★
COLLATERAL BEAUTY	★★		★★	★★★		★★	★★	★		★	★	
FLORENCE	★★1/2	★★1/2	★★★1/2	★★★1/2	★★★★	★★★	★★★	★★★	★★1/2	★★	★★	★★★★
THE FOUNDER	★★★	★★★	★★★★	★★★1/2	★★	★★	★★★	★★★	★★	★★	★★	★★★
IL GGG - IL GRANDE GIGANTE...	★★★1/2	★★1/2	★★★★1/2	★★★	★★★1/2	★★★	★★★1/2	★★	★★★	★★★★	★★1/2	★★
LA LA LAND	★★★★	★★★★★	★★★★1/2	★★★★★	★★★★1/2	★★★	★★★★	★★★★★	★★★★	★★★	★★★★	★★★★★
LION - LA STRADA VERSO CASA	★★★	★★1/2	★★★1/2	★★	★★	★★	★★	★★			★	★★
NEBBIA IN AGOSTO	★★★1/2	★★★1/2	★★★★	★★★1/2	★★★	★★	★★1/2			★★	★★1/2	
PASSENGERS	★★★	★★	★★★★	★★★		★★★	★★1/2	★★	★1/2		★	★★1/2
PATERSON	★★★1/2	★★★★	★★★★★	★★★★1/2	★★★★	★★★	★★★★	★★★	★★★★	★★★★	★★★★★	★★
SILENCE	★★★★1/2	★★1/2	★★★	★★★	★★1/2	★★★	★★★★★	★★	★★★	★★★★★	★★★	★★★★
SING	★★★★	★★★★	★★★	★★★★★		★★★	★★★1/2	★★★★	★★1/2		★★1/2	★★★★
SULLY	★★★1/2	★★★1/2	★★★★	★★★★★	★★★★	★★★	★★★★	★★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★★1/2	★★★1/2

MOONLIGHT

★★★☆☆ | **IN SALA DAL 23 FEBBRAIO**

Id. **Usa, 2016** *Regia* **Barry Jenkins** *Interpreti* **Trevante Rhodes, Ashton Sanders, Alex R. Hibbert, Mahershala Ali, Janelle Monáe, Naomie Harris** *Distribuzione* **Lucky Red** *Durata* **1h e 51′ moonlight.movie**

IL FATTO — Chiron è un giovane afroamericano che vive in un quartiere di Miami segnato da droga, criminalità, povertà e violenza. In cerca quotidianamente di un posto nel mondo, attraverserà le tre fasi della vita - infanzia, adolescenza ed età adulta - scoprendo se stesso, la propria sessualità e il complicato amore per il suo migliore amico, Kevin, l'unico ragazzo che lo abbia mai sfiorato.

L'OPINIONE — Tratto dalla breve pièce teatrale *In Moonlight Black Boys Look Blue* di Tarell Alvin McCraney, e diviso in tre capitoli intitolati come i diversi nomi del protagonista - Little, Chiron e Black – il film vincitore del Golden Globe nella categoria miglior dramma è un tormentato romanzo di formazione che s'interroga su cosa voglia dire essere nero nell'America di oggi.

La difficile costruzione di un'identità, che passa attraverso la mancanza di un'educazione sentimentale, è affidata a un personaggio complesso e sfaccettato, ricco di luci e ombre (interpretato da tre diversi attori), del quale il regista cerca di catturare spirito e poesia, scansando cliché e conducendolo dritto al punto in cui saprà prendere in mano il proprio destino.

La lotta per trovare la propria strada tra bullismo, solitudine, omosessualità, emarginazione è raccontata da una macchina da presa che non smette mai di far sentire la sua presenza, a volte con risultati stilisticamente interessanti, da ritratto impressionista, altre con eccessiva preoccupazione autoriale.

Così il rigore e l'asciuttezza della narrazione contrastano con la tendenza a rendere le immagini troppo estetizzanti, ma resta la forza di un racconto che tenta di osservare con uno sguardo personale l'anima del suo protagonista e del mondo che gli sta intorno. Il film ha aperto l'11ma edizione della Festa del Cinema di Roma.

SE VI È PIACIUTO GUARDATE ANCHE... Il precedente film del regista, *Medicine for Melancholy* (2008), ventiquattro ore nella vita di due ventenni che hanno trascorso insieme una notte, ma anche *Boyhood* (2014) di Richard Linklater e *Boyz 'n the Hood – Strade violente* (1991) di John Singleton.

— A.D.L.

VEDI SERVIZIO A PAG. 76

➡ **Alex R. Hibbert** (12 anni).

#POP-UP

1. **I tre attori che** hanno interpretato il protagonista Chiron non si sono mai incontrati durante le riprese.
2. **In una scena** del capitolo *Little*, un gruppo di ragazzi gioca con una palla di carta in un prato sulle note del *Laudate Dominum* di Mozart.
3. **Naomie Harris** è l'unica degli attori ad apparire nei tre capitoli del film.

LA REDAZIONE

MARCO BALBI	LUCA BARNABÉ	EMILIANO DAL TOSO	ALESSANDRA DE LUCA	PIERA DETASSIS	ELISA GRANDO	VALERIO GUSLANDI	MASSIMO LASTRUCCI	SERGIO LORIZIO	STEFANO LUSARDI	ANDREA MORANDI	IL VOSTRO VOTO
★★★		★★★	★★1/2		★★★1/2	★★★	★★★		★★★1/2	★★1/2	
★★★1/2	★★★	★★★★	★★★★	★★★1/2	★★★1/2	★★★	★★★★	★★★1/2	★★★★	★★★1/2	
★★★	★★★	★★1/2	★★★★	★★★★	★★★★		★★★	★★★★	★★★★	★★★★	
	★1/2	★	★★	★★		★★1/2	★1/2		★	★★1/2	
★★★★	★★★★	★★★	★★★	★★★	★★★1/2	★★1/2	★★★	★★★1/2	★★★	★★★	
★★★1/2		★★1/2	★★★	★★	★★★1/2	★★★1/2	★★1/2		★★	★★★	
★★★	★★★	★★★	★★1/2	★★★		★★★	★★1/2	★★1/2	★★	★★★1/2	
★★★★	★★★★	★★★	★★★★★	★★★★	★★★★★		★★★★	★★★★		★★★★★	
★★1/2	★★	★★	★★★	★★★		★★★			★★	★★★	
★★★1/2			★★★				★★★	★★★1/2	★★		
		★	★★1/2	★		★★1/2	★★		★★	★★	
★★★★	★★★★	★★★	★★★★	★★★	★★★★1/2	★★★	★★★1/2	★★★★	★★★★1/2	★★★	
★★★1/2	★★★★1/2	★★★1/2	★★★	★★	★★★★		★★★1/2	★★★★	★★★★	★★★★	
★★★		★★	★★★★		★★★	★★★	★★★	★★★		★★★	
★★★	★★★★★	★★★	★★★	★★★★	★★★★	★★★★	★★★	★★★1/2	★★★★		

Brilla la città delle stelle

Pluripremiata ai Golden Globes, ***La La Land***, la romantica commedia musicale di Damien Chazelle con la coppia dei sogni Ryan Gosling ed Emma Stone, è questo mese il film preferito, e con distacco, da critici e redazione. Ci sono però almeno altri cinque film ad alto gradimento, dal poetico e minimalista *Paterson* di Jim Jarmusch a *Il cliente* di Asghar Fahradi (premiato a Cannes) e *Sully* di Clint Eastwood, da *Arrival* di Denis Villeneuve al più controverso *Silence* di Martin Scorsese.

HOME

DVD, BLU-RAY, MUSICA, VIDEOGAME

A CURA DI **ANDREA MORANDI**

★★★★★	TRAVOLGENTE	★★	DEBOLE
★★★★	DA NON PERDERE	★	DA PERDERE
★★★	APPETITOSO	NC	NON CLASSIFICATO

Alfred Hitchcock (1899-1980) scherza con James Stewart (1908-1997) sul set de *L'uomo che sapeva troppo*. Era il 1956.

OLTRE IL MITO

ALFRED HITCHCOCK E IL CASO *HITCHCOCK/TRUFFAUT*

Un documentario racconta l'incontro tra il regista inglese e François Truffaut che avrebbe portato al celebre libro che uscì per la prima volta cinquant'anni fa. E dietro al regista, spunta anche l'uomo

HITCHCOCK TRUFFAUT

Due giganti del cinema, quell'incontro nel 1962 e un documentario. Assolutamente da avere

DI VALERIO GUSLANDI

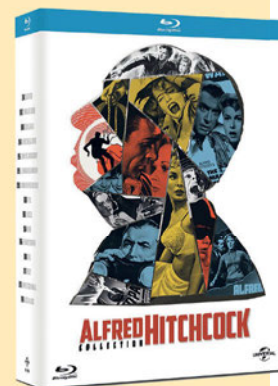
Provate ad immaginare due ragazzini sensibili e piuttosto emotivi: il primo, nato in Inghilterra nel 1899, educato tanto rigidamente da venir punito dal padre per un furtarello con alcuni simbolici minuti di prigione. Il secondo, nato in Francia nel 1932, così vivace e ribelle da essere spedito in riformatorio. Due ragazzini che, una volta cresciuti, scelgono il cinema come mezzo di espressione, raccontando nei loro film storie straordinariamente ordinarie con cui conquistare il cuore del pubblico. Quei ragazzini si chiamavano Alfred Hitchcock e François Truffaut, due tra i più grandi registi della storia del cinema del Novecento. Ma prima di diventare autore, Truffaut affrontò l'aspetto teorico ed estetico del cinema sulle pagine dei *Cahiers du Cinéma* e proprio in quella veste iniziò ad avvicinarsi ad Hitchcock: tutti i redattori dei *Cahiers* ritenevano infatti il regista un maestro, mentre per la stampa americana era solo un uomo che aveva raggiunto la fama grazie alle sue pellicole. Al contrario, ogni lavoro di Hitchcock affascinava Truffaut, che ne scopriva sempre più la profondità e ne apprezzava la tecnica. L'occasione per avvicinarlo si presentò nell'inverno del 1955, quando Hitchcock lavorava alla post sincronizzazione di *Caccia al ladro* a Joinville, nell'Alta Marna, in Francia. Truffaut e Claude Chabrol si precipitarono sul posto muniti di registratore, ma per l'emozione finirono sul fondo di una piscina. L'intervista fu rimandata, ma il regista rimase conquistato dalla coppia, tanto che a Parigi l'anno dopo confessò loro sorridendo: «*Penso a voi due ogni volta che vedo due cubetti di ghiaccio che si urtano in un bicchiere di whisky*». Rotto il ghiaccio, in tutti i sensi, Truffaut sentì nel 1962 l'esigenza di un diverso approccio con Hitchcock e gli scrisse chiedendogli se era disposto ad affrontare un'intervista di cinquanta ore e a rispondere a cinquecento domande. Hitch accettò e i due si diedero appuntamento nell'estate di quell'anno, lunedì 13 agosto 1962, giorno del compleanno del regista, che stava terminando il montaggio de *Gli uccelli*. Siccome Truffaut non parlava bene l'inglese e Hitch non sapeva il francese, fu fondamentale il supporto di Helen Scott del *French Film Office* di New York, che traduceva domande e risposte. I due si trovarono così a loro agio che a volte il confronto continuava anche a pranzo. Inizialmente Hitchcock fu brillante, ma con il passare dei giorni si fece più critico nei confronti di se stesso. Truffaut notò questa evoluzione e nella prefazione del libro scrisse: «*Ho notato il contrasto tra l'immagine pubblica e quella che sembra la sua vera natura: vulnerabile, sensibile e emotiva (…). Lungo tutta la sua carriera, Hitchcock ha provato il bisogno di proteggersi da attori, produttori o tecnici, perché i più piccoli capricci potevano compromettere l'integrità di un film (…). Gli restava ancora di proteggersi dal pubblico e per questo*

Qui sopra, Alfred Hitchcock (1899-1980) e François Truffaut (1932-1984) durante gli incontri del 1962. A fianco, il regista sul set de *Gli uccelli* nel 1963.

HITCHCOCK TRUFFAUT
(Francia, 2016)

Regia Kent Jones
Interpreti Alfred Hitchcock, François Truffaut
Etichetta Cinema
Dati tecnici Audio 5.1, Video 1.78:1
Edizione Inglese
Sottotitoli Italiano
Durata 1h e 29'

VOTA IL TUO CULT

Caccia al ladro o *La finestra sul cortile*? *Psycho* o *Marnie*? Qual è il vostro film preferito di Alfred Hitchcock? E quale la scena che più vi ha terrorizzato? Raccontateci il vostro cult del regista inglese (max 1800 battute) e spediteci il vostro pezzo entro il 20 febbraio al nostro indirizzo: *ciak@ciakmagazine.eu* Potreste venire pubblicati sul nostro sito, *www.ciakmagazine.it*, e come contributo per la recensione potreste ricevere il magnifico cofanetto *Alfred Hitchcock Collection* (Universal Pictures), ovvero quindici capolavori in Dvd raccolti in un solo prestigioso boxset, da *La donna che visse due volte* a *Complotto di famiglia*.

Hitchcock ha cominciato ad affascinarlo. Terrificandolo». Ci voleva una personalità sensibile come quella di Truffaut per mettere a nudo l'anima di Hitchcock, ma soprattutto per rendere giustizia a un autore a cui tutto il cinema deve qualcosa. Il libro nato da quei colloqui, *Il cinema secondo Hitchcock* (edito da Il Saggiatore, 15 euro) è il volume di cinema più appassionante mai scritto così come il documentario che racconta l'incontro, *Hitchcock/Truffaut* di Kent Jones - ora in Dvd - è fondamentale perché si possono ascoltare stralci dell'intervista, vedere alcune fotografie e brani delle lettere che i due continuarono a scambiarsi fino alla morte di Hitch nel 1980. E in più si possono apprezzare gli interventi di alcuni dei registi che più lo hanno amato: Martin Scorsese, David Fincher, Wes Anderson, Olivier Assayas, James Gray, Paul Schrader, Arnaud Desplechin. Tutti uniti a rendere omaggio a due geni del cinema e alla loro strana amicizia. Nata da una caduta in piscina.

«HO NOTATO IL CONTRASTO TRA L'UOMO PUBBLICO E LA SUA VERA NATURA...»
FRANÇOIS TRUFFAUT

Extra Notevoli, valgono da soli l'acquisto del Dvd, con un omaggio a *Notorious* più gli speciali *Peter Bogdanovich racconta Hitchcock*, *Richard Linklater racconta Truffaut*. E poi *I grandi registi raccontano* Nodo alla gola e *Noah Baumbach intervista Kent Jones*. ■

FILM ★★★★ **EXTRA** ★★★★

BRIVIDI A VIA VENETO

Solo pochi anni prima dello storico incontro con François Truffaut che avrebbe poi generato il libro e il Dvd di cui parliamo a fianco, Alfred Hitchcock atterrò a Roma in compagnia di Henry Fonda per presentare *Il ladro*, film ispirato a un fatto realmente accaduto che il regista aveva letto nel 1953 in un articolo di *Life*. In queste foto esclusive, Hitchcock è fotografato all'Hotel Excelsior di Roma di via Veneto mentre parla proprio con Fonda. Siamo nel 1957, l'attore aveva finito di girare un altro capolavoro come *La parola ai giurati* di Sydney Lumet mentre Hitchcock si apprestava a girare quello che sarebbe diventato uno dei suoi (molti) capolavori: *La donna che visse due volte.*

FOTO: COLLEZIONE DETASSIS

BARCELLONA

La nostra nuova rubrica di viaggi cinematografici inizia dalla Catalogna. Tra Antonioni e Almodóvar

DI ANDREA MORANDI

Pedro Almodóvar (67 anni) davanti alla Sagrada Família sul set di *Tutto su mia madre*.

Prendendo spunto dall'uscita - il 10 febbraio - di un'edizione speciale in Dvd e Blu-ray di *Tutto su mia madre* di Pedro Almodóvar, da questo mese inauguriamo *Cinetravel*, ovvero un viaggio in una città attraverso i suoi film, tra strade e luoghi divenuti poi location. Inevitabile quindi partire dalla Barcellona filmata da Almodóvar nel 1999 e in cui si vede anche uno dei luoghi preferiti del regista: calle Allada Vermell, in cui si fermano Manuela (Cecilia Roth) e Rosa (Penélope Cruz) per parlare del futuro. Oltre alla inevitabile Sagrada Familia e al Teatro Tívoli su Carrer de Casp, l'appartamento di Agrado (Antonia San Juan) sta invece davanti al magnifico Palau de la Música Catalana, progettato nei primi del Novecento da un architetto come Lluís Domènech i Montaner. Ma Barcellona non è solo Almodóvar: oltre ai tre film che citiamo sotto, impossibile dimenticare il delizioso *L'appartamento spagnolo* di Cédric Klapisch con Romain Duris studente Erasmus perso tra le Ramblas, il quartiere Raval e la spiaggia di Barceloneta. Indimenticabili anche la Carrer de les Trompetes filmata da Ken Loach in *Terra e libertà* e la faccia di Jack Nicholson che si sporge dalla teleferica Aeri del Port in *Professione reporter* (vedi box sotto). Tra le cose più recenti, *The Gunman* con Sean Penn si chiudeva a La Monumental, una plazas de toros, mentre tra gli italiani, ricordiamo almeno il passaggio della banda di amici di *Marrakech Express* e *Manuale d'amore 2*. Se riuscite, recuperate però anche la Barcellona kafkiana e insolita di *Morti sospette*, film francese firmato nel 1978 da Jacques Deray con un grande (come sempre) Lino Ventura. ■

PROFESSIONE REPORTER (1975)

Maria Schneider e Jack Nicholson sulla terrazza della Pedrera ovvero Casa Milà, costruita tra il 1905 e il 1912 da Antoni Gaudí, a Passeig de Gràcia. Tra le altre location del film di Antonioni anche l'Hotel Oriente sulla Rambla, che ancora esiste, Palazzo Güell e il Parco della Cittadella.

VICKY CRISTINA BARCELONA (2008)

Barcellona da cartolina per Woody Allen: anche qui si vedono la Pedrera e la Sagrada Familia, ma attenzione anche a un luogo di culto come Els Quatre Gats, locale fondato nel 1897 in cui passò Picasso, in Carrer Montsió 3, e in cui cenano Rebecca Hall e Scarlett Johansson.

BIUTIFUL (2010)

L'altra faccia di Barcellona la filma Alejandro González Iñárritu, spingendo Javier Bardem lungo le strade del Raval, il Passeig de Gràcia e Plaça Catalunya. Alcune scene sono girate a Santa Coloma de Gramenet e anche a Badalona, vicino Barcellona, dov'era stato Iñárritu da ragazzo.

Josh Hutcherson (24 anni), Claudia Traisac (22) e Benicio del Toro (49).

SECOND LIFE FILM DA RISCOPRIRE

ESCOBAR

Il boss colombiano raccontato dall'attore

DI BENICIO DEL TORO*

Guardando *Escobar* forse qualcuno penserà a *Il padrino*, ma c'è una sostanziale differenza: alla fine del film di Francis Ford Coppola il Vito Corleone interpretato da Marlon Brando affascinava lo spettatore. In questo caso non credo ci sia possibilità che il mio Pablo Escobar provochi simpatia o compassione: quando lo vedrete avviarsi verso la prigione, dopo un colloquio con un prete che rivela il suo stato mentale alterato, sarete certi si tratti non del più grande gangster della storia, ma di un semplice mostro senza regole. Attenzione però a non puntare il dito contro chi bacia la croce prima di uccidere, proprio come faceva Escobar: in molti Paesi appartenenti a differenti culture e religioni si commettono da secoli crimini in nome di Dio. Chi era Escobar? Un uomo complesso, dall'ego gigantesco, fuori controllo, intelligente. Durante le riprese è stato interessante scoprire come una persona sola fosse riuscita a essere tante cose. Mi sono avvicinato alla sua figura attraverso letture e ricerche, utilizzando tutto quello che mi serviva per capire un uomo che, stranamente, proprio come me, era anche un grande amante di Elvis Presley.

(* Testo raccolto da Alessandra De Luca)

Extra Buoni, con lo speciale *Catching Pablo* e un interessante *Making of*. ■

FILM ★★★ **EXTRA** ★★

ID.
(Francia, 2016)

Regia Andrea Di Stefano
Interpreti Benicio del Toro Josh Hutcherson

Etichetta CG Entertainment
Dati tecnici Audio 5.1 Dolby Video 2.35:1
Edizione Italiano
Sottotitoli Inglese, italiano
Durata 1h e 58'

TRUMAN

Id. (Spagna, 2016) **Regia** Cesc Gay **Interpreti** Ricardo Darín, Javier Cámara **Etichetta** Koch Media **Dati tecnici** Audio 5.1 Video 2.35:1 **Edizione** Italiano **Sottotitoli** Italiano, spagnolo **Durata** 1h e 48'

Julián (Ricardo Darín) è un attore argentino che vive a Madrid. Un giorno riceve la visita inaspettata di Tomás (Javier Cámara), un amico trasferitosi in Canada. Insieme a Truman, il fedelissimo cane di Julián, i due trascorreranno quattro giorni intensi, nonostante la difficile situazione che Julián sta affrontando. Cinque Goya vinti in Spagna per un duello attoriale magnifico, una riflessione sulla vita davvero commovente. In Dvd dal 10 febbraio.
Extra Non molto, trailer.

FILM ★★★★ **EXTRA** ★★

7 MINUTI

Id. (Italia, 2016) **Regia** Michele Placido **Interpreti** Fiorella Mannoia, Clémence Poésy **Etichetta** Koch Media **Dati tecnici** Audio 5.1 Video 2.35:1 **Edizione** Italiano **Sottotitoli** Non udenti **Durata** 1h e 28'

In tempi di crisi economica e arretramento dei diritti sindacali, in che modo la paura si impadronisce delle persone? Questa è la domanda (complessa) a cui cerca di rispondere Michele Placido con *7 minuti*, in Dvd e Blu-ray dal 24 febbraio. Grande cast al femminile per un'opera dura in cui spicca, oltre a Fiorella Mannoia e a Maria Nazionale, anche la francese Clémence Poésy, che vedremo con Omar Sy in *Two is a Family*. Dolente e necessario.
Extra Non molto: trailer e backstage.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★

INFERNO

Id. (Usa, 2016) **Regia** Ron Howard **Interpreti** Tom Hanks, Felicity Jones **Etichetta** Universal Pictures **Dati tecnici** Audio 5.1 Video 2.35:1 **Edizione** Italiano **Sottotitoli** Inglese, italiano **Durata** 2h e 1'

In Italia è andato bene, ma nel mondo, dopo i 758 milioni di dollari de *Il codice Da Vinci* e i 485 di *Angeli e demoni*, il terzo capitolo della saga di Dan Brown si è fermato a 219 milioni di dollari. In realtà per chi ha amato i primi due, il film - in Dvd e BD il 16 febbraio - funziona e le location, da Firenze a Istanbul, fanno il resto.
Extra Notevoli sul Blu-ray, con commento di Ron Howard e Tom Hanks e gli speciali *La guida a* Inferno, *La mappa dell'*Inferno e *Alla scoperta di Firenze*.

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★

OPENING
TITOLI DI TESTA

In tempi come questi la fuga è l'unico mezzo per mantenersi vivi e continuare a sognare (Henry Laborit)

MEDITERRANEO

L'8 febbraio esce per la CG una nuova edizione in Dvd e Blu-ray di *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, con interviste al regista e a Diego Abatantuono e il documentario *La campagna di Grecia*.
E noi ci rivediamo i titoli di testa.

MINE

Armie Hammer nel deserto? Sì, portato da due registi italiani

DI FABIO GUAGLIONE E FABIO RESINARO*

Per sedici anni abbiamo lavorato nell'ombra, senza troppe attenzioni da parte dei media italiani, nonostante la realizzazione di corti vincitori di premi, e poi spot, videoclip e un lungometraggio come *True Love*, venduto in più di settanta Paesi. La nostra storia? Prima di riuscire a girare *Mine* abbiamo passato tutte le tappe del filmmaking più indipendente, un campo che ci ha rafforzato, anche perché nell'arco di questi anni abbiamo lavorato in ogni ambito del processo produttivo imparando a gestirlo completamente. E infatti *Mine*, in un certo senso, è stata un'enorme produzione indipendente, gestita da noi con la nostra formula. Abbiamo progettato interamente il film, dalle fasi di scrittura alla scelta di Armie Hammer che, inizialmente non ci convinceva, poi lo abbiamo incontrato e ci ha conquistato. La prima cosa che abbiamo fatto è stata tagliargli il ciuffo e rasarlo a zero, poi abbiamo girato in sole cinque settimane, tempi stretti, perché sua moglie (Elizabeth Chambers, *Nda.*) aspettava un bambino e lui voleva tornare a casa. La scena italiana oggi? Crediamo che autori come Gabriele Mainetti e Matteo Rovere, Sydney Sibilia e Stefano Sollima abbiano smosso qualcosa, sia nell'industria che nelle aspettative degli amanti del cinema. In fondo c'è un po' di componente tifosa italiana anche nel cinema, tira fuori quell'orgoglio che solitamente si manifesta con la nazionale di calcio... ■ (* Testo raccolto da M. L. Ramello)

FILM ★★★ EXTRA ★★★★

ID.
(Italia, 2016)

Regia Fabio Guaglione e Fabio Resinaro
Interpreti Armie Hammer Annabelle Wallis

Etichetta Eagle Pictures
Dati tecnici Audio 5.1 Dolby Video 2.35:1
Edizione Italiano
Sottotitoli Italiano
Durata 1h e 45'

↑ **Armie Hammer** (30 anni)in una scena di *Mine*, in Dvd e in Blu-ray dall'8 febbraio con molti extra. Tra cui un ottimo documentario: *QuantuMine*.

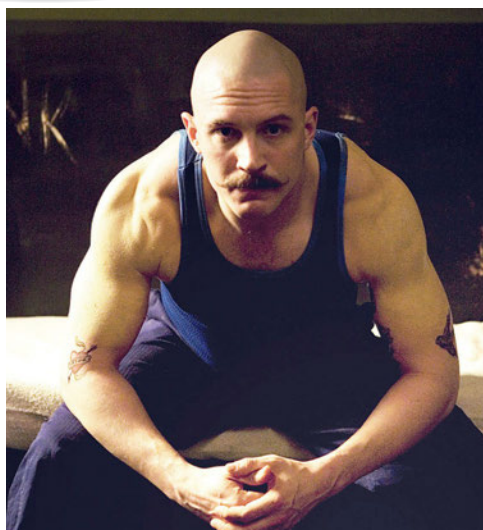
LA CLASSIFICA

Sempre cartoon in testa: dopo *Inside Out*, ecco *L'era glaciale 5*, ma al secondo posto arriva *Suicide Squad*

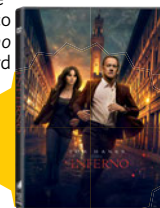
1. **L'ERA GLACIALE 5** Warner Bros. Entertainment
2. **SUICIDE SQUAD** Warner Bros. Entertainment
3. **BRIDGET JONES'S BABY** Universal Pictures
4. **JASON BOURNE** Universal Pictures
5. **HARRY POTTER BOXSET** Warner Bros. Entertainment
6. **IL RISVEGLIO DELLA FORZA** Walt Disney H.E.
7. **INSIDE OUT** Walt Disney Studios H.E.
8. **FROZEN** Walt Disney Studios H.E.
9. **IO PRIMA DI TE** Warner Bros. Entertainment
10. **QUO VADO?** Warner Bros. Entertainment

Dati aggiornati al 16 gennaio elaborati dall'ufficio studi Univideo su dati GFK

PIACERI PROIBITI

Avete un titolo che amate, ma non volete confessarlo? Un film che non volete ammettere sia un vostro cult? Raccontatecelo in mille battute

BRONSON

Era un giorno d'autunno di circa cinque anni fa, ed ero allo skate park del mio paese, quando arrivò il fratello di un mio amico e mi disse: *«Guarda* Bronson, *è fighissimo, fa morire».* Nel tornare mi fermai alla videoteca e lo noleggiai. La sera mi resi conto che quello era il mio film, il mio cult personale. L'attore protagonista, Tom Hardy, non lo conoscevo, ma fece un'interpretazione così magistrale da farmi ricordare questo film per sempre, non solo per lui, ma anche per la presenza massiccia di scene violente (che io amo in ambito cinematografico) dirette benissimo e l'idea di alternarle con dei siparietti in cui il nostro protagonista racconta aneddoti al limite del grottesco mi è piaciuta tantissimo. Dopo aver visto il film di Nicolas Winding Refn, mi informai su questo Michael Peterson alias Charlie Bronson e scoprii che questo personaggio era esistito veramente ed era davvero un folle, motivo in più che mi fece amare questo film per sempre.
—**Thomas Bonfatti, Viadana (MN)**

SCRIVI PER *CIAK*
Ti piacerebbe vedere pubblicata la tua recensione su *Ciak*? Libera il critico che è in te e invia la recensione del tuo cult (max 1500 battute) entro il 20 febbraio a **ciak@ciakmagazine.eu** Potresti venire pubblicato sul nostro mensile e, oltre a trovarti nelle nostre pagine, come contributo per la recensione potresti ricevere un magnifico Dvd di *Inferno* di Ron Howard con Tom Hanks.

LA VISITA

La provincia, il boom e quell'amore sperato. Perché il film di Antonio Pietrangeli è ancora rilevante

DI PIERA DETASSIS

La visita di Antonio Pietrangeli è uno dei piccoli capolavori nascosti nei giacimenti del cinema italiano. Una storia chiusa nella piccola cittadina del Nord dove, in decoroso stile piccolo borghese, vive la piacente Pina (Sandra Milo), ancora nubile ma dotata di casetta in proprio, frigidaire e televisore a specchio ultimo modello. Sono gli anni del boom, che lentamente, ma con forza, insinuano il benessere anche nelle campagne ancora abitate dai matti di paese come l'iroso, ma tenerissimo, Cucaracha (Mario Adorf). Alla ricerca di un compagno, Pina si decide a mettere un avviso sul giornale e in un giorno mite, stretta in un tailleur d'eleganza provinciale, s'avvia ad accogliere l'uomo che ha risposto all'annuncio scopo matrimonio.Adolfo alias François Périer è un commesso libraio di Roma, che si presenta bene ma che pian piano, come per piccoli lampi in un cielo sereno, rivela, sotto la superficie linda, una tempesta di modi e pensieri volgari e razzisti. In una sola giornata, dal mattino alla notte, il sogno di normalità borghese di Pina si sgretola, nonostante una stracciata notte d'amore. E al mattino i due si lasciano, all'apparenza in buona pace, ma noi già sappiamo che non si rivedranno, mentre la donna prosegue la sua strada, alla guida della vetturetta utilitaria, serenamente fiera di aver capito che la solitudine può esser molto meglio di un matrimonio di convenienza. Pietrangeli, autore per eccellenza delle donne, sigla con questo film l'accusa più cruda e implacabile del maschio italiano e nel contempo fotografa con limpida chiarezza la nuova consapevolezza femminile. Un sismografo preciso del cambiamento in atto nell'Italia che passa dall'età rurale a quella urbana. E se tutto il cinema di Pietrangeli è una spietata descrizione dell'arretratezza maschile, qui c'è spazio anche per la *pietas*, quello sguardo affettuoso e solidale con cui descrive il camionista amante di Pina, uno straordinario Gastone Moschin. Un uomo sposato ma privo di meschinità, imprigionato nel matrimonio che non prevede ancora divorzio, pronto a lasciare libera l'amata Pina per garantirle quella solidità che lui non può darle. Il germe di un nuovo maschio che spunta nel deserto della tradizione. ▪

(Italia, 1963)

Regia
Antonio Pietrangeli

Etichetta
CG Entertainment

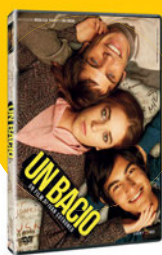
Durata
1h e 41'

FILM ★★★★ **EXTRA** ★★

UN BACIO

(Italia, 2016)

Regia Ivan Cotroneo

Etichetta
Lucky Red
CG Entertainment
Dati tecnici
Audio Dolby 5.1
Video 2.35:1
Edizione
Italiano
Sottotitoli
Italiano
Durata
1h e 43'

Il 7 febbraio esce in Dvd e Blu-ray un film diventato un tour

Doveva essere una riflessione sul bullismo e su un'età difficile come l'adolescenza, invece, dopo il percorso in sala, *Un bacio* di Ivan Cotroneo è andato oltre, trasformandosi anche in *Un bacio Experience*, un viaggio lungo molte città d'Italia conclusosi lo scorso 31 gennaio, un progetto fortemente voluto dal Ministero dell'Istruzione che nelle scorse settimane ha consentito ad oltre trentamila studenti di vedere il film in sala con una riflessione, a seguire, proprio con i tre protagonisti del film - Rimau Grillo Ritzberger, Valentina Romani, Leonardo Pazzagli - i rappresentanti delle associazioni che lo hanno sostenuto, e lo stesso Cotroneo a incontrare studenti e ragazzi a fine proiezione, per parlare, confrontarsi, capire. «*E aver avuto la possibilità di raccontare a così tanti ragazzi la storia di tre coetanei, parlare con loro di discriminazione e bullismo, di omofobia e inclusione*», spiega Cotroneo, «*mi ha reso felice. Passo dopo passo,* Un bacio *è diventato un viaggio, un'esperienza di conoscenza e di confronto, un terreno comune di incontro fra adulti e adolescenti su temi importanti. E questo è tutto quello che un autore di storie può desiderare*». Da tutto questo è nato anche un social wall ancora attivo che raccoglie i commenti degli studenti (www.unbacio.it/experience), mentre il 7 febbraio *Un bacio* arriva in Dvd e Blu-ray proprio in concomitanza con la prima Giornata Nazionale contro il bullismo a scuola.

Extra Ottimi, con il backstage e gli speciali *I protagonisti e le famiglie*, *Costruire una scena*, *Le prime volte di* Un bacio, *Il coraggio di essere se stessi* e il backstage di *Hurts*, video di Mika. In esclusiva sul sito *www.cgentertainment.it* trovate anche la versione Dvd autografata dal cast, in edizione limitata. ■

FILM ★★★ **EXTRA** ★★★

FUORI ZONA

di Alberto Pezzotta

MANDICO, IL FOLLE

È partito dall'animazione passo uno e, dopo decine di corti, sta realizzando il primo lungo. Bertrand Mandico (1971) è uno dei segreti meglio custoditi del cinema francese. Guarda a Lynch e Deleuze, Švankmajer e Borowczyk, di cui ha girato una biografia immaginaria in stile Marcel Schwob, *Boro in the Box*. Questo e un'altra dozzina di gemme (compresi video e spot che sembrano Tim Burton in miniatura) sono raccolti in un doppio Dvd che esce in Francia per Malavida. Artigianale nella tecnica (gira tutto in pellicola, nessun effetto digitale), organico nelle materie, via via sempre più erotico e inquietante, specie da quando la sua musa è Elina Löwensohn, la star dei primi film di Hal Hartley, che firma un testo nel libretto. Per capirne il genio, si può partire dal corto *Living Still Life*, presentato a Venezia nel 2012. Una donna recupera cadaveri di animali e li rianima: nel senso che con lo stop motion una lepre o un cavallo morto sembrano acquistare movimento. Una parodia macabra delle foto di Muybridge, antenate del cinema? Ma soprattutto un amorevole sacrilegio, la dimostrazione, letterale, che aveva ragione Cocteau affermando il cinema è la morte al lavoro. Quanto a quello che succede in *Boro in the Box*, non è riferibile su queste colonne. Non per tuti i gusti, Mandico è estremo e genuino come nessun provocatore riesce a essere, ed è un artista come non ce ne sono più.

JAPANIME

DI FILIPPO MAZZARELLA

DRAGONBALL

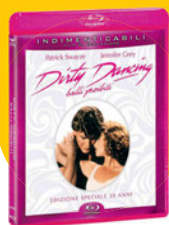
Tempo di edizioni definitive. Mentre in edicola tengono banco le grandi serie anni Settanta disintegrate in miriadi di uscite settimanali, Yamato Video rilancia con una corposa Collector's Edition divisa in due cofanetti - solo in Dvd- la prima serie (1986/89) di 153 episodi del fenomeno con cui la Toei Animation ha rinnovato la leadership mondiale appassionando per buona parte degli anni Novanta le nuove generazioni di appassionati. Parliamo ovviamente di *Dragonball*, adattamento del manga di Akira Toriyama, sviluppatosi nella sua versione animata parallelamente a quella cartacea (creando non poche incongruenze di continuità a entrambe) dove il ragazzino dodicenne (misteriosamente provvisto di coda) Goku si allena con il maestro Muten per partecipare al torneo d'arti marziali Tenkaichi e cerca di aiutare l'amica Bulma a ritrovare le mitiche sette sfere con cui evocare il drago Shenron. Il primo box, in uscita a fine mese, contiene undici dischi per un totale di 81 episodi: l'edizione, va da sé, è quella integrale, reintegrata delle parti che furono sforbiciate da Mediaset dopo il passaggio dei diritti da Junior TV (che non la censurava). Un pezzo di storia moderna.

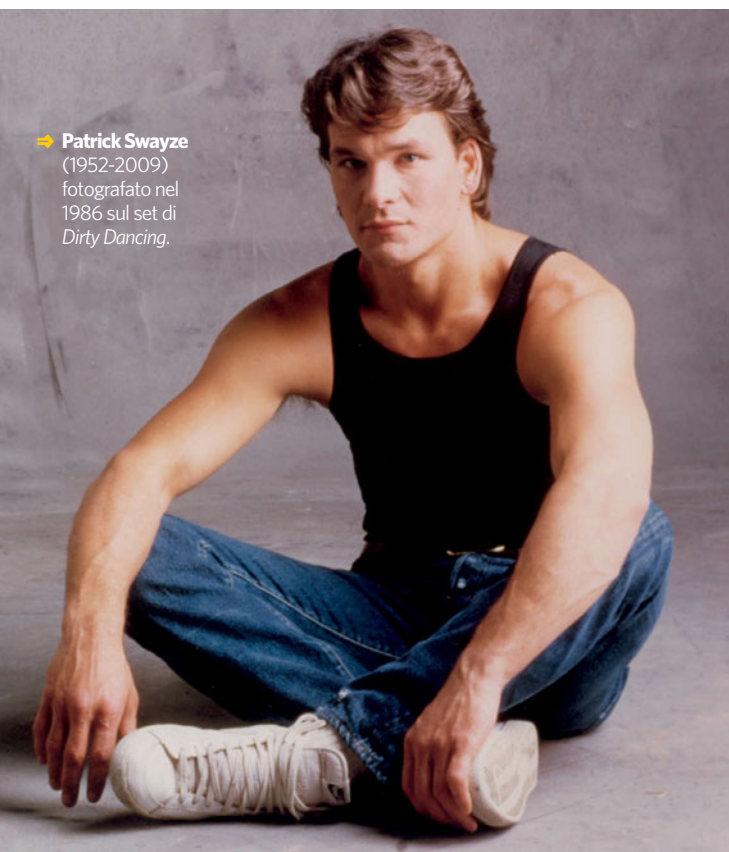
DIRTY DANCING

Il 10 febbraio una nuova edizione in Dvd e Blu-ray celebra i trent'anni del cult di Emile Ardolino, un film che forse è molto più di ciò che appare

ID.
(Usa, 1987)

Regia Emile Ardolino
Interpreti
Patrick Swayze
Jennifer Grey

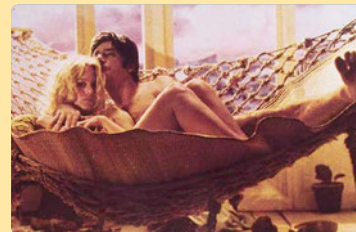
Etichetta
Eagle Pictures
Dati tecnici
Audio Dolby 5.1
Video 1.85:1
Edizione
Italiano, inglese
Sottotitoli
Inglese, italiano
Durata
1h e 41'

DI CLAUDIO MASENZA

«*La nostalgia non è più quella di un tempo*», titolava l'emozionante autobiografia dell'attrice Simone Signoret. Questa piccola frase struggente mi ronzava in testa rivedendo – dopo trent'anni – *Dirty Dancing*. Oggi il film, per chi andava già al cinema nel 1987, rappresenta un accavallarsi di nostalgici ricordi: ambientato nell'estate del 1963, prende le distanze dalla storia che racconta guardando al passato come un'epoca più semplice e felice, di quelle che solo il cinema sa inventare. Ricordi implantati che la nostra mente ha diligentemente incamerato. Ecco la diciassettenne Frances Houseman detta Baby che trascorre le vacanze estive con i genitori e la sorella maggiore. Un'agiata famiglia ebrea che ha scelto un resort su un lago come meta della loro vacanza. Una sorta di moderato Club Med con tanto di intrattenimenti sociali che includono lezioni di danza. Baby è la sola che sembra avvertire un cambiamento, forse una nuova cultura giovanile, film come *Gioventù bruciata*, hanno lasciato il segno e quel mondo ovattato ha i giorni contati. La sua insofferenza la porta in contatto con la vita notturna dello staff del resort, esemplificata da un nuovo e sensuale modo di ballare che scandalizzerebbe i clienti borghesi e soprattutto i genitori, come anni prima il rock'n'roll. L'interesse dell'adolescente, timida e insicura del proprio aspetto, si focalizza su Johnny Castle, atletico insegnante di ballo che sfrutta la solitudine di signore sessualmente insoddisfatte. Quando un'amica e partner di ballo di lui resta incinta di un uomo che rifiuta di assumerne la responsabilità, Baby li aiuterà. E deciderà di imparare a ballare per sostituire in una gara la ragazza, ormai fuori gioco. Gli sviluppi sono prevedibili, com'è giusto che siano, specialmente in un musical. Come spettatori siamo lieti di commuoverci nel vedere i torti riconosciuti e le incomprensioni generazionali appianate. E un'adolescente introdotta alla vita attraverso la scoperta del sesso e del proprio discreto fascino. Il film mi è piaciuto di nuovo, le scene di ballo sono trascinanti e la contaminazione – anche musicale – tra gli anni Sessanta e l'anno in cui è stato girato è un ulteriore elemento vincente. Baby è Jennifer Grey, figlia di Joel Grey, sinistro maestro di cerimonie in *Cabaret* di Bob Fosse. Dopo il grande e inaspettato successo del film, purtroppo Jennifer decise di ridurre il suo espressivo naso, uccidendo il suo futuro di attrice. Johnny ha la fisicità imponente e le notevoli doti di ballerino di Patrick Swayze. I due si compensano perfettamente e il loro innamoramento sullo schermo emana autentico fascino. La celebre *(I've Had) The Time of My Life*, che accompagna il ballo finale, vinse l'Oscar. Il regista Emile Ardolino, scomparso prematuramente (nel 1993, a cinuant'anni) come Swayze (nel 2009 a 57 anni), porta nel film le sue esperienze a Broadway e il risultato è un film che vi lascerà addosso l'inconfessato desiderio di innamorarvi, ballare e vivere anche voi quella lunga estate del 1963. Da lì a pochi mesi gli spari di Dallas a Kennedy e le proteste contro la guerra in Vietnam costrinsero quell'immaginaria America a svegliarsi dal sogno.

Patrick Swayze (1952-2009) fotografato nel 1986 sul set di *Dirty Dancing*.

UNO SGUARDO DAL PONTE (1962)

Raf Vallone, dopo essere stato con successo Eddie Carbone nel celebre dramma di Arthur Miller in teatro in Francia, è ancora il portuale italiano nel porto di New York, morbosamente geloso della nipote che ha cresciuto come una figlia. La sceneggiatura è del poeta Norman Rosten e la regia del grande Sidney Lumet. Con Maureen Stapleton e Jean Sorel.

VOGLIO ESSERE AMATA IN UN LETTO D'OTTONE (1964)

Nel musical di Charles Walter che le portò la sua unica nomination all'Oscar, Debbie Reynolds è Molly Brown, una povera ragazza, realmente esistita, che scalò l'alta società. Fu definita inaffondabile per essere sopravvissuta alla tragedia del Titanic. Nel film di James Cameron era interpretata da Kathy Bates.

VIAGGIO CON ANITA (1979)

Monicelli dirige un soggetto di Tullio Pinelli sulle ipocrisie della borghesia che, vent'anni prima, doveva essere girato da Fellini. Un uomo sposato (Giancarlo Giannini) parte per vedere il padre morente con una ragazza americana (Goldie Hawn). Monicelli minore, ma non privo d'interesse. **Claudio Masenza**

APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO SCELTI DA CIAK

A CURA DI FILIPPO D'ANGELO

⇑ **Sopra, una scena** di *T2 - Trainspotting*, di Danny Boyle.

09 BERLIN INTERNATIONAL FILM FESTIVAL
BERLINO/GERMANIA (FINO AL 19)

L'evento del festival rischia di diventare la versione restaurata di *Acht Stunden sind kein Tag* (Otto ore non fanno un giorno), la serie televisiva sulla vita di un gruppo di operai commissionata a Rainer Werner Fassbinder nel 1972 dalla rete WDR, che poi ridusse a cinque gli otto episodi previsti ritenendola troppo anticonvenzionale (nel cast Hanna Schygulla e Gottfried John). Ma molto attesi, nella selezione ufficiale, sono anche il biopic *Django* di Etienne Comar, sulla vita del leggendario chitarrista Django Reinhardt, il nuovo Aki Kaurismaki di *The Other Side of Hope*, storia dell'incontro fra un rifugiato siriano e un finlandese con la passione del gioco, e, fuori concorso, *T2: Trainspotting* di Danny Boyle, sequel del cult del 1996 (con gli stessi quattro interpreti) e adattamento del romanzo *Porno*. Tra gli altri nomi in corsa per l'Orso d'oro (presidente della giuria è Paul Verhoeven, fresco vincitore del Golden Globe con *Elle*), Sally Potter, Hong Sangsoo, Ildiko Enyedi, Alex de la Iglesia, Teresa Villaverde, Volker Schlöndorff, Agnieszka Holland e Oren Moverman con *The Dinner*, nuovo adattamento del romanzo di Herman Koch (già alla base de *I nostri ragazzi* di Ivano De Matteo). Selezionato nel Panorama Luca Guadagnino col suo *Call Me By Your Name*, sceneggiato con James Ivory a partire dal romanzo *Chiamami col tuo nome* di André Aciman. Tra le altre proposte, i film per ragazzi dei concorsi "Kplus", il cinema sperimentale del "Forum Expanded" (con un'installazione di Amos Gitai), le novità del cinema tedesco, il "Culinary Cinema" e la "Berlinale Classics" con i restaurati *Schwarzer Kies* (1961) del tedesco Helmut Käutner, *Canoa* (1976) del messicano Felipe Cazals e *Avanti Popolo* (1986) dell'israeliano Rafi Bukaee. Nella retrospettiva sulla SF e i suoi futuri imperfetti, accanto a film di Haskin, Fleischer, Spielberg e Lucas, il muto *A Trip to Mars* (1918) del danese Holger-Madsen e classici anni '60-'80 da Giappone, URSS, Polonia e Cecoslovacchia.
Organizzazione: ☎ +4930259200
✉ info@berlinale.de
www.berlinale.de

25/01 INTERNATIONAL FILM FESTIVAL ROTTERDAM
ROTTERDAM/PAESI BASSI (FINO AL 5)
☎ +31108909090
✉ tiger@filmfestivalrotterdam.com
www.iffr.com

27/01 SEEYOUSOUND INTERNATIONAL MUSIC FILM FESTIVAL
TORINO (FINO AL 4)
www.seeyousound.org

1 TERMINILLO FILM FESTIVAL
TERMINILLO (RI) (FINO AL 5)
✉ segreteria@terminillofilmfestival.it
www.terminillofilmfestival.it

3 FESTIVAL INTERNATIONAL DU COURT MÉTRAGE
CLERMONT-FERRAND/FRANCIA (FINO ALL'11)
☎ +33473916573
✉ info@clermont-filmfest.com
www.clermont-filmfest.com

3 90 ANNI DI RISATE: STAN LAUREL & OLIVER HARDY
MILANO (FINO AL 26)
☎ 0287242114
✉ info@cinetecamilano.it
www.cinetecamilano.it

4 FESTIVAL DU CINÉMA ITALIEN
BASTIA/FRANCIA (FINO ALL'11)
☎ +33495315886
✉ rci2b@free.fr
www.festivalcineitalien.fr

10 FESTIVAL INTERNATIONAL DU FILM D'AMOUR
MONS/BELGIO (FINO AL 17)
☎ +3264312800 www.fifa-mons.be

24 FANTASPORTO
OPORTO/PORTOGALLO (FINO AL 4/3)
☎ +351222058819
✉ info@fantasporto.com www.fantasporto.com

25 FESTIVAL DEL CINEMA CITTÀ DI SPELLO
SPELLO (PG) (FINO AL 5/3)
✉ segreteria@festivalcinemaspello.com
www.festivalcinemaspello.com

28 T28 VERONA MOUNTAIN FILM FESTIVAL
VERONA (FINO AL 4/3)
☎ 035237323 ✉ info@montagnaitalia.com

CORSI & CONCORSI

Premio Mattador
Rivolto ad aspiranti sceneggiatori, registi e illustratori, il concorso, oltre a premi in denaro, prevede anche percorsi di formazione sullo sviluppo dei progetti vincitori insieme a tutor professionisti. Quattro sezioni: migliore sceneggiatura per lungometraggio, miglior soggetto, migliore sceneggiatura per corto e per la miglior storia raccontata per immagini. Scade: 15 aprile.
www.premiomattador.it

Sole e Luna Doc Film Festival
Festival di documentari con una doppia edizione: a Palermo (3/9 luglio) e Treviso (11/17 settembre) è aperto a documentari da tutto il mondo, in concorso e fuori concorso.
Il bando è attivo on line fino al 15 febbraio.
solelunadoc.org/regolamento/

ShorTS International Film Festival
Festival con sede a Trieste con tre sezioni: Maremetraggio per corti (20' max.) già premiati in altri festival; Last Chance per corti (10' max.) mai premiati in festival; Sweets4Kids per corti dedicati a ragazzi dagli 8 ai 13 anni. Scade: 28 febbraio.
www.maremetraggio.com

Centro Sperimentale di Cinematografia
Girare a matita è il titolo del laboratorio intensivo di storyboard che CSC Lab organizza presso la sede romana. Il corso si terrà dal 27 febbraio al 3 marzo e sarà condotto da David Orlandelli. Costo: 350 euro. Numero massimo di partecipanti: 12. La richiesta d'iscrizione e il curriculum vanno inviati entro il 19 febbraio.
www.csclab.it

VIDEOGAME

A CURA DI SERGIO LORIZIO

RESIDENT EVIL 7 BIOHAZARD

Capcom per PS4/4Pro/VR, Xbox One, Pc dal 24 gennaio

Settimo atteso capitolo (escludendo aggiornamenti, port e remake) della celebre serie survival horror creata da Capcom, i cui titoli precedenti hanno venduto settantuno milioni di copie nel mondo e ispirato la serie di film, con protagonista Milla Jovovich, di cui il 16 febbraio - poche settimane dopo il rilascio del videogioco - arriverà in sala *The Final Chapter*. *Biohazard* - con un nuovo motore grafico che accresce ancor di più il livello di realismo e dettaglio - è anche il primo *Resident Evil* interamente giocabile con la nuova PlayStation VR, per chi desidera vivere un'esperienza in prima persona totalmente immersiva e ancor più terrificante. Perché i brividi non mancheranno certo di percorrervi la schiena mentre vi aggirerete nella buia e sinistra fattoria della famiglia Baker, nel profondo Sud degli Stati Uniti, affrontandone il crescendo di orrori e minacce in essa celate e che vi bloccheranno la via verso una salvezza molto difficile da conquistare.■

69,99/69,99/59,99 euro

DARK SOULS III

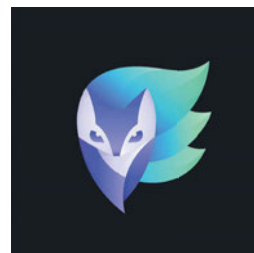
Bandai Namco per Pc, PS4, Xbox One

Nel terzo e più maturo capitolo dell'Rpg action/fantasy di FromSoftware vi ritrovate nel Regno di Lothric, tra panorami desolati e architetture gotiche di grande suggestione visiva: siete il non-morto preselto per liberare i luoghi dalle legioni dannate che lo infestano e ritrovare e riportare i Signori dei Tizzoni sui loro troni. **35,99/39,99/41,99 euro**

ENLIGHT

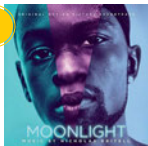
LE APP DEL MESE

Lightricks per iOS

Tra le migliaia di app di fotoritocco, gratuite o a pagamento, disponibili per iPhone e iPad, Enlight è una delle migliori e più apprezzate. Oltre a includere una gamma di strumenti sofisticati ma intuitivi per modificare in modo globale o selettivo le immagini, offre una ricca collezione di filtri ed effetti grafici creativi per dare alle foto il look & feel desiderato in pochi semplici tocchi. **3,99 euro**

COLONNE SONORE

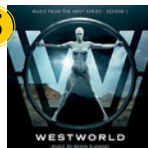
A CURA DI ANDREA MORANDI

LA PLAYLIST DEL MESE

1

EVERY NIGGER IS A STAR - Boris Gardiner, da *Moonlight*
Oltre all'ottima colonna sonora firmata da Nicholas Britell - che raramente sbaglia un colpo - Barry Jenkins in *Moonlight* rispolvera una perla black del 1974 e la usa come apertura: *Every Nigger Is A Star*, firmata dal giamaicano Boris Gardiner. Puro soul vintage.

2

DAY BY DAY - Jimmy Scott, da *Barriere*
Grande score del brasiliano Marcelo Zarvos, su tutte *Rose's Theme*, ma tra i diciassette brani originali Denzel Washington sceglie anche quattro brani editi: uno di Dinah Wahsington, due di James Cleveland e questa ballata jazz del grande Jimmy Scott.

3

NO SURPRISES (STRIDE PIANO) - Ramin Djawadi, da *Westworld*
Allievo di Hans Zimmer, il tedesco Ramin Djawadi per *Westworld* ha avuto un'intuizione geniale: prendere brani celebri e rileggerli con il piano. Si va da *Paint It Black* degli Stones a *Black Hole Sun* dei Soundgarden, ma il capolavoro è questo: i Radiohead nel West.

4

CAMELOT - Richard Burton, da *Jackie*
Non la trovate tra i quattordici brani nella colonna sonora, firmata in maniera dissonante dall'inglese Mica Levi, ma il film di Larraín ruota attorno a questo brano del musical omonimo del 1960, che era anche la canzone preferita da John Fitzgerald Kennedy.

5

ONE OF TWELVE - Jóhann Jóhannsson, da *Arrival*
Più che una semplice colonna sonora, un complesso disco di musica contemporanea, un potente mosaico sonoro con venti tasselli cupi che rimandano a Górecki e che, non a caso, è pubblicato da un'etichetta come la Deutsche Grammophon. Impegnativo, ma notevole.

IL DISCO

LA LA LAND

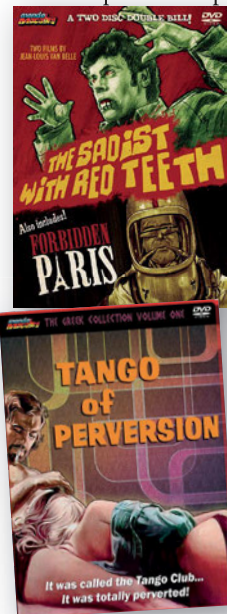
La grandezza di *La La Land* non sta solo in tutta la musica che si ascolta, ma anche in quella a cui rimanda. Un esempio? Il brano che ossessiona Ryan Gosling in macchina è *Japanese Folk Song* di un pianista leggendario come Thelonious Monk - anno di grazia 1967 - mentre il pezzo che Emma Stone chiede alla cover band in cui suona lui, alla festa, è *I Ran* dei dimenticati inglesi A Flock Of Seagulls. E ancora: si parla dello sgabello di Hoagy Carmichael, l'uomo dietro *Stardust*, si sente parte della colonna sonora che Leonard Rosenman scrisse per *Gioventù bruciata* e si avvertono echi di canzoni come *Scène du garage*, che Michel Legrand scrisse nel 1964 per *Les parapluies de Cherbourg*, ma anche di composizioni come il tema di Jean Constantin per *I quattrocento colpi*.

Quanto c'è di tutto questo nella colonna sonora di *La La Land*? Nulla, ovviamente, ma la buona notizia è che se avete amato - come noi - il film di Chazelle, potete contare su due dischi: uno con le quindici canzoni, da *Another Day of Sun* a *City of Stars* passando per *Start a Fire* di John Legend, l'altro unicamente con i trenta pezzi di score firmato da Justin Hurwitz. Imperdibili.

BIZARRO! MOVIES

A CURA DI MARCELLO GAROFALO

WEIRDO POSTA

Daniele Marzocchi da Reggio Emilia ci chiede notizie su *Le sadique aux dents rouges* (Jean-Louis van Belle, 1971), di cui in Rete ha letto tutto il peggio possibile ma anche l'esatto contrario, e pertanto vuole conoscere la nostra opinione in proposito.

Caro Daniele, il regista del film è "noto" per aver diretto maldestramente diversi horror e mondo movies. *The Dentist with Red Teeth* (disponibile in Dvd con titolo inglese, etichetta Mondo Macabro) è probabilmente il suo lavoro migliore, mix di elementi horror nello stile pauperistico ma efficace di Jess Franco e di sperimentalismi pop alla Stran Brakhage. La trama verte sulle ossessioni vampiresche di un ragazzo disegnatore di fumetti che, dopo un incidente d'auto, si convince di essere un vampiro. Così, con una dentiera finta in bocca, parte all'attacco delle sue vittime. Dinanzi a una farsa del genere si può restare sedotti dalla sua colorata scempiaggine o infastiditi oltre misura. Di qui, i pareri opposti che lei ha letto. Un soggetto analogo, anni dopo, si ritrova in *Stress da vampiro* (Vampire's Kiss, 1989) di Robert Bierman.

Giantito Verucci da Catanzaro vorrebbe saperne di più su *Tango della perversione* (1974) di Kostas Karagiannis, un "cult" della sexploitation greca.

Gentile Giantito, il film ha riacquistato nuova "popolarità" grazie alla recente edizione integrale in Dvd (Label "Mondo Macabro", NTSC, Reg. 1). La vicenda ruota attorno alle ossessioni sessuali di un nerd che, mettendo a disposizione il suo appartamento per incontri erotici, filma in segreto gli amplessi degli ospiti. Le cose si complicano quando un amico scopre la sua ragazza in compagnia di una donna e ci scappa il morto… Sesso, droga, voyeurismo e violenza sono gli ingredienti di questa versione *sleazy* di *L'occhio che uccide*. Stra-cult le musiche di Yani Spanos.

LA SCENA WEIRD DEL MESE

"FF.SS."- CIOÈ: "... CHE MI HAI PORTATO A FARE SOPRA A POSILLIPO SE NON MI VUOI PIÙ BENE?" (RENZO ARBORE, 1983)

Opera seconda del versatile Arbore regista e attore: col pretesto di aver sottratto a Fellini un copione inedito, il prode showman si lancia in una "bizarra" avventura ricca di exploit musicali, camei di personaggi famosi e derive trash. Nella scena a fianco, Roberto Benigni, "sceicco beige", disserta con Renzo - Onliù Caporetto, folkloristico impresario campano, sulle caratteristiche di un manager di successo. Assiste alla scena Pietra Montecorvino, guardiana di gabinetti.

CHE WEIRDO DICI?

"MI VEDO CON UN UOMO CHE HA IL SEME DAL SAPORE SCHIFOSO!"
Kim Cattrall in *Sex and the City* di Michael Patrick King, 2008

"IL SINDACO DICE CHE SE NON SAPETE CHE COSA SIGNIFICA "VAFFANCXXX", ENTRATE E VE LO FAREMO VEDERE NOI!"
Un messo comunale a Nicolas Cage ne *Il mandolino del capitano Corelli* di John Madden, 2001

"O' CULU MI PRESERO!"
Il mostro Minchione in *Flesh Gordon* di Michael Benveniste, Howard Ziehm, 1974

CINECLUB YEEEUUUCH!

La serata Yeeeuuuch del Vostro Cineclub s'intitola "Scontro di Titani (nel Trash), ovvero "Mio Dio, come siamo caduti in basso!" ed è dedicata ai due miti del cinema americano, Al Pacino e Robert De Niro, colti però nelle loro peggiori prestazioni attoriali.

Si comincia con Al, e precisamente con *Jack e Jill* (Dennis Dugan, 2011, Dvd Universal) considerato uno dei più brutti film di sempre e il primo a vincere in ogni categoria ai Razzie Awards. Non importa che Pacino non sia il protagonista (lo è Adam Sandler in un doppio ruolo, maschile e femminile), perché riesce a dare il suo peggio anche nelle poche scene in cui appare, nel ruolo di se stesso. Con l'eccezione di un finto spot pubblicitario autenticamente folle, il film naufraga fra battibecchi irritanti e flatulenze varie.

A seguire, l'ormai famigerato *Nonno scatenato* (*Dirty Grandpa*, 2016, Dvd versione rigorosamente "uncut") di Dan Mazer con Robert De Niro. Qui l'impavido Bob sfodera un lessico parolacciaro da far impallidire i gangster di Scorsese, pratica l'autoerotismo nudo su un divano guardando un porno, infila un dito nel sedere di Zac Efron, fa sesso con una ragazza disponibile sperando di farcela nonostante l'età e sbeffeggia pressoché tutte le categorie del politicamente corretto.

È possibile che i vostri ospiti si sentano a questo punto violentemente "imbrattati" e si dirigano verso l'uscita del vostro Cineclub oppure, provocati da questi "eccessi di fervori comici" si spingano oltre i "bastioni d'Orione del Trash". Durante le proiezioni girate tra i tavoli servendo caffè americano e piccoli panini morbidi farciti con burro di arachidi di modestissima qualità. Nulla più.

BIZARRO PARADE

PERCHÉ "WEIRDO" L'HO FATTO?

Cosa mai avrà spinto i cinque campioni del cinema italiano dei tempi d'oro ad accettare partecipazioni non all'altezza del loro status?

1. Al primo posto, in *Dove vai tutta nuda?*, commedia demenziale di Pasquale Festa Campanile del 1969, c'è Vittorio Gassman, ladro maldestro con tanto di parrucca color platino.

2. Al secondo c'è Nino Manfredi in *Cocco mio* (Jean-Pierre Rawson, 1979), commedia in cui il protagonista Jean Carmet è un impiegato che convive con un pitone e s'innamora di una prostituta. A Manfredi il compito, fallito, di vivacizzare il tutto come terapeuta ventriloquo.

3. Al terzo posto, Alberto Sordi in *Troppo forte* (Carlo Verdone, 1986) si prodiga nell'insopportabile caricatura di un avvocato pazzo e mitomane che infastidisce il protagonista Verdone, e il pubblico, con una macchietta supercaricata.

4. Quarto posto per Ugo Tognazzi in *Sarò tutta per te* (Mauro Bolognini, 1978), episodio di *Dove vai in vacanza?*. Sorprende che il raffinato regista abbia diretto questa specie di barzelletta sporca in cui Tognazzi si fotografa il pene per organizzare uno scherzo volgare.

5. Chiude Marcello Mastroianni in *Culastrisce nobile veneziano* (Flavio Mogherini, 1976) nelle vesti di un nobile svagato e visionario in una favoletta che aspirerebbe al grottesco felliniano.

1°

VITTORIO GASSMAN in *Dove vai tutta nuda?*

2°

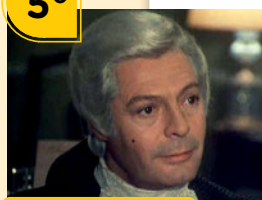
2 NINO MANFREDI in *Cocco mio*

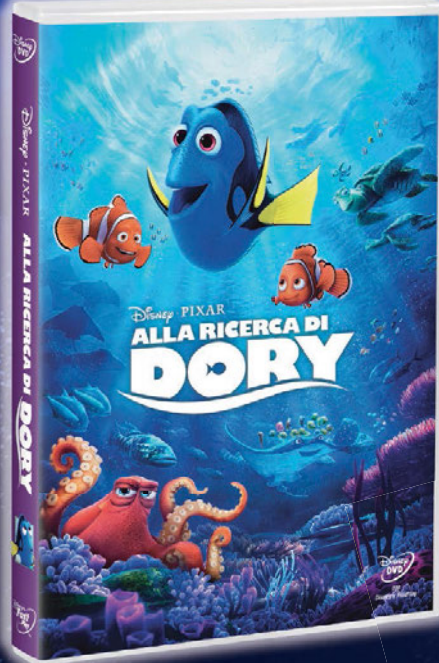
3°

ALBERTO SORDI in *Troppo forte*

4°

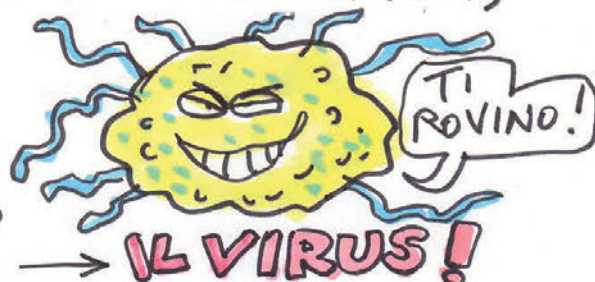
UGO TOGNAZZI in *Sarò tutta per te*

5°

MARCELLO MASTROIANNI in *Culastrisce nobile veneziano*

LA PIÙ AMATA E SMEMORATA PESCIOLINA BLU!

GRUPPO MONDADORI

PROTAGONISTI DELLA STAGIONE
(NON NECESSARIAMENTE CINEMATOGRAFICA)

COME IN "IO SONO LEGGENDA", IL SOTTOSCRITTO RIMASTO UNICO SANO IN MEZZO A UN POPOLO DI CONTAGIATI PENSAVA DI AVERLA SFANGATA, EVITANDO IL PRIMO PROTAGONISTA.. →

COME IN UN FILM CATASTROFICO TIPO "SWARM - LO SCIAME" OPPURE "PIRANHA" MI SONO TROVATO IN UN AMBIENTE INVASO DA MIGLIAIA DI SUPERKLEENEX DESIDEROSI DI STRAPPARMI VIA IL NASO!

ED ECCOMI TRASFORMATO IN UNO DEI FANTASTICI 4, PRECISAMENTE "HUMAN TORCH", IL SUPERTIZIO FIAMMEGGIANTE CHE BRUCIA I MALVIVENTI, SOLO CHE QUA BRUCIO SOLO IO...

38 E MEZZO!

THE HUMAN TORCH!

LA PILLOLA MAGICA ←

COME IN "MATRIX" HO A DISPOSIZIONE LA PILLOLA MAGICA PER DIFENDERMI PURE SE QUA SI CHIAMA TACHIPIRINA. MA ANCHE QUI LA RISALITA DAL DELIQUIO È SOLO UN'ILLUSIONE

COME IN "IL RITORNO DELL'UOMO-FIAMMA", INFATTI, LA PILLOLA MAGICA HA FATTO EFFETTO PER CIRCA 15 MINUTI, POI È TORNATO IL MAGICO POTERE DI ANDARE A FUOCO SPONTANEAMENTE.

39!

E INFINE "CASTAWAY". DA SOLO A CASA, SOTTO UNA COPERTA SENZA VEDERE UN VOLTO UMANO, PERCHÉ TUTTI HANNO PAURA DI BECCARSELA. E SOPRATTUTTO SENZA ANDARE AL CINEMA...

QUANDO LA BANDA TORNÒ

Siete pronti? Dopo l'inatteso successo del primo capitolo, il 2 febbraio lo squinternato gruppo di laureati riappare in *Smetto quando voglio - Masterclass*. *«Un sequel che è anche meglio dell'originale»*, ammette il regista Sydney Sibilia che, per l'occasione, si è ripassato la trilogia di *Ritorno al futuro* di Robert Zemeckis

DI LUCA BARNABÉ @LucBarnab

Lo spaccio di genio come alternativa alla fuga di cervelli all'estero. Questa la formula vincente dell'opera prima di Sydney Sibilia, *Smetto quando voglio*, film capace nel 2014 di ottenere un notevole successo di pubblico (poco meno di cinque milioni di euro incassati), diventare un'icona per tanti giovani precari italiani e conquistare dodici nomination ai David di Donatello, un Nastro d'argento e due Ciak d'oro come rivelazione dell'anno e per il miglior manifesto.

ATTO SECONDO

Alla vigilia dell'uscita dell'atteso secondo capitolo, *Smetto quando voglio - Masterclass*, nelle sale dal 2 febbraio, ne parliamo proprio con Sibilia, un passato come animatore nei villaggi turistici: «*Che fu un'esperienza formativa utilissima per imparare tempi comici e per capire quando ridono le persone*». La regìa imparata sul campo, girando tanti cortometraggi, talento di fantasia e humour, il regista oggi si considera un «*autodidatta del cinema*». Lo incontriamo in un cinema milanese quando al film mancano appena alcuni ritocchi come il missaggio, il colore e la messa a punto degli effetti speciali.

«*Ora, non vorrei peccare di presunzione*», racconta a *Ciak*, «*ma sono convinto che questo sequel sia meglio dell'originale. Ho pensato che farne una trilogia avrebbe alleggerito il peso del confronto. Il terzo capitolo,* Smetto quando voglio - Revolution, *che dovrebbe uscire a ottobre o novembre, lo abbiamo scritto e girato insieme a questo numero due - back to back - nello stile di tante saghe pop americane. Penso*

Qui sotto, foto di gruppo per il cast di *Smetto quando voglio - Masterclass*. Dall'alto, da sinistra: Edoardo Leo (il neurobiologo e leader della gang), Libero De Rienzo (l'economista), Pietro Sermonti (l'antropologo), Valeria Solarino (Giulia, fidanzata di Pietro), Paolo Calabresi (l'archeologo), Valerio Aprea (uno dei due latinisti), Stefano Fresi (il chimico), Rosario Lisma (l'avvocato della banda), Marco Bonini (l'esperto di anatomia), Lorenzo Lavia (latinista), Greta Scarano (la poliziotta) e Giampaolo Morelli (l'ingegnere). Nell'altra pagina, il regista Sydney Sibilia sul set del film prova il sidecar per la scena dell'assalto al treno.

FOTO: MAILA IACOVELLI

Smetto quando voglio - Masterclass
Twitter.com/01Distribution

in particolare a Ritorno al futuro - Parte II *di Robert Zemeckis: quel film non può esserci senza il primo e trova una conclusione solo nella terza parte*».

L'INIZIO DELLA FINE

Ma ricominciamo dalla fine. Del primo capitolo. Ricordate? Pietro Zinni (Edoardo Leo), neurobiologo senza stipendio, crea una smart drug richiestissima, forma una banda di ex ricercatori che colmano l'assenza di risorse economiche legali con lo spaccio di una nuova sostanza ancora sconosciuta al Ministero della Salute. Questo secondo capitolo prende le mosse da due scene-chiave del film precedente: l'interrogatorio che il commissario (Francesco Acquaroli) fa ad Alberto (Stefano Fresi) e il finale in carcere. L'interrogatorio è ripreso direttamente dal primo film con l'aggiunta però della new entry Greta Scarano. «*In realtà*», riprende Sibilia, «*anche nel primo capitolo il commissario chiedeva a un imprecisato poliziotto Coletti, fuori campo:* "Chi è che fa le segnalazioni al ministero per le nuove sostanze?". *E Coletti, sempre fuori campo, rispondeva:* "Le facciamo noi da questo ufficio". *Ogni volta che rivedevo il film mi chiedevo con chi stesse parlando il commissario e perché non avevo fatto nemmeno una rapida inquadratura su chi parlava. Quel fuori campo senza un volto, dovuto a mancanza di tempo, si è rivelato provvidenziale per* Masterclass. *Bastava cambiare la voce maschile iniziale e Coletti poteva diventare la poliziotta Scarano* (ride, nda), *che entra in campo in questo sequel e affida a Zinni il compito di rintracciare trenta nuove smart drugs. La scena del primo film solo con la voce - maschile e fuori campo - di Coletti riuscirà modificata e doppiata da Greta nella nuova versione di* Smetto quando voglio. *Il cromatografo* (macchina di separazione dei liquidi, *Nda.*) *è invece l'oggetto misterioso al centro di* Masterclass, *ma tutte le domande irrisolte*

1. Stefano Fresi, che interpreta Alberto Petrelli, con Sydney Sibilia nel laboratorio della gang. Stavolta il gruppo collabora in segreto con la polizia e deve rintracciare trenta nuove smart drugs.
2. Edoardo Leo (Pietro Zinni) aggredito da Luigi Lo Cascio, il villain Walter Mercurio.
3. Valerio Aprea (Mattia Argeri) travestito da infermiere di casa di riposo in una scena del film.
4. Valeria Solarino (Giulia). In *Masterclass* è ancora in attesa del figlio di Pietro.
5. I poliziotti del film in una riunione segreta al poligono di tiro: il commissario è interpretato da Francesco Acquaroli, mentre Greta Scarano è l'ispettore Paola Coletti.

6. Il gruppo di ex ricercatori dietro le sbarre: questa volta rischia fino a dieci anni di reclusione se non collabora con la polizia.
7. Ancora Fresi con Leo a bordo di un sidecar nazista, vero cimelio del Terzo Reich.
8. Sibilia dà indicazioni a Leo e Lo Cascio, prima delle riprese sul tetto del treno. Gli attori hanno fatto la maggior parte dei propri stunt.
9. La gang in una pausa. Tra i nuovi personaggi: l'ingegnere Lucio Napoli, interpretato da Giampaolo Morelli, è una specie di Q di James Bond e rifornisce il gruppo di gadget assurdi come il cannone acustico a onde d'urto. Le riprese del film si sono svolte a Roma, a Brindisi e in Thailandia, dove la banda rintraccia l'esperto di anatomia Giulio Bolle (Marco Bonini).

10. Fresi al lavoro sulle nuove sostanze da trovare per conto delle forze dell'ordine.
11. I latinisti di fama mondiale Giorgio (Lorenzo Lavia) e Mattia (Aprea).

avranno soluzione soltanto alla fine del terzo capitolo».

LA NUOVA SFIDA

Come per *Smetto quando voglio*, Sibilia si è avvalso ancora di un gruppo di consulenti chimici e studiosi della classicità per dare verità alle citazioni e alle varie molecole raccontate dai protagonisti. «*La sfida*», prosegue il regista, «*è doppia: innestare la commedia italiana dentro a una trilogia d'impostazione para-americana e, soprattutto, riuscire a imbastire una giusta soglia di sospensione d'incredulità. Tutte le citazioni e i riferimenti degli studiosi della banda hanno riscontri veri. Le molecole di cui parlano i protagonisti esistono. Proprio un nostro consulente chimico ci ha spiegato che se Alberto vuole conoscere com'è fatta una molecola di cui ignorava l'esistenza e che non riesce a rintracciare, non gli resta che assumerla. È così che si ritrova nel trip sacrificale realizzato a cartoon* (vedi box, *Nda.*). *Poi, ovviamente, c'è tantissima fantasia... Il bello del cinema è mostrare realtà sconosciute, non viste prima, oppure immaginarie, come la Roma antica che abbiamo ricreato totalmente a Villa Adriana*». I fatti narrati in *Masterclass* si svolgono prima del finale del numero uno (Giulia-Valeria Solarino portava il figlioletto a visitare Pietro in carcere, mentre qui è ancora in dolce attesa). C'è un nuovo cattivo, Walter Mercurio, interpretato da Luigi Lo Cascio, mentre il Murena di Neri Marcorè tornerà solo nel capitolo tre.

PROFESSIONE PERICOLO

Una sequenza da antologia, forse la migliore di *Masterclass*, è quella finale dell'assalto al treno, circa sei minuti di film, quindici giorni di riprese. «*L'abbiamo girata a Ferragosto, all'interporto di Brindisi, dove si possono affiancare i mezzi su strada a un treno. Gli attori hanno girato di persona molte scene e solo per le azioni più estreme hanno avuto la controfigura. Abbiamo studiato il backstage di* Skyfall, *il penultimo James Bond: Daniel Craig interpreta di persona tutte le scene rischiose. Ho detto:* "Ragazzi, se lo fa Craig, perché non ci provate anche voi?". *Hanno accettato, coraggiosamente. Molte parti le hanno recitate legati solo con dei cavetti al treno, più o meno in sicurezza. Grazie al cielo non è successo nulla, solo Aprea a un certo punto è caduto rovinosamente, ma senza farsi niente di grave. Quella scena finirà sicuramente nel Dvd. Abbiamo girato l'assalto pensando sia ai western che a* Ritorno al futuro - Parte III. *Con il prossimo capitolo, la trilogia si chiuderà in maniera epica, con la banda impegnata a salvare il mondo. Dico davvero...*». Poi ci saluta, canticchiando il motivo musicale di Alan Silvestri di *Ritorno al futuro*. ■

LA TECNICA
FACCE DA CARTOON

LA NOVITÀ DI *MASTERCLASS*? UNA SCENA IN **ROTOSCOPING**

La sequenza del cartoon lisergico che racconta l'effetto della nuova smart drug su Alberto alias Stefano Fresi in *Smetto quando voglio - Masterclass* è stata realizzata con la tecnica del rotoscoping. Il nome vi dice niente? Sicuramente la conoscete già, almeno per esperienza visiva: *Biancaneve e i sette nani*, tanti classici Disney, le animazioni sui titoli di testa de *Il buono, il brutto, il cattivo*, e infine, con le nuove tecnologie digitali, *Sin City*.
Il rotoscoping è la tecnica che consiste nel girare un film live action e animarlo a cartoon. Parte da un film con persone in carne ed ossa, oppure inquadrature di paesaggio e oggetti veri e, con un meccanismo di sovrimpressione, disegna, colora, (ri)anima – fotogramma per fotogramma - le immagini. I disegni poi possono essere scollati, ricollocati in qualsiasi fondale, cielo o ambiente di fantasia. La realtà può restare solo un'ombra lontana. Semplificando all'estremo? Il rotoscoping rende cartoon la realtà. Per convenzione gli inventori sono i fratelli Fleischer che cominciarono a sperimentarlo nel 1915, anche se in parte esistevano tracce di rotoscoping già nel corto in tecnica mista *Gertie the Dinosaur* del 1914.
Tra i più assidui sperimentatori di questo strumento c'è Ralph Bakshi, papà della versione cinematografica di *Fritz il gatto* e di un *Il Signore degli Anelli* a cartoon del 1978. Una delle scene acide girate in rotoscoping in passato è l'ipercromatica *Lucy in the Sky with Diamonds* nel cartoon dei Beatles, *Yellow Submarine*. Tra gli utilizzi più recenti della tecnica, sempre per mettere a (fuori) fuoco gli effetti distorcenti delle droghe c'è *A Scanner Darkly* di Richard Linklater, tratto da Philip K. Dick. Precisa Sibilia: «*Già in fase di sceneggiatura avevamo previsto un cartone animato per la parte in cui Alberto si ritrova in un trip. Poi ho pensato a un possibile omaggio a* A Scanner Darkly. *All'epoca in cui è stato realizzato quel film però non c'erano ancora gli iPhone. Oggi basta premere cartoonize per ottenere un effetto così e volevo che il nostro cartone si distinguesse e mi sono rivolto a uno studio di Roma* (il mBanga Studio, *www.mbangastudio.com, Nda.*), *che ha lavorato a mano su ogni singolo fotogramma*». Oltre al cartoon - contenuto in Masterclass - nelle edicole troverete *Smetto quando voglio* in versione fumetto, uno spin-off del film con testi di Recchioni e disegni di Bevilacqua. Della serie: non sono storto, è che mi disegnano così.

L'ONDA NERA: VIOLA DAVIS, BARRIERE, MOONLIGHT E TUTTI I PROTAGONISTI DEL CINEMA AFROAMERICANO
CIAK
L'EVENTO ITALIANO
CIAK €4,50 IN ITALIA
WWW.CIAKMAGAZINE.IT
UNIVERSITÀ
WONDER WOMEN
NATALIE PORTMAN
MILLA JOVOVICH
SCARLETT JOHANSSON
MARION COTILLARD
GAL GADOT
SUPERCIAK
UN NUOVO GIORNALE
TANTE NOVITÀ!
IN ANTEPRIMA
GHOST IN THE SHELL
JACKIE
HACKSAW RIDGE
50 SFUMATURE DI NERO
MANCHESTER BY THE SEA
TORNA LA BANDA DEI LAUREATI
SMETTO QUANDO VOGLIO
MASTERCLASS
CARRIE FISHER
PRINCIPESSA
PER SEMPRE
PREVIEW
CORTELLESI E ALBANESE:
GENITORI IN GUERRA IN
MAMMA O PAPÀ?
N. 2 FEBBRAIO 2017
IN EDICOLA IL 30 GENNAIO
CIAK €4,50 IN PORTOGALLO €7,50 SPAGNA €7,50, SVIZZERA CHF 10,80, FRANCIA €7,50, MC, COTE D'AZUR €7,60 GERMANIA €11,00 MENSILE - ANNO 30 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. A. P. - D.L. 353/2003 ART 1, COMMA 1, NE/VR